ANNO XLIII — TORINO, *Venerdì 22 Ottobre 1909* — NUM. 293

LE ASSOCIAZIONI

In Torino al ricevitore all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino

Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Estero | 30 [illegible] | [illegible] | [illegible]
Estero qualunque destinazione | 55 80 | 27 75 | 11 [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Prangar, non Sectas

LE INSERZIONI

ARCHIVIO STORICO

3ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Le dimissioni del Gabinetto Maura

I liberali al Governo

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

Madrid, 21, ore 21.

Quello che doveva avvenire è accaduto: il Gabinetto Maura si è dimesso. Il presidente del Consiglio ha presentato al Re, le dimissioni in massa del Governo, quest'oggi a mezzogiorno.

L'avvenimento si poteva prevedere come imminente dopo l'adunanza — di cui già vi avevo telegrafato — tenuta ieri sera da Moret, Romanones, Canalejas e Canet — tutti ex-ministri liberali — col presidente della Camera, Dato. Fu in quella seduta che il partito liberale convenne di rompere ogni relazione col Gabinetto conservatore. Inoltre, v'era stata la misteriosa seduta dei ministri, i quali, uscendo dall'adunanza, avevano dichiarato di aver preso risoluzioni di alla importanza che pel momento dovevan restare segrete. Certamente era stato quello il Consiglio dei ministri decisivo per l'avvenimento odierno.

Maura riunì i suoi colleghi, alle otto di questa mattina, ed espose loro che, dinanzi al contegno di Moret e dei suoi amici, non rimaneva che una soluzione sola per continuare la sua amministrazione: la dittatura. Ma non volendo essere dittatore — disse Maura — non resta alcuna soluzione possibile che quella di dare le nostre dimissioni.

Gli altri ministri acconsentirono, e dopo questa riunione Maura si recò dal Re e rimise da parte del Consiglio dei ministri la seguente comunicazione scritta: « Durante « la seduta della Camera di ieri l'altro la « minoranza liberale e la minoranza demo- « cratica fecero per mezzo dei signori Moret, « capo della prima, dichiarazioni categori- « che, tra cui quella che le dimissioni imme- « diate del Ministero erano necessarie, poi- « chè l'opposizione si sarebbe servita di tut- « ti i mezzi per far sentire questa necessità. « Dopo la seduta di ieri, essa annunciò al « presidente della Camera che ogni relazio- « ne parlamentare era rotta e che i deputati « della minoranza non avrebbero preso più « parte ai lavori delle Commissioni. Essi non « eccettuarono nemmeno il progetto di leg- « ge presentato con carattere di urgenza per « i crediti destinati alle spese militari del « Riff. Il Consiglio dei ministri è del parere « unanime che in queste circostanze il con- « tegno della minoranza monarchica impe- « disca di continuare di assumere la respon- « sabilità del Governo, e non dubita che le « minoranze faciliteranno al suo successore, « al Senato ed alla Camera, tutti i mezzi che « sono richiesti dai bisogni della nazione ».

Il colloquio particolare che Maura ha avuto col Re, è durato un'ora. Uscendo dal palazzo reale, il presidente del Consiglio dimissionario ha dichiarato che il Sovrano aveva accettate le dimissioni del Gabinetto. Alfonso XIII ha cominciato subito le sue consultazioni politiche per la formazione del nuovo Ministero. Moret ha accettato ufficialmente di formare il nuovo Gabinetto col concorso del signor Canalejas.

La prima impressione a Madrid

Madrid, 21, ore 1.

La notizia delle dimissioni del Gabinetto, diffusa rapidissimamente nella capitale verso mezzogiorno, ha causato una profonda soddisfazione ed un enorme sollievo nella popolazione.

Una straordinaria animazione regna nella capitale. Le edizioni speciali dei giornali annuncianti la caduta del Gabinetto vanno addirittura a ruba

La Puerta do Sol, la grande piazza centrale di Madrid, le strade principali, dinanzi ai caffè, si notano gruppi gioiosi che discutono il grande avvenimento. Quantunque venga ancora esercitata la censura sui telegrammi per l'estero e per i dipartimenti, la popolazione di Madrid sente che gli uomini che essa tanto temeva — uomini capaci di tutto — non sono più da temere; che la libertà finalmente è tornata; che si può infine vivere immuni dalla sorveglianza degli agenti segreti; e che si ha il diritto di esprimere liberamente la propria opinione. Questa opinione è unanime; dopo quattro anni del regime severissimo del Gabinetto Maura, la popolazione spagnuola respira nuovamente.

Il contegno intransigente del Governo; la sua decisione di continuare la repressione con ogni mezzo, ovunque; ma soprattutto il modo con cui il ministro dell'interno aveva trattato nella seduta tumultuosa di ieri l'opposizione liberale e l'opposizione democratica, ed i suoi attacchi personali contro Moret: ecco le cause immediate della caduta del Ministero Maura, ovverosia le goccie che han fatto ribboccare il vaso già colmo dopo la fucilazione di Francisco Ferrer. Il Governo non è stato messo in minoranza alla Camera (esso dispone sempre di una maggioranza quasi di duecento voti) e non si sono avute manifestazioni clamorose dell'opinione pubblica spagnuola contro di lui, anche perchè è vero che il Governo non permetteva all'opinione pubblica di mostrarsi liberamente: ma con tutto ciò Maura è stato costretto ad andarsene, per non più tornare.

In qualunque altro paese d'Europa — a parità di situazione politica — sarebbe bastata l'opinione pubblica di fuori ed interna per decretare in fine di un Ministero come quello testè caduto in Spagna; ma qui han concorso all'avvenimento anche le relazioni specialissime che intercedono tra il partito al potere ed i partiti di opposizione.

In Spagna — come già vi accennai — il Governo regna col consenso delle opposizioni monarchiche, e non già, come negli altri paesi, nonostante questa opposizione. In Spagna il Governo ha bisogno dell'opposizione: se questo cemento gli manca, la sua amministrazione diventa impossibile. Nell'assemblea tenuta dopo la seduta assai tumultuosa di ieri dai capi liberali, essi — come già sapete — hanno fatto conoscere per mezzo del presidente della Camera al Gabinetto che, a partire da quel momento, il partito liberale ed il partito democratico avrebbero rifiutato ogni appoggio al Governo, ed avrebbero rifiutato di votare i crediti militari per il Marocco, come di far parte di qualsiasi Commissione parlamentare. Si dichiaravano pronti, infine, a fare ostruzionismo a qualsiasi misura e progetto proposto dal Governo.

E' noto quale forma violenta può assumere in Spagna l'ostruzionismo: Maura non poteva non temerlo grandemente.

Alla Camera

Dare e ceri per le esequie del Ministero

Nei corridoi della Camera, quantunque la seduta sia stata rinviata, regnava oggi una viva animazione. Quando alcuni istanti prima che il segretario della Camera leggesse il decreto che sospendeva la seduta fino alla formazione del nuovo Gabinetto, la presentazione ed il giuramento dei nuovi ministri, un centinaio di deputati era presente; ma ora un numero sufficiente per provocare un vero tumulto. La lettura del decreto non è durato che un minuto: i deputati liberali si mostravano giubilanti. Un deputato repubblicano chiese la parola.

— Niente parole! — si gridò dai banchi liberali. — Tutto è finito!

— Assassini! — si gridò dai banchi ministeriali all'indirizzo dei repubblicani.

Al che Soriano rispose: — Canaglia infame! Viva la repubblica! Eccovi sbarazzati da voi!

Tra le alte grida si ode ancora: — Viva la libertà! Morte a Maura!

Il deputato socialista Caballe chiede la parola per trattenere la Camera di una questione del più alto interesse per la patria; ma il chiasso è enorme. I repubblicani non cessano dal gridare. Alcuni chiedono che si portino delle bare e dei ceri per fare in tutta regola i funerali al Ministero caduto.

Poi tutti passarono nei corridoi, dove continuarono le discussioni. Si sarebbe detto che tutti i deputati erano liberali, perchè l'esuberanza e la gioia erano generali. Perfino gli uscieri parevano matti di allegria.

È un suicidio

Commentando la caduta del Ministero Maura, il Diario Universal dice che la situazione era assolutamente intollerabile ed insostenibile e non comportava altra soluzione che una crisi immediata e totale. Il giornale aggiunge che Maura avrebbe potuto ritirarsi degnamente martedì dopo il discorso di Moret e non suicidarsi come ha fatto, fra lo scandalo e l'indignazione delle passioni scatenate.

Gli ultimi biasimi al Governo caduto.

L'Imparcial, in un lungo articolo di fondo di oltre tre colonne intitolato: « I liberali possono essere monarchici? », risponde energicamente alle accuse lanciate ieri alla Camera dal ministro dell'interno contro Moret ed il partito liberale, e si scaglia contro il ministro stesso che trattò come nemici dell'ordine ed avversari delle istituzioni tutti quelli che non appoggiano il Governo. Il giornale dichiara che fare ricadere su Moret e la sua politica l'attentato del 31 maggio è una enormità, sopratutto da parte del Gabinetto di Maura, al quale si possono attribuire le bombe di Barcellona. Il giornale fa poscia la storia della politica liberale e dimostra quale appoggio il partito liberale prestò al Trono.

L'Imparcial conclude: « Dopo la seduta di ieri un atto è necessario per dimostrare che la Monarchia non fa a meno del concorso del partito liberale e non conta solamente sul partito conservatore ». Il giornale aggiunge che queste dichiarazioni devono essere tanto categoriche quanto immediate.

I giornali liberali e repubblicani biasimano quello che chiamano « eccesso di linguaggio » del ministro dell'interno nella seduta di ieri alla Camera. Essi approvano Maura di essersi rifiutato di continuare la discussione e considerano totale e definitivo il divorzio fra i liberali, i democratici ed il Governo.

Il nuovo Gabinetto

e il suo programma

Moret ha riunito subito i suoi amici. Ecco la lista che ha presentato questa sera al Re:

Presidente del Consiglio: *Moret*; Esteri: *Perez Caballeros (ambasciatore a Roma)*; Finanze: *Alvarado*; Guerra: *Generale Luque*; Marina: *Ammiraglio Conchas*; Giustizia: *Barroso*; Lavori pubblici: *Gasset*.

Moret assume pure il portafoglio dell'interno. Il nuovo Gabinetto ha prestato giuramento questa sera, alle dieci.

Moret nominerà probabilmente prefetto di Barcellona un antico ministro liberale, volendo avere a questo posto una personalità importante.

Credo sapere che il nuovo Gabinetto si è proposto il seguente programma: 1.o Ristabilire le garanzie costituzionali a Barcellona ed a Gerona, immediatamente; 2.o Sopprimere la censura, salvo, naturalmente, per i telegrammi che riguardano i movimenti delle truppe al Marocco; 3.o Affrettare la fine della campagna al Marocco; 4.o Promulgazione dell'amnistia per i delitti politici e di stampa; 5.o Grande pubblicità al processo di Ferrer; 6.o Prossime elezioni generali.

I senatori ed i deputati repubblicani che ha veduto mi hanno detto:

— Siamo soddisfatti della scelta del nuovo Ministero. Con esso sarà possibile la politica anticlericale che per la Spagna è indispensabile. Le notizie dalle città di provincie annunciano che in tutte le grandi città della Spagna la caduta del Governo e l'avvento al potere del partito liberale è accolta con grande gioia.

Il generale Marina sarà richiamato?

Il mutamento di Gabinetto provocherà probabilmente un mutamento nel comando in capo dell'esercito spagnuolo al Marocco. Dopo le critiche severe dei liberali e sopratutto dei democratici, rivolte al generale Marina, si crede generalmente che egli farà ritorno in Spagna. Si parla già del generale Weyler, celebre generalissimo delle truppe spagnuole nella guerra di Cuba, come suo successore. Il generale Weyler, il quale è senatore e liberale, desidera molto questo comando. Il mutamento di Governo in Spagna provocherà pure un mutamento di tutti i prefetti e di tutti i sindaci delle principali città; questi ultimi non sono più eletti dai Consigli municipali, ma dal Governo.

Uno che vuole la repubblica

Ecco sulla situazione l'opinione del deputato repubblicano Soriano. Soriano mi disse:

— Combatterò il nuovo Governo, come ho combattuto quello conservatore. Per me i liberali sono sempre la Monarchia. Lotterò sino alla fine contro qualsiasi partito monarchico; sia esso liberale, democratico, conservatore, o carlista. Sono soddisfatto del mutamento di oggi, giacchè è sempre una tappa verso la repubblica. La lotta incomincierà ora apertamente, nettamente, fra clericali e radicali. Questa lotta sarà dura, ed il partito repubblicano ne approfitterà. Prevedo una serie di Ministeri liberali fra poco, giacchè il partito liberale è assai diviso. La situazione attuale è simile a quella che esisteva dopo la rivoluzione del 1868 e prima dell'avvento della repubblica nel 1872.

— All'estero si fa notare che quando la Spagna ha mutato regime, nel 1873, la repubblica è durata soltanto dieci mesi, e voi avete avuto in questi dodici mesi tre presidenti di repubblica.

— Voglio la repubblica! Una volta che l'avremo, vedremo!

La soddisfazione dell'Europa

Bruxelles, 21, ore 1.

La caduta del Ministero Maura provoca vivaci commenti in tutti i giornali. Tra gli altri l'Etoile Belge scrive: « Ad un Governo che insulta l'Opposizione non si può rispondere che con una dichiarazione di guerra ad oltranza. E' bastata questa dichiarazione di guerra per rovesciare l'arrogante Ministero, giacchè questo sapeva assai bene che non rappresentava in Spagna il paese e che non avrebbe resistito ad un appello serio dell'opinione pubblica. Al primo soffio della tempesta le deboli canne si sono piegate. La decisione del Gabinetto Maura dà soddisfazione, non soltanto all'Opposizione spagnuola, ma anche alla coscienza pubblica universale ».

L'Independance Belge scrive: « Il Governo reazionario e clericale spagnuolo è caduto tra la contentezza dell'Europa liberale ».

Londra, 21, ore 1.

La notizia della caduta del Gabinetto Maura ha causato a Londra numerosi commenti. Ho avuto occasione di parlare a questo proposito con parecchi personaggi politici: questi, in generale, hanno espresso un certo stupore, non già perchè il Ministero si era dimesso, ma perchè esso non si fosse reso conto che la sua caduta era imminente. Il Gabinetto di Madrid aveva infatti a parecchie riprese provocato l'opinione pubblica: egli giocava col fuoco. La guerra del Marocco non è stata certo favorevole a lui; l'imprudenza commessa giudicando Ferrer senza accordargli ciò che gli inglesi chiamano un « giudizio equo », ha diminuito il credito della Spagna all'estero e per contraccolpo quello stesso del popolo spagnuolo. Infine, il contegno di ieri del ministro dell'interno non era stato abile. Tuttavia, a questo proposito, i commenti anche dei giornali sono diversi.

Berlino, 22, ore 1.

La Morgen Post, radicale avanzata, sotto il titolo: I topi abbandonano la nave che naufraga, scrive: « Infine l'orgoglio nazionale degli spagnuoli ferito a vivo ha scoppiato via il promotore di tutte le vergogne. E' un primo passo verso ulteriori miglioramenti. I trionfatori sapranno approfittare del loro successo in modo che la Spagna, così terribilmente provata in questi ultimi anni, possa finalmente guarire delle sue profonde piaghe. I liberali giudicano Moret uomo abile, esperto e cosciente del suo scopo; egli si trova però in una situazione assai grave. E' a sperare che egli riuscirà ad evitare rivalori di tutti gli intrighi di partito che possono ostacolargli la strada ».

La Frainsinige Zeitung, radicale, scrive: « La Spagna è liberata da un terribile peso: l'uomo che coi suoi sistemi di Governo clericali, inflessibili, aveva gittato il suo paese in una miseria indicibile, che l'ha precipitato in una terribile avventura all'estero ed ha diretto come dittatore all'interno, è stato infine costretto dall'opinione pubblica a ritirarsi insieme alle sue creature. Ciò mostra che nell'affare Ferrer tutti i torti erano dal canto suo. L'esecuzione di Ferrer si dimostra più che mai quello che è: cioè un assassinio giudiziario ».

Il Berliner Tageblatt, sotto la firma di Teodoro Wolf, scrive: « E' a malincuore che Maura ed i suoi complici hanno dovuto rivolversi a seguire la sorte che li ha colpiti e liberare la Spagna dal loro Ministero. L'emozione che si era impadronita di tutto il mondo civile dopo l'esecuzione di Ferrer non era stata provocata da un eccesso di sensibilità per nessuno, come si voleva far credere. Ciò che ha unito i popoli è la coscienza netta che essi hanno avuto di trovarsi di fronte ad un interesse comune. Ciò che i diplomatici non hanno voluto fare fu eseguito dalla voce dei popoli. Nulla ha potuto impedire al popolo spagnuolo di intendere la gran voce ».

(Matin).

Vienna, 22, ore 1.

La Zeit commenta così la caduta di Maura: « Abbiamo oggi motivo di rallegrarci di ciò che è accaduto in Spagna. La caduta del Gabinetto Maura era del resto attesa da lungo tempo. La situazione interna in Ispagna è da numerosi anni delle più cattive. Maura ha tentato di creare una diversione al Marocco e si è veduta la Opposizione forte che questa diversione ha incontrato in Spagna. Maura si è rovinato del tutto colla condanna di Ferrer. La Spagna per causa sua è stata mai giudicata dall'intero mondo civile ».

(Matin.)

Maura salì al Governo il 26 gennaio 1907 e con lui risalì al potere il partito conservatore e reazionario che rovesciò il Gabinetto liberale del marchese Vega De Armijo impedendogli di mandare innanzi la discussione parlamentare sulla grossa questione delle Associazioni civili e religiose. Dopo la focosa politica del Combes, in Francia, e la conseguente separazione della Repubblica dalla Chiesa, i liberali spagnuoli presero ardimento per avviare il loro paese sulla medesima via, proponendosi come prima tappa una più rigida disciplina giuridica delle innumerevoli Associazioni religiose in cui risiede tuttora la potenza del clericalismo. Era ministro degli interni — nel Gabinetto del Vega — il conte Romanones, liberalissimo tra i liberali; e presidente della Camera di allora era il Canalejas che si fece appunto iniziatore del nuovo progetto di legge sulle Associazioni: senza spingersi fino allo spirito ultra-radicale del legislatore francese, il Canalejas e il Governo liberale con lui, intesero di limitare per l'avvenire l'invadenza delle Congregazioni religiose. I clericali gridarono naturalmente alla sopraffazione; i conservatori mossero alla riscossa; il veto del Nunzio apostolico ebbe ragione sommaria di tutte le franche difese del generale Lopez Dominguez e di quelle dei suoi correligionari alle Cortes e il 25 gennaio 1907 Alfonso XIII accettò le dimissioni in massa del Gabinetto, incaricando della formazione del nuovo il conservatore Maura. Egli si presentò alla Camera dove trovò scarsa fiducia e magrissima maggioranza ed allora il Re firmò senz'altro il decreto di sospensione parlamentare indicendo le elezioni generali per il 21 aprile e 5 giugno dello stesso anno.

I liberali subirono con rassegnazione lo smacco e quasi si appartarono dalla lotta politica: lasciarono i conservatori liberi del campo; disertarono le elezioni in molti Collegi; attesero senza ansietà la vittoria dei conservatori. Una vittoria coi fiocchi: nelle elezioni dei deputati riuscirono 260 conservatori contro 62 liberali e 30 tra repubblicani e catalanisti; in quelle dei senatori prevalsero 104 conservatori e 22 liberali soltanto.

In verità, non era una rivincita quella dei partiti conservatori: durante la breve parentesi del Governo liberale, essi non erano stati a guardare con le mani in mano: avevano seguitato a governare il Paese muovendo, con costante successo, una sorda opposizione ai canali riformistici del Gabinetto Vega, tanto che oltre alla legge sulle Associazioni, erano riusciti a sopprimere anche il progetto relativo al matrimonio civile.

Tornati al potere, i conservatori non ebbero che d'alzare la testa ed agire all'aperto: i liberali avrebbero lasciato fare senza eccessive opposizioni: ma, nessuno, allora, avrebbe potuto prevedere che la politica del Gabinetto Maura si sarebbe esaurita al fuoco di una dura guerra africana, di una sommossa sanguinosa in Catalogna, in un furor tragico, attraverso al quale pochi Governi passarono.

Il credito politico del Gabinetto Maura cominciò ad essere scosso il giorno in cui fu intrapresa la guerra al Marocco. In Ispagna, molti pensano ancora che questa guerra sia stata voluta e preparata da un esiguo gruppo di milionari madrileni, comproprietari delle miniere nel Riff, i quali, per costruire una ferrovia da Melilla alle miniere, in linea retta, violarono i diritti dei Mauri, attraversando loro territori: provocarono così la sollevazione degli indigeni, e finirono per impegnare il Governo in una guerra, di cui non è ancor decisa l'ultima sorte. Orbene, tra quei pochi milionari proprietari di miniere nel Riff, il presidente del Consiglio spagnuolo è notoriamente un forte azionista.

Ancorchè questa fosse una versione non del tutto conforme alla verità della genesi della guerra al Marocco, il credito che vi ha prestato una gran parte dell'opinione pubblica spagnuola, dovette essere considerato come l'indice sintomatico del disinvoltura pubblico, che seguiva il Gabinetto Maura nella sua maggiore e prorompente azione politica.

E' certo che ogni altro uomo, che non fosse stato il Maura, sarebbe caduto ai primi atti di una politica come la sua.

Questo vecchio ottantenne ha governato il suo paese col pugno di ferro: egli non si ritenne mai davanti a nessuna difficoltà, e mai temette di complicare la situazione parlamentare e di esacerbare l'Opposizione con l'interpretazione farisaica delle leggi e dei regolamenti.

Il 29 dicembre 1907 egli non si perità di far sedere in permanenza le Cortes per approvare il bilancio prima della fine dell'anno: fu un vero piccolo colpo di Stato. I deputati restarono incatenati al loro banchi dalle due del pomeriggio alle 5,30 del mattino e il bilancio passò coi voti della maggioranza, nonostante le fiere proteste e i pronunciamenti dell'Opposizione. Così Maura sempre innanzi la barca parlamentare, questo vecchio *hidalgo*.

E lascia il paese in tempesta. Lo stesso movimento carlista — che pareva spento per sempre — rinfocolò sotto il Governo del Maura contro il quale, nel luglio dell'anno scorso, si rilorsero le dimostrazioni dei seguaci di Don Jaime e sopra tutte quella famosa che culminò nel gran *meeting* di Jumarraga. Attualmente, fra uno scatto e l'altro dell'Opposizione per la questione Ferrer e gli avvenimenti di Barcellona, il ministro Maura tentava di far passare una legge sulla coscrizione militare universalmente giudicata ingiusta per il privilegio che avrebbe lasciato ai ricchi di riscattare il più elementare dovere verso la patria a suon di pesetas, ad un regolamento sulla messa in stato d'accusa dei senatori e dei deputati, il quale fu accolto al Senato da un coro di voci come questa: « Ma l'ha firmato Torquemada! ».

Maura ed i suoi colleghi di Gabinetto han ripetuto fino all'altro ieri che essi non avrebbero abbandonato il potere a nessuno, ma la forza ineluttabile delle cose doveva essere più forte di tutti quei ministri messi insieme, e la caduta del Governo — esso passerà alla storia col nomignolo di Governo tragico — è un fatto compiuto che noi fummo i primi a presentire all'indomani dell'esecuzione di Francesco Ferrer.

La forza dell'opinione pubblica

Le dimissioni del Gabinetto Maura sono un irrefragabile documento della irresistibile forza dell'opinione pubblica. La situazione parlamentare di Maura era incrollabile. La maggioranza della Camera era sua in proporzioni strabocchevoli. Il sentimento di una vasta frazione della popolazione spagnuola era per lui — non perchè consentisse alla fucilazione di Ferrer, quanto per reazione contro l'agitazione dell'intero mondo civile contro l'esecuzione di Montjuich — a torto considerata una menomazione della sovranità della Spagna. Pure è caduto.

I telegrammi ufficiali ed ufficiosi tentano di spiegare questo abbandono del potere come l'effetto della solita ondulazione del pendolo politico, come un insignificante trapasso di autorità a mani amiche, che non involge sfiducia nel ministro dimissionario.

Ora, questa tesi sarebbe ammissibile in tempi calmi, ma non dopo un evento storico del calibro della esecuzione di Ferrer, e solo otto giorni dopo questa esecuzione.

La verità è che esiste un nesso strettissimo, di causa ad effetto, tra la fucilazione di Barcellona e il ritiro di Maura. Maura se ne va, perchè qualche verga è sparita dal fascio dei suoi poteri, perchè qualche tendine s'è spezzato nel suo nusmo, perchè l'aria intorno gli si è fatta irrespirabile.

E l'opinione pubblica — la sterminata opinione pubblica — romba di tempesta composta da innumerevoli voci, sorgenti, non dalla Spagna soltanto, ma da ogni angolo del mondo, che l'ha investito e l'ha travolto via. Neppure Napoleone non ebbe mai nemico di sè un plebiscito umano più vasto: e fra la statura di Napoleone e di Maura c'è ancora della differenza. Maura non poteva resistere una ventata così terribile. Se ne convinse in otto giorni, e se ne andò.

Perchè l'opinione pubblica non è soltanto un risultato critico, ma è una forza viva, operante, attivante. Non è un giudizio, è una propulsione o un freno, una costruzione o una distruzione. Non è storia, è dinamismo sociale. Quando i ferrovieri italiani erano concordi e risoluti a far lo sciopero, chi li poteva materialmente trattenere? Le macchine, i vagoni, gli scambi, le stazioni, tutto era in loro mani. A un loro piccolo cenno l'Italia piombava nella paralisi. Pure, non lo compirono. Perchè una volontà o loro estranea, ma ultra potente — l'opinione pubblica — era contraria a quel gesto, e quasi per mezzo di un irresistibile fluido magnetico lo inibì. La stessa cosa avvenne in questi giorni, per i fischi alle Cair e lo sciopero generale.

Questa colossale energia storica, che entra in giuoco solo nelle grandi crisi nazionali ed umane, non erra mai. Il suo responso è sempre inspirato dalla verità suprema e dalla saggezza incorruttibile. Si direbbe l'oracolo d'un Dio. Il piccolo Maura che neppure per un minuto tenta di resistergli davanti a questa sentenza del mondo, e lascia il potere a mani pure di sangue, quasi al redimo della sua colpa.

L'on. Bertolini sui luoghi del terremoto

Reggio Calabria, 21, ore 21.5

Proveniente da Messina è giunto stamane l'on. Bertolini, che fu ricevuto dal prefetto e da altre Autorità. Il ministro si recò subito al porto, ove si rese conto dei lavori urgentissimi e delle riparazioni già iniziate e di altri simili in corso. Visitò poi i baraccamenti della città, le opere di difesa contro gli incendi e l'acqua potabile che si sta impiantando a cura del genio civile. Si recò quindi a Pellaro e Lazzaro, località quasi distrutte dal terremoto, ove si stanno compiendo importanti lavori di baraccamenti. Il ministro fu accolto ovunque con manifestazioni di simpatia. Egli, ha ricevuto in Prefettura le rappresentanze amministrative locali; indi si recò in automobile fino a Villa San Giovanni, donde tornerà a Messina.

Sulla morte di Oriani

Roma, 21, ore 21.

(A.). La *Corrispondenza di Roma* si è fatta una specialità di smascherare gli avversari a base di « humour », Stasera poi, a proposito della morte di Alfredo Oriani, pubblica: « La paura vera di passare per clericali o bigotti gioca dei cattivi tiri alla stampa liberale, che si tiene assai a dichiararsi seria ed obbiettiva! Un giornale romano della sera, in data di oggi, dà i dettagli della morte dello scrittore Alfredo Oriani: egli dette a sua balia parecchi consigli terminando con queste parole: « Galantuomo e cristiano! ». Chiamò il curato: ricevette i Sacramenti e disse: « Pietà, Signore! » e spirò. Ora supete qual titolo sia messo a tutto questo. « Egli è morto da stoico e da filosofo ». Che doveva fare per morire da cristiano? ».

Mentre si aspettano le aste pei servizi marittimi.

Roma, 21, ore 23.40.

L'on. Giolitti è partito ieri sera per Racconigi e farà ritorno a Roma non appena terminata la cerimonia ufficiale per il ricevimento dello Czar, cosicchè non è improbabile che negli ultimi giorni di ottobre possa riunirsi il Consiglio dei ministri per discutere intorno alla situazione che verrà creata al Ministero dai risultati delle aste per i servizi marittimi e per deliberare definitivamente in ordine alla data della riapertura della Camera. Nelle sfere ministeriali si ritiene che, supposta anche la necessità di indire una secondo esperimento d'asta a lotto unico in seguito alla possibile diserzione delle aste fissate per il 23 corrente, si può agevolmente ed in pochissimo tempo mettere la Camera in condizioni da poter discutere le convenzioni marittime sulla base delle modificazioni apportate ai capitolati delle aste.

Telefonano da Genova al *Giornale d'Italia*: « Domani si riunirà a Torino l'assemblea degli azionisti del Lloyd Sabaudo per approvare le modificazioni allo statuto che son necessarie, perchè il Lloyd Sabaudo possa concorrere alle aste per le convenzioni marittime. Un grosso azionista mi assicura che il Lloyd Sabaudo concorrerà per tutti e tre i gruppi. Per altro, secondo l'opinione di questo azionista, le aste medesime saranno una vera turlupinatura. A suffragare questo giudizio pessimista, egli dice anzitutto che il Governo ha bandito le aste entro il termine di 10 giorni, i quali si riducono effettivamente a 17, poichè i documenti accompagnanti le offerte dovranno essere presentati stasera prima della mezzanotte. Ora unendo alle disposizioni contenute nell'avviso di asta riguarda le modificazioni da introdursi negli statuti delle Società che intendono concorrere alle aste, ma tutti sanno che per convocare un'assemblea sociale ci vogliono quindici giorni, richiesti dal Codice di commercio, dato e non concesso che si riesca a riunire gli azionisti in prima convocazione, cosicchè il Governo, bandendo le aste per il 23, ha studiato il modo di rendere difficilissimo così al Lloyd Sabaudo come ad ogni altra nuova Compagnia di concorrervi. Inoltre, mentre per la convenzione col senatore Piaggio il Governo non ha chiesto deposito alcuno; mentre per le aste del 1906 il Governo si contentò di una cauzione del 10 per cento, ora ha chiesto il 20 per cento. Questo ingente deposito si potrà ritirare soltanto dopo che la Camera avrà approvato o respinto il contratto, senza che nel frattempo corra nessun interesse. Per concorrere a tutti e tre i gruppi delle aste ci vogliono quattro milioni e mezzo di deposito, e questa somma, colle predette gravissime disposizioni, non è stato agevole al Lloyd Sabaudo metterla insieme. La clausola che, se le aste per uno dei tre gruppi andranno deserte, anche le altre aste andranno nulle, sembra fatta apposta per far andare deserto l'incanto del 23. E basterebbe questa clausola a chiarire il persistente pensiero del Governo di favorire il senatore Piaggio ».

Il *Giornale d'Italia* così commenta: « Bisogna anche esaminare l'ipotesi che il Lloyd Sabaudo rimanesse aggiudicatario per i tre gruppi. Dovrebbe allora costituire la Società ben distinta a norma dell'avviso d'asta per esercire ciascuno dei tre gruppi suddetti di linee sovvenzionate? Ora questa sarebbe la maggior turlupinatura delle aste, poichè rimarrebbero frustrate tutte le legittime speranze degli interessi locali dell'Adriatico, del Tirreno superiore e dell'Inferiore ai quali attraverso al Lloyd Sabaudo potrebbe tornare il senatore Piaggio; anzi è notizia diffusa e verosimilmente fondata che questa rinnovata ed improvvisa attività del Lloyd Sabaudo non sia altro che una seconda edizione del senatore Piaggio e del Lloyd Italiano.

« In ogni modo, vedremo presto se le aste saranno fatte nell'interesse del Paese o per il salvataggio del Governo, od in ultima analisi del senatore Piaggio, che incombe tuttora su tutte queste trattative e queste combinazioni ».

Intanto stanotte, a mezzanotte, scade il termine per udire alle aste dei servizi marittimi divisi per gruppi. Infatti l'avviso d'asta pubblicato il 2 ottobre dice: « I documenti richiesti per l'ammissione alle aste dovranno pervenire al Ministero delle poste e telegrafi non più tardi del 21 ottobre 1909 ». Il comm. Pinsanti, capo dei servizi marittimi, rimarrà fino a mezzanotte per ricevere i documenti delle singole Ditte. I concorrenti alle aste dovranno produrre separatamente dall'offerta i certificati di avere versato in una sezione di tesoreria del Regno a garanzia delle aste una somma in contanti od in titoli dello Stato o ad essi equiparati non inferiore al quinto dell'ammontare della somma costituente la base di incanto per il lotto cui intendono concorrere. Ora si assicura che niuna sia stato ancora fatto alcuno di questi versamenti che sono necessari per concorrere alle aste. Il pubblico incanto sarà aperto il 23 corrente, alle ore 12, presso il Ministero delle poste e si chiuderà alle ore 13 precise.

In memoria dei tenenti Marzuoli e Cipelli e dell'operaio Grande.

Spezia, 21, ore 20

Domenica, sarà inaugurato, nel Silurificio di San Bartolomeo, la lapide bronzea, decretata dal ministro della marina, ai tenenti di vascello Marzuoli e Cipelli, ed all'operaio del Genio, Grande, periti il 24 ottobre dell'anno scorso, nel Hollandia di Viareggio, nello scoppio di un pirodinamitico, inventato dal tenente di vascello Cipelli. Il ministro della marina, nell'anniversario doloroso desiderò che fosse inaugurata, con severa solennità, la lapide, quale manifestazione del rimpianto della Regia Marina, e quale ricordo reverente al elogio di chi cadeva servendo la patria e la scienza. S. E. sarà rappresentato dal vice-ammiraglio Ambovazzi e da un contr'ammiraglio compartimentale. Alla cerimonia, per quanto di carattere strettamente militare, sono invitate le Autorità. Gli onori saranno resi da un reparto di marinai. Dopo inaugurata la lapide, gli ufficiali si recheranno al cimitero comunale di Boschetti per deporre sull'area, da essi acquistata in onore dei defunti colleghi, una corona di bronzo fuso ad iniziativa del nostro R. Arsenale. La lapide avrà le seguenti parole dettate dal prof. Guido Mazzoni:

« *Ai soldati d'Italia — Resti sacro il ricordo del — Tenente di vascello Carlo Cipelli — Che di silurificio della Spezia — Iniziò con sapiente perseveranza gli studi e di opere — Il 24 ottobre 1909 — Mentre in Viareggio sperimentava arma del invincibile — A tutela della potenza della patria — Per ammirato e compianto* ».

Un'altra lapide, per iniziativa del Comitato popolare, sarà inaugurata a Viareggio sulla facciata della caserma di quel distaccamento del Corpo dei reali equipaggi. Per espresso desiderio del ministro a questa cerimonia assisterà una rappresentanza della maestranza operaia e le Autorità civili e militari di Viareggio, in ricordo del valoroso operaio Giangrande, addetto al battipalo, che perì in seguito alle ferite riportate nell'esplosione. Alle cerimonie assisteranno le famiglie dei caduti.

Alla vigilia dell'arrivo dello Csar.

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

Il Convegno di Racconigi nella politica internazionale

Roma, 21, ore 22.

Benchè sia notissimo che lo Csar viene in Italia per compiere un elementare dovere di cortesia internazionale, e sia molto grande l'interesse politico che l'avvenimento va destando in tutta l'Europa, sia per gli ostacoli materiali e morali superati dalla politica imperiale rivelatasi inaspettatamente molto tenace, sia per la mal dissimulata gelosia fra la triplice alleanza e la triplice intesa, sia per la tradizionale politica machiavellica attribuita ancora — pare impossibile — agli italiani, sia per la nostra troppo fenomenale leggerezza che ci priva di ogni misura nel commentare i fatti del giorno, appare ormai evidente che il viaggio dello Csar veduto con grande simpatia in Francia, desta preoccupazioni fra i nostri alleati. Le simpatie della Francia sono molto ben naturali perchè essa è alleata della Russia ed amica dell'Italia, e perchè è ormai dimostrato dall'esperienza che le visite tra i Sovrani giovano sicuramente alla causa della pace. Si deve senza dubbio infatti agli abboccamenti di Guglielmo II con Edoardo VII se il pericoloso dissidio fra la Germania e l'Inghilterra, anzichè accentuarsi, si è notevolmente attenuato. E' invece assolutamente ingiustificata la diffidenza che fa capolino nella stampa liberale di Berlino. Si poteva comprendere fino ad un certo punto che la Germania si preoccupasse della riconciliazione franco-italiana all'epoca di Delcassé, degli effetti del viaggio in Italia del Presidente della repubblica francese, e magari della nostra condotta nella scottante questione del Marocco prima e durante la Conferenza di Algesiras, quando per comune disgrazia in Germania era rappresentata a Roma da un ambasciatore molto nervoso ed altrettanto ingenuo.

Trattandosi della Francia, ogni nonnulla poteva adombrare in Germania; ma ora il caso è ben diverso e sono anche molto diverse le circostanze. Ora non si tratta di un secolare nemico della Germania, bensì di uno Stato all'amicizia del quale in Germania ha sempre tenuto e tiene in modo specialissimo. L'amicizia per la Russia è tradizionale in Prussia; fu caldamente raccomandata da Guglielmo il Grande morente all'attuale imperatore e da Bismarck, che aveva sempre coltivato con grandissima cura lo Csar. Poichè l'alleanza franco-russa si è dimostrata perfettamente compatibile coll'amicizia russo-germanica, non ci potrà mai essere il pericolo che l'amicizia italo-russa possa nuocere all'alleanza italo-germanica. Se i nostri egregi colleghi berlinesi si preoccupano non per le relazioni italo-germaniche, ma per quelle italo-austriache e conseguentemente per la triplice alleanza, noi possiamo tranquillizzarli completamente anche su questo punto, ricordando loro il memorabile trattato segreto di contro-assicurazione fra la Germania e la Russia stipulato dallo stesso principe di Bismarck, che poco prima aveva creata l'alleanza austro-germanica. L'alleanza fra la Germania e l'Austria garentiva la prima contro la Francia, la seconda contro la Russia. Il trattato di contro-assicurazione garantiva la Germania contro la Francia, e la Russia contro l'Austria-Ungheria. L'Italia non segna ora nemmeno di seguire quell'esempio eminentemente machiavellico della Germania: può invocarla per calmare tutte le possibili apprensioni degli alleati. Se l'alleanza segreta russo-germanica non portò alcun nocumento all'alleanza austro-germanica, non c'è affatto da temere che l'Italia, avvicinandosi alla Russia, possa minimamente venir meno agli impegni contratti colla triplice alleanza.

La Germania, che tiene moltissimo all'amicizia della Russia, deve essere lieta che l'alleata Italia diventi cordiale amica della Russia. Recentemente lo Csar si è incontrato per ben due volte coll'imperatore tedesco, mentre ho visto una sola volta il Presidente della repubblica francese ed il re d'Inghilterra. Lasciate dunque che vada anche il Re d'Italia, verso il quale è del resto debitore di una visita. Ma si potrebbe obiettare: Non ha visto l'imperatore d'Austria, ed ha affrontato un lunghissimo viaggio per non toccare il territorio della Monarchia austro-ungarica. Questo fatto non è di nostra competenza e nemmeno di competenza germanica. Le relazioni austro-russe riguardano esclusivamente l'Austria-Ungheria e la Russia. Guglielmo II, ripeto, si è abboccato per ben due volte con Nicola II, senza punto preoccuparsi del quando potrà aver luogo una intervista fra Francesco Giuseppe e lo Csar. Del resto, l'Austria ha dato prova di un grandissimo tatto e di una ammirabile finezza diplomatica, affrettandosi a giudicare molto benevolmente i grandi avvenimenti in questione. Il *Fremdenblatt*, organo autorizzato e permanente del Ministero degli esteri di Vienna, ha solennemente dichiarato che la visita conferma la continuazione delle buone relazioni fra la Russia e l'Italia, che l'amicizia fra queste due nazioni costituisce un importante fattore per la politica internazionale, della quale bisogna tener conto; che l'Austria-Ungheria è sinceramente soddisfatta della condotta dell'Italia, e non ha alcun motivo di considerare con diffidenza e di preoccuparsi del riavvicinamento dei due paesi, ed ha piena fiducia dell'amicizia italiana. Non contento di queste dichiarazioni, per così dire personali, l'organo del conte di Aerenthal ha formulato un principio non nuovo, ma sempre vero e giusto, al quale siamo lietissimi di rendere omaggio.

Premesso che il riavvicinamento fra Roma e Pietroburgo non può essere considerato dall'Austria in modo diverso da quello con cui a Berlino ed a Roma si considerano le relazioni dell'Austria-Ungheria colla Francia, il *Fremdenblatt* dice: « Le Potenze della triplice alleanza sono libere di scegliere i loro amici, quanto più amicizie nascono fra i membri ascritti ai due grandi gruppi delle Potenze europee, tanto più grande diventa la speranza che il mantenimento della pace non sia turbato ». Nè basta. L'organo del Ministero austro-ungarico non esita di toccare la corda più delicata, aggiungendo che l'intervista di Racconigi è « un avvenimento che può soltanto rispondere ai bisogni della pace, perchè evitare contrasti fra le Potenze che hanno importanti interessi nel vicino Oriente è una efficace profilassi contro il pericolo di complicazioni ». Ben detto, molto ben detto, il riavvicinamento italo-russo tende precisamente ad evitare contrasti nella penisola balcanica ed a mantenere in essa lo *statu quo* che ulteriormente turbato renderebbe impossibile il mantenimento della pace.

Ecco perchè la visita a Racconigi deve essere salutata con vivissima simpatia da tutte le Potenze, ma specialmente dalla triplice alleanza, che ha, come lo ha dimostrato per ventisette anni, per unico compito di mantenere la pace.

C.

Fuori e dentro i cancelli del Castello reale

Un episodio di gentilezza e di pietà

(Da un nostro redattore espressamente inviato).

Racconigi, 21 (sera).

La piccola città ha mutato, stamane, un pochino il suo aspetto consueto. Era mercato, oggi, e gli erbivendoli, all'alba, avevano allineato nelle vie le loro ceste di ortaggi, mentre sulle piazze, sfetidate da un magnifico sole, palpitavano lievemente, come grandi ali lese, le tende dei bancherottoli. Pareva che un angolo della nostra caratteristica Porta Palazzo fosse stato d'improvviso trapiantato qui. Le medesime strida dei mercanteli, gli stessi inviti cortesi alla massaia affaccendata, o al soldato, all'agente distaccato qui in servizio straordinario, e quindi in cerca di uno specchietto o di un pettine da pochi soldi, che consentano almeno il lusso di un po' di toeletta personale, in tanto trambusto.

Ma di queste effimere risvegliо di vita commerciale, la Pubblica Sicurezza non si è accorta, tutta preoccupata delle sue disposizioni, che avranno il loro coronamento finale domani, vigilia del tanto atteso avvenimento.

Per tutto il giorno fu un andirivieni senza tregua di ciclisti, inviati ai vari punti strategici, per recare ordini e contrordini. Quando a quando un furgone-automobile, carico di soldati del Genio, passava carico di viveri e di foraggi, destinati a questa o quella compagnia.

Istituzione di uffici

Dappertutto c'è ora una maggiore attività. Al Municipio si sono avvicendati funzionari, ufficiali, elettricisti, addobbatori, operai. Verso le 10, sono apparsi i primi pennoni sul piazzale del Castello. Ai gulloni azzurri, con la croce bianca in campo rosso, alle bandiere tricolori, sventolano inframezzati stendardi e festoni, con le insegne imperiali russe.

Da Torino sono frattanto giunte piccole squadre di operai specialisti, per provvedere al miglioramento dell'ufficio telegrafico, sotto la direzione dell'ispettore, cav. Piccoglio.

Da parte sua, il cav. Donna, dopo accordi presi con il pro-sindaco, cav. Franzero, sta ordinando l'impianto di tre nuove cabine telefoniche in un locale attiguo all'ufficio postale. Parecchi impiegati degli uffici telegrafici e telefonici di Torino sono già stati designati a prestare servizio qui.

Contemporaneamente si è istituito in Municipio l'ufficio delle tessere, al quale fu chiamato il commissario cav. Vallese.

Siccome la folla dei curiosi non potrebbe trovar posto lungo il percorso, si è pensato di assegnarle, come spazio libero, il piazzale della « Campo della Fiera », fiancheggiato appunto dal corso Regina Elena, per dove lo Csar deve passare.

La distribuzione di queste tessere sociali ai cittadini incominciò nel pomeriggio, ma non furono concesse che a quanti si fecero riconoscere, ricorrendo pugari all'intervento di impiegati municipali.

Al « Campo della Fiera », il pubblico avrà accesso per la via San Domenico, la quale rimane, ad un certo punto, come ostruita da una chiesa, in modo che due persone, di fianco, sientano a inoltrarsi. Proprio a questo passaggio si troveranno gli agenti ad invigilare se chi entra possiede o no la tessera.

Giornalisti e rappresentanza municipale

Per i giornalisti, dopo molto scrivere, si è provveduto con qualche maggiore larghezza.

Da domani saranno distribuite le tessere speciali. Avremo disponibili, a scelta, e con l'obbligo di non muoversi più, il terrazzo del ristorante prospiciente la Stazione, il « Campo della Fiera », a metà percorso del corteo reale, e lo sbocco della strada, a pochi passi dal cancello del Parco, cioè, alla casa della Porta San Giovanni.

I colleghi faranno bene a premunirsi di tutti i documenti necessari a provare in modo irrefutabile la propria identità, valendosi all'occorrenza della conoscenza personale di amici, che furono già in rapporto diretto con le Autorità di Pubblica Sicurezza.

La tessera non darà, tuttavia ai giornalisti, la facoltà di oltrepassare i cordoni dei soldati: gli ordini, il proposito, — mi si assicurava oggi da un alto funzionario, — sono tassativi.

Per la ristrettezza dello spazio si è pure deciso che la rappresentanza municipale sia composta esclusivamente del pro-sindaco, cav. Franzero, — che porterà il stendardo e le decorazioni, — e di quattro assessori, i quali, penso, saranno designati dalla sorte. La notizia corsa, sulla facoltà concessa a tutti i consiglieri comunali d'intervenire al ricevimento in giacchetta, è affatto cervellotica.

Il servizio d'onore.

Come vi dissi già, era giunto ieri, a Racconigi, il colonnello del 2.o reggimento alpini, per assumere il Comando del presidio. Gli uffici furono improvvisati nei locali della Pretura, sottostanti a quelli dove l'ispettore generale, cav. Massaria, si è istallato, con un piccolo esercito di funzionari.

Il Comando militare della Stazione fu dato al tenente Giolitti, che non è parente del Presidente del Consiglio. Niente nepotismo, dunque: i maldicenti sono avvertiti.

La direzione superiore delle truppe, che sono attese, fu affidata al generale Petiti di Roreto, comandante la Brigata *Toscana*. Egli verrà appositamente da Alba, domani.

Con lui giungeranno anche i comandanti delle Brigate *Ravenna* e *Forlì*.

Le truppe, che faranno servizio d'onore per il corteo e si distenderanno su tutto il percorso, che è appena di cinquecento metri all'incirca, sono formate dai reggimenti misti, posti agli ordini del colonnello cavaliere Massolino, comandante il 77.o fanteria, e del colonnello cav. Filiberto Prato, comandante il 37.o fanteria.

Cinquanta carabinieri, in alta uniforme, presteranno servizio al Castello Reale, e, manco a dirlarsi, galopperanno attorno alla *daumont* dei Sovrani.

Due squadriglie di carabinieri a cavallo precederanno e chiuderanno il corteo reale.

Ho visto, oggi, appunto, in una automobile del Genio, il colonnello cav. Raymondi, comandante la Legione di Torino, venuto a dare alcune disposizioni in proposito.

Uno stuolo di cameriori della Casa Reale è sceso, oggi, a Racconigi, con un voluminoso bagaglio.

Un treno speciale è pure arrivato, recando i cavalli e l'equipaggiamento dei corazzieri.

Sono stati pure segnalati due treni facoltativi militari, ma siccome in materia di ferrovie... locale, l'orario è una semplice opinione, così non garantisco del loro arrivo in serata.

Da tutto questo complesso di cose potete pensare quale aspetto avrà, sabato, Racconigi, dove continuano a giungere funzionari di Pubblica Sicurezza.

In castello

Il conte Gulcciardini, ed il cerimoniere di Corte, duca di Fragnito, sono già qui da alcuni giorni.

Nel pomeriggio, proveniente da Torino, è giunto il gran cacciatore di S. M. conte Grambiglia.

Una vettura di Corte lo ha condotto subito al Castello.

E' atteso il prefetto di Palazzo, conte Gianotti.

Il generale Brusati continua a diramare ordini su ordini; ha pure ricevuto, in udienza il comandante del presidio, colonnello cav. Amaretti.

Ho intravveduto brevemente anche il signor Romero, della Casa Muzy, al quale i Sovrani avrebbero fatto commettere l'ordinazione di alcuni gioielli destinati a personaggi del seguito dell'Imperatore.

La giornata dei Sovrani

Questa mattina, molto per tempo, il Re ha fatto una lunga galoppata nel Parco. La Regina è pure discesa a passeggio col principino Umberto e con le Principessine, trattenendosi poi a dare consigli per la disposizione di certe aggiolline di giunco dipinto, arrivate su due carri proprio stamattina e destinate ai viali del giardino.

Il Re, che più tardi si intrattenne col conte Brambilla, su quanto riguarda la partita di caccia nel Parco, volle nuovamente visitare alcuni lavori, che si vanno ultimando, e chiese il capi-servizio informazioni minuziose.

A proposito del vivissimo interessamento personale, che Sua Maestà dimostra a quanto avviene, una persona degnissima di fede mi narrava, stasera, che il Re rimase assai rattristato apprendendo la morte di Cesare Lombroso, tanto che volle redigere di suo pugno il telegramma di condoglianza inviato alla famiglia.

Il Re, che conosceva perfettamente le idee socialiste del Lombroso, ebbe a dire che, in verità, l'illustre psichiatra onorava il nome d'Italia ed era ben degno di essere onorato da tutti.

Tra i sofferenti

Come ieri, i Sovrani fecero una breve gita in città. In una piccola automobile, che il Re stesso guidava, avendo a fianco la regina Elena, i Sovrani uscirono dal cancello di Porta San Giovanni, e, dopo aver percorso la strada verso la Stazione, per esaminare i lavori dei terrazzieri, si diressero all'Ospedale.

La Regina discese, per la prima, dall'automobile, ed entrò, tosto seguita dal Re, nel pio Istituto, dove non era affatto attesa.

Nella via si radunò, in breve, uno stuolo di carabinieri ed agenti.

I Sovrani salirono al primo piano, dove incontrarono il direttore dell'Ospedale, dottor Luxardo, al quale si devono i notevolissimi miglioramenti apportati all'Istituto, il quale fu ora munito di un armamentario completo e di apparecchi modernissimi per le operazioni.

Siccome in una stanza apparista si trovava ancora degente il tenente Viglia, del 77.o, caduto, oltre un mese fa da cavallo, con gravissime conseguenze, la Regina volle subito visitarlo. I Sovrani, infatti, si recarono presso l'infermo e si trattennero qualche minuto a confortarlo ed a congratularsi per la sua guarigione, ritenuta ormai certa.

Usciti dalla stanza, per entrare nelle sale di operazione, videro il professore Bergesio, di Torino, e, riconoscendolo, gli domandarono perchè della sua presenza a Racconigi.

Il comm. Bergesio spiegò che era venuto per assistere ad un'operazione chirurgica, compiuta dal dottor Luxardo.

La buona Regina chiese subito informazioni più minuziose, e, saputo che si trattava di una donna, entrò nella corsia per visitarla e confortarla.

Con una pietà commovente, perchè spontanea e semplice, la Regina, sempre seguita dal Re, passò da un letto all'altro, dicendo a tutti quei ricoverati una parola di infinita bontà.

Terminata la visita all'Ospedale, i Sovrani vollero recarsi all'Infermeria, destinata ai militari, quindi tornarono al Castello.

In questo momento di grandi preoccupazioni per l'avvenimento, che si prepara, il gesto dei Sovrani è tanto più nobile e degno, e la cittadinanza ne ha riportato una impressione vivissima.

L'arrivo del treno imperiale.

Dopo questo episodio riprendo il filo del discorso sull'argomento principale, per aggiungervi che, secondo le informazioni avute qui, da buona fonte, lo Csar giungerà a Racconigi, sostanzialmente, verso le ore 15. Pare, anzi, che l'orario fissato segni con precisione le ore 14,55.

Sul treno imperiale, guidato da uno dei più esperti macchinisti del Deposito di Torino, viaggerà il direttore generale delle Ferrovie, comm. Bianchi, con parecchi ispettori generali. Quattro funzionari di Pubblica Sicurezza accorreranno il treno.

Il comm. Bianchi deve essere domani nel pomeriggio, a Racconigi.

Il cittadino che protesta.

Tanto per chiudere, eccovi l'ultimo incidentino della giornata:

Un vecchietto capito qui, a Racconigi, con un valigietto contenente non so quali cianfrusaglie. Non avendo documenti giustificativi, e tanto meno gravi ragioni di permanenza nella piccola città assediata, fu invitato gentilmente ad andarsene.

Il buon diavolo protestò come potè, ma siccome comprese che c'era tanto gusto quanto se avesse parlando ai muri, filò per prendere un biglietto per Moncalieri.

In attesa del treno, vuotò nel panciotto degli agenti di servizio alla Stazione, tutta la sua disperazione, narrando che aveva impegnato l'orologio ed un anello per racimolare otto lire e acquistare quelle certe cianfrusaglie da smerciare. Sapeva che a Racconigi c'era movimento insolito di gente e l'aveva prescelta per i suoi affari. Quante speranze sfumate!

Giuseppe Cassone.

I primi commenti dei giornali russi

Pietroburgo, 21, ore 23.

I giornali cominciano a commentare l'intervista dello Csar col Re d'Italia. La *Novoje Vremja* dichiara che l'avvicinamento italo-russo avrà notevoli risultati politici, perchè dettato dalla solidarietà e dall'interesse della Russia e dell'Italia nei Balcani.

La *Swiet* dice che l'avvicinamento russo-italiano creerà una potente diga per arrestare la penetrazione tedesca, sempre crescente verso il sud-est dell'Europa. Il giornale dice che l'Italia deve tendere la mano ai paesi slavi.

Pietroburgo, 22, ore 0,35.

Il viaggio dello Csar da Odessa alla frontiera, è stato segnalato da una dimostrazione popolare altrettanto cordiale quanto quella che venne fatta ai Sovrani russi al loro viaggio in Crimea.

Commentando il lato politico della visita in Italia, il *Norojе Vremja* si diffonde lungamente sulla somiglianza degli interessi russi ed italiani nei Balcani e sui vantaggi di un'alleanza eventuale, come contrapposto all'Austria. « Se l'incontro di Racconigi, — dice, — fa sparire gli ultimi vestigi degli antichi malintesi, si prepara veramente la via ad un riavvicinamento graduale. Il Convegno di Racconigi segnerà una data importante nella storia della diplomazia europea ». Il *Norojе Vremja* dichiara che il recente voto della Baviera contro il trattato di estradizione colla Russia, non è che un tentativo per offuscare il viaggio del Monarca russo attraverso il territorio tedesco.

False voci corse a Monaco di Baviera

Berlino, 21, ore 22.

Nella Burgstrasse, proprio nel centro di Monaco di Baviera, stanotte, è scoppiata una cartuccia di mitragliatrice, evidentemente tolta poche ore prima al deposito di esplosivi militari. Il guardiano di tale deposito, infatti, si accorse che degli estranei, certamente dei ladri, vi erano penetrati. Però, egli non potè raggiungerli, perchè i ladri erano fuggiti, saltando da una finestra. Tolto qualche vetro infranto, non vi è stato alcun grave danno.

Ciò nondimeno, non mancano, naturalmente le voci, che, attese il passaggio dello Csar per il territorio germanico, annettono all'avvenimento una straordinaria importanza, insinuando che possa trattarsi di un furto, (una parte del quale sarebbe stato perduto), che sarebbe stato perpetrato allo scopo di impadronirsi di esplosivi, per attentare al convoglio imperiale.

Dei colpevoli non si ha alcuna traccia.

Telefonano però da Monaco, che tale voce è esagerata ed anzi, priva assolutamente di ogni fondamento.

Le guardie di città, accorse sul luogo dell'esplosione, notarono il fumo proveniente dalla polvere, e rinvennero una capsula metallica. Gli autori dell'attentato riuscirono a fuggire.

I commenti tedeschi

Berlino, 22, ore 1,50.

Abbiamo già veduto, ieri, con quale sentimento si considera qui la prossima intervista dello Csar col Re d'Italia. Si potrà constatare dal commento seguente della *Gazzetta di Voss*, che l'impressione prima prodottasi è lontana dal migliorarsi. Ecco ciò che scrive detto giornale: « Se il viaggio dello Csar in Italia non dà luogo a nessuna manifestazione ostile contro il Sovrano russo, ciò dipende unicamente da un pensiero macchiavellico. L'odio, che anima gli italiani contro l'oppressione russa, è, infatti, meno forte del suo odio nazionale contro la vicina Austria; così il *virus* austriaco, più forte del *virus* russo, ha neutralizzato gli effetti di quest'ultimo. Non è cosa usuale, in occasione di incontri di Sovrani, che si cerchi di dare a questi avvenimenti una intonazione ostile agli interessi nazionali: pare che se questa volta invece tutta la stampa italiana, senza eccettuare la stampa ufficiosa, conduce una campagna accanita contro l'Austria, ciò è unicamente per il prossimo arrivo dello Csar. Non è soltanto l'Austria, ma anche la Germania, che si vede questa volta attaccata. Noi siamo soddisfatti, perchè siamo felici di far piacere agli italiani, fornendo loro l'occasione di una duplice gioia: quella di una libera espansione del loro cuore contro i Teutoni, e quella dell'attuazione di un voto formulato da lungo tempo, cioè, la visita dello Csar ».

Il saluto di Fallières allo Csar.

Parigi, 21, ore 22,5.

Arrivando sul territorio francese, l'Imperatore di Russia sarà salutato, in nome del Presidente della Repubblica, dal suo ufficiale di ordinanza, colonnello Grische; in nome del Governo e dell'Amministrazione territoriale di Belfort, dal comandante del VII Corpo d'armata, il consigliere dell'Ambasciata russa, Nerkhudew, saluterà il Sovrano al suo passaggio sulla rete ferroviaria francese.

La missione militare che saluterà lo Csar al confine.

Roma, 21, ore 22

L'*Esercito* pubblica: « Il capo della missione in servizio d'onore presso S. M. l'Imperatore Nicola II, è il tenente-generale Vittorio Asinari di Bernezzo. Compongono la missione il maggior-generale conte Tremmi, aiutante di campo del Re; il capitano di fregata cav. Guido Biscaretti di Ruffia, ed il maggiore di artiglieria cav. Francesco Candela.

« La missione secondo le disposizioni del primo aiutante di campo generale del Re, generale Brusati, si recherà incontro allo Csar a Bardonnecchia ».

Col direttissimo di Torino, delle 20,40 di stasera, è partito il ministro degli affari esteri, on. Tittoni, accompagnato dal commendatore Bollati, segretario generale del Ministero degli esteri, e dal segretario di Legazione, Auriti.

A che cosa si ridurranno le manifestazioni anticarsiste dei popolari di Roma

Roma, 22, ore 1.

Stasera alla Direzione del partito socialista è stata tenuta un'importante riunione per le deliberazioni definitive sulla manifestazione di protesta a Roma in occasione della venuta dello Csar. Alla riunione, oltre i rappresentanti della Direzione del partito socialista, assisteva i rappresentanti dei gruppi politici dei partiti popolari romani.

Venne deliberato che il Comizio di protesta contro la venuta dello Csar, anzichè domenica, venga tenuto sabato sera alla Casa del popolo, e venga nella stessa occasione inaugurata la lapide a bronzo coll'epigrafe di Filippo Turati, lapide che dovrebbe consacrare la protesta dei partiti avanzati contro la venuta dello Csar in Italia.

Venne deciso che il Comizio di sabato sera sia tenuto in forma privata, poichè la Polizia avrebbe evidentemente proibito il Comizio in forma pubblica. Al Comizio si potrà quindi accedere soltanto mediante presentazione della tessera di iscrizione alle organizzazioni sindacali e politiche di Roma.

Parleranno al Comizio un oratore per i sindacalisti, uno per gli anarchici, uno per i repubblicani, uno per i socialisti. Le persone degli oratori non furono ancora designate.

Inoltre è pure riunito stasera il Consiglio generale della Lega generale del lavoro, per deliberare in merito alla venuta dello Csar, e venne votato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio generale della Lega generale del lavoro, considerando come, per causa di coloro che l'incoscienza popolare ha posto a capo del movimento operaio italiano (leggi Confederazione generale del lavoro), sia stata pregiudicata ed impedita l'unica grandiosa manifestazione che avrebbe suonato monito alla reazione, in questo momento più che mai alleata ed amica del timorato moscovita; ritiene insufficienti allo scopo i varii Comizi ventilati o proposti dalle varie organizzazioni, come vane e coreografiche manifestazioni, cui la reazione irride, e che ognora dimostrano la debolezza persistente dell'elemento popolare; allo stato delle cose pertanto crede inutile ogni protesta ed ogni altra consimile azione in proposito, ragione per cui il Consiglio generale della Lega generale del lavoro delibera di non partecipare a nessuna manifestazione, sicuro che il un giorno non lontano il proletariato si risveglierà e, tirando ammaestramento dai fatti, saprà rinnovare le sue energie affidando la tutela dei suoi diritti a più coscienti ed energici condottieri ».

Questo ordine del giorno venne approvato all'unanimità.

Così l'agitazione anticarsista, invece di intensificarsi, si fa anemica, a causa anche del dissenso fra gli stessi elementi esagitanti.

Le decisioni degli operai di Bologna

Bologna, 21, ore 21,15.

La Commissione esecutiva della Camera del lavoro, discutendo in merito alle proteste da fare per la venuta dello Csar in Italia, non trovando cambiare le ragioni dell'ordine del giorno del Consiglio generale, delibera di astenersi all'ordine del giorno stesso, di invitare il proletariato organizzato ad abbandonare il lavoro per intervenire ai Comizi di protesta che saranno tenuti nelle ore pomeridiane del giorno in cui lo Csar verrà in Italia ».

Gli uscieri, portieri e manovali degli uffici delle ferrovie di Stato, riuniti in assemblea, dopo ampia discussione, si sono riferiti al deliberato del Comitato centrale di Torino e votarono all'unanimità l'incondizionata adesione alla Federazione italiana, facendo voti perchè i colleghi di tutte le altre città aderiscano pienamente alla Federazione stessa, perchè soltanto in forze unite potranno condurre al raggiungimento dei necessari ed equi componimenti ».

I membri dell'Associazione radicale si sono radunati stasera, alle ore 21, per deliberare intorno alla linea di condotta da tenere in occasione della venuta dello Csar in Italia.

Bologna, 22, ore 0,15.

E terminata ora l'adunanza dell'Associazione radicale: venne votato il seguente ordine del giorno: « L'assemblea dell'Associazione radicale, mentre riafferma i suoi sentimenti di fiera solidarietà e di augurio verso la deputazione russa, combattente per la conquista della libertà, delibera, in omaggio agli interessi della patria, di non associarsi a nessuna manifestazione di protesta per la venuta dello Csar in Italia ».

La Commissione esecutiva della Camera del lavoro ha pure deliberato di esporre la bandiera abbrunata per tutto il tempo che lo Csar resterà in Italia.

Il gran comizio dei socialisti milanesi

Milano, 22, ore 1,05.

La Sezione milanese del partito socialista si è riunita ieri sera, e dopo una commemorazione di Cesare Lombroso, fatta da Anselmo Storchi, ha discusso sull'azione da esplicare dal gruppo milanese per la venuta in Italia dello Csar. Essa ha fatto proprio il deliberato della Camera del lavoro di tenere nel pomeriggio di domenica un grande Comizio, nel quale saranno oratori gli onorevoli Turati, Cabrini e Chiesa.

A Genova

Genova, 21, ore 24

Stasera si sono adunati i rappresentanti della Camera del lavoro, delle Leghe unite e delle Associazioni democratiche politiche di Genova e San Pier d'Arena, per deliberare sulla venuta dello Csar. Venne votato un ordine del giorno, nel quale si delibera di non aderire a nessuna proposta di sciopero generale, e di invitare gli operai ad astenersi dal mettere in pratica di pubblicare un manifesto, esprimente la solidarietà col popolo russo; di invitare le Associazioni democratiche a tenere lassù la bandiera a mezz'asta durante la permanenza dello Csar in Italia; e di tenere domenica, 23, Comizi di protesta. Lo sciopero generale verrebbe dichiarato se lo Csar venisse a Genova.

Truppe in viaggio

Nizza Monferrato, 21, ore 19,10.

Oggi, alle ore 5,35, il treno N. 7605 portò a Racconigi, passando per la nostra stazione, un reggimento di fanteria; alle ore 10,11 il treno N. 7609 vi portava pure un reggimento di fanteria ed uno di artiglieria; alle 13,10 passava ancora per la nostra stazione, e diretto a Racconigi, il treno N. 7619, portante un altro reggimento di fanteria, ed alle 15, proveniente da Roma, per la linea Genova-Acqui-Nizza, passò, con sessanta corazzieri, accompagnati da un tenente e da varii sott'ufficiali, il treno M. C. N. 1501, sul quale erano anche un ispettore principale ed un ingegnere delle Ferrovie di Stato, nonchè varii impiegati della Real Casa.

Alle 15,50, poi, passò un altro treno, il numero 7617, portante militari di fanteria, e cioè il 94.o reggimento, proveniente da Ancona.

Savigliano, 21, ore 22.

Stasera sono partiti due squadroni del 3.o *Savoia* cavalleria, con musica e stendardo, diretti a Racconigi, ove domani si recherà un altro squadrone, a cavallo.

I funzionari ferroviari italiani che scorteranno il treno imperiale.

La Direzione delle ferrovie ha designato i funzionari superiori e il personale subalterno, incaricati di scortare il treno imperiale sul territorio italiano. Come già fu detto, lo Csar compirà l'itinero suo viaggio sul treno della Casa Imperiale, che è, a quanto si dice, sontuosissimo. Siccome le ferrovie russe hanno uno scartamento diverso da quello delle ferrovie degli altri paesi che il treno attraversa, alla frontiera russa le vetture sono state fissate su « carrelli » adatti, e con questo mezzo potranno compiere l'intiero percorso. A Modane verrà cambiata la sola macchina, che è del tipo 640 ultimo e perfezionato creazione del genere. Sulla macchina salirà il cav. ing. Rocco Rey, capo della frazione presso il nostro compartimento. Sul treno salirà inoltre il direttore generale delle ferrovie, commendatore Bianchi, il capo del compartimento, comm. Berrini, ed il cav. Brero, capo del movimento e traffico.

Il treno imperiale sarà preceduto di dieci minuti dalla macchina-staffetta, su cui salirà l'ing. Nossardi, capo del Deposito della nostra città. Alla macchina sarà accoppiato un carro-bagaglio con alcuni impiegati subalterni addetti alla manutenzione del materiale e delle strade, pronti a qualunque bisogno imprevedibile.

Come abbiamo già detto, il treno, giunto al bivio Zappata, abbandonerà la linea di Modane, e per il raccordo delle suindicate località si porterà sulla linea di Moncalieri.

L'ambasciatore russo

L'ambasciatore russo, principe Dolgorucki, accompagnato dal suo capo di gabinetto e da alcuni famigliari, è giunto ieri mattina da Roma, e discese all'*Hotel Suisse*. Col direttissimo delle 11,55 l'ambasciatore è ripartito per Modane, ove attenderà l'arrivo dello Csar. Nella sua breve fermata a Torino fu ossequiato dal vice-console russo cav. uff. Gorlini, e dal conte Verigmine, consigliere di Stato russo e gentiluomo di Corte di Nicola II.

Personale di Corte

Pure ieri sono giunti da Roma circa venti staffieri, valletti ed altre persone addette ai servizi di Corte, residenti a Roma. Essi proseguirono in giornata per Racconigi.

L'arresto di due russi a Vado.

Savona, 21, ore 23.

I carabinieri della stazione di Vado, mentre sabato perlustrando la strada che conduce a Nizza, si imbatterono in due sconosciuti, che dall'aspetto sembravano stranieri.

I due vennero accompagnati in caserma, dove furono interrogati. Avendo essi fatto comprendere che non conoscevano il francese, vennero interrogati in inglese. Essi dichiararono di essere certi Elia Weisel, d'anni 33, da Riga, e Nili Sakoloff, da Pietroburgo, d'anni 19. Dichiararon di trovarsi a Vado provenienti da Genova e diretti a Marsiglia, per cercare imbarco a bordo qualche vapore, essendo sbarcati a Genova da un piroscafo inglese. Nonostante le loro dichiarazioni, i due russi vennero trattenuti in arresto, in attesa di ulteriori disposizioni dell'Autorità.

La riforma elettorale davanti alla Camera francese

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, ore 1.

La seduta della Camera si è aperta alle 2, sotto la presidenza di Brisson. Si è cominciata la discussione dei progetti Dansette, Flandin e Martin intorno alla riforma elettorale ed alla rappresentanza proporzionale. Dansette, deputato del Nord, ha dichiarato di rivolgersi sopratutto all'opinione pubblica, che si è pronunciata manifestamente in favore della riforma elettorale. Dansette è d'accordo nel riconoscere che si possono elevare i costumi politici senza fare rivoluzioni; ma seguendo soltanto un movimento generoso. Gli elettori hanno prontamente compreso il vantaggio della rappresentanza proporzionale, che considerano come il solo rimedio efficace. Il Congresso di Nantes ha fatto obbiezioni contro la proporzionalità; ma gli attacchi che sono stati diretti contro di essa dimostrano ancora meglio la sua necessità.

L'oratore stima che la rappresentanza proporzionale possa rimediare a qualsiasi tentativo di corruzione.

Buyat, deputato dell'Isère, partigiano dello scrutinio di lista, dice: « Le assemblee del 1848 e del 1871 sono state elette precisamente con lo scrutinio di lista.

Jourde, interrompendo: « Voi dimenticate l'assemblea del 1885! ».

Buyat: « La Camera del 1885 non è stata tanto cattiva! Lo scrutinio di lista permette al paese di fare intendere i suoi reali desiderii, senza tenere conto degli interessi di campanile. Lo scrutinio di lista determina molto più razionalmente la scelta dei candidati; lo scrutinio per circondario favorisce la politica del caso, la politica che vive di giorno per giorno, che non ha orientazione fissa nè scopo definitivo ».

Lemire parla dopo Buyat. L'oratore dice che si vuole stabilire in Francia la rappresentanza proporzionale, perchè essa vige nel Belgio. Egli aveva già preparato un progetto in questo senso, ma ha dovuto ritirarlo dinanzi alle osservazioni dei suoi elettori, che giudicavano male questo sistema.

L'abate Lemire osserva che non vi ha nulla di concludente nell'esempio del Belgio, dove esiste una qualità di razza e di lingua che non esiste in Francia. La Svizzera e la Germania hanno esse pure popolazione mista che si prestano a scrutinii varii, ma in Francia esiste una maggioranza.

Una voce a Sinistra: « La maggioranza radicale! ».

Lemire: « Che cosa mai è un radicale? » (*Rumori, risa*).

Lasies: « Ma vi è poi alla Camera veramente un radicale? » (*Nuove risa*).

Lemire: « Io dico che non vi sono veri partiti in Francia. Ora il signor Benoist, col suo progetto, sta per crearne una grande quantità ».

Il discorso dell'abate Lemire è assai sentito, ed ottiene un'accoglienza non troppo buona. L'oratore, che ostita l'ilarità di taluni ascoltatori e lo stupore di altri, aggiunge che i deputati, quando votano, non devono pensare ai loro elettori, come questi non debbono pensare che al nominare un deputato per loro, deve nominarlo per la Francia!

L'abate Lemire confessa tuttavia che ha passato la mattina di domenica a ricevere Tizio, Caio e Sempronio fra i suoi elettori.

— E la messa quando l'avete detta? — si grida da parecchi punti.

L'oratore si mostra imbarazzato; ma non risponde all'interruzione. Continuando il suo discorso, Lemire si dichiara partigiano del voto plurimo, perchè favorisce le famiglie numerose. Poi, ad un tratto, senza transizione, si confessa partigiano della indennità parlamentare di 15.000 franchi. Egli dice: « Ho votato i 15.000 franchi e me ne onoro ».

I partigiani dei « 15.000 » applaudono freneticamente. (*Matin*).

Una spia austriaca arrestata sulla frontiera italiana

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, ore 1

La *Gazzetta di Voss* riceve da Bozen (Austria) il seguente telegramma: « Il capitano Karl Kopfershmidt, dei cacciatori austriaci della guardia, di ritorno da una escursione nelle montagne situate sulla frontiera italiana, è stato arrestato dalle

Il castello di Racconigi

Nel cuore della pianura piemontese, dov'è più pingue ed irrigua, [illegible] la [illegible] fronte tra una marea di verdi cupole arboree, il Castello Reale di Racconigi. E già in tempi lontani era viva la fama dell'abertuosità di quella terra. In quella suntuosa iconografia della regione piemontese che è il *Theatrum statuum Sabaudiae ducis* si legge infatti: *In feliciore Pedemontii plenitie florescit hoc emporium rerum omnium ubertate celeberrimum et ad delicias amenissimum*: celebre dunque per la copia di prodotti di ogni sorta e per l'amenità propizia agli ozi estivi. E l'iconografo mette tosto in luce la sua ricchezza d'acque e canta le lodi dei due fiumi il Grana e la Maira, il primo famoso e detto anche Mellea per la dolce salubrità delle sue acque, l'altro per copia di affluenti opportunissimo all'incremento della feracità del suolo, *ad piscationis illectebras*; alle lusinghe pescatorie, all'incanto delle fonti spumeggianti, ad ogni specie di macchine idrauliche e molitorie, che non solo servono senza interruzione ai bisogni dei padroni del borgo, ma a tutti gli agricoltori sparsi attorno.

Questo *oppidum nobilissimum* era stato sopunto in quegli anni (1681) stato trasformato in villa dal principe Emanuele Filiberto Amedeo di Carignano e cinto di un parco del quale « se tu osservi l'ampiezza dei viali, la lunghezza delle passeggiate arborate, la giacitura dei boschi attornianti, e la copia e l'altezza dei meli e dei cedri in tutta la terra mediterranea non v'è il più ameno ed ammirabile ». Tanta bellezza del luogo rifattamente allettava l'animo di quel Principe che per la miglior parte dell'anno lo preferiva alla capitale ed a tutti gli altri pur bellissimi castelli del suo principato. E gratissimo quel soggiorno era stato pur al padre suo Tommaso quando riposava dall'*abridivo Marte*. Il qual Tommaso aveva pur meditato di incanalare la maggior corrente del fiume in un nuovo letto così che navi cariche di mercanzie fossero spinte al Po ed all'Adriatico, e quella terra connessa al commercio dell'Italia tutta.

E l'inneggiare continua, avvertendoci che i nativi del luogo, se abbiano aiuto di studi mirabilmente profittano e raccolgono amplissimi onori; ma annota che principalmente si volgono alla milizia alla quale per l'avvenenza del corpo e per la ferocia dell'animo sono da natura formati: altri si danno alla mercatura, altri alle arti, e molti all'industria dei *bombycinis filamentis*, cioè a dire della filatura dei bozzoli: E le donne, a quanto assicura lo scrivente, sono proverbiali fra tutte le subalpine per la loro bellezza: *ut proverbio decantatur, sensatatis laude excellunt*. E i racconicesi si trovavano così bene a casa loro in quella specie di paradiso, che non amavano peregrinare. E ce lo dice per conclusione l'ufficioso descrittore: « Tanta dunque essendo la dolcezza del cielo, tanta la fertilità del suolo, tanta la copia delle biade, tanta quella delle viti, tanta l'ubertà e la bontà dei pascoli, così che non solo agli indigeni sia sufficiente, ma ai forestieri, non è meraviglia se degli abitatori pochi abbandonino la loro terra ».

Ma chi aveva scelto quel luogo delizioso a soggiorno? Le origini di Racconigi *(Raconisium, Raconisium, Raconisium)* sono alquanto oscure. In un atto pubblico del 1004 si trova che Bernardino dei marchesi di Susa, probabile signore del paese, vi aveva innalzato un castello sui ruderi di una rocca diroccata. Dunque prima di essere villa di delizie fu casa forte. Ma altri pretendono che anticamente vi sorgesse un monastero e si fanno forti del fatto che durante i lavori ordinati da Carlo Alberto si trovò una lorgora croce di ferro che era appartenuta ad una chiesa o ad un campanile. Comunque fu castello forte e dai fieri marchesi di Susa *prepontentes domini*, passò ai marchesi di Saluzzo, e da questi venne alle mani dei principi di Savoia-Acaja.

Tommaso II, conte di Fiandra, l'aveva dato in feudo al figlio Tommaso III, capostipite del ramo dei Savoia divenuto poi dei Savoia Acaja pel matrimonio di Filippo con Isabella di Villehardouin. Nel 1418, alla morte di Lodovico, ultimo principe di Acaja, passò in retaggio al figlio naturale Lodovico col titolo di signore di Racconigi e Pancalieri, sotto i quali signori, nelle lotte non i Savoia, Racconigi ebbe a soffrire un saccheggio « con infinito vilipendio *maxime mulierum*, forse in omaggio a quella tale pericolosa celebrità.

Questo ramo si estinse nel 1605 colla morte di Bernardino II, che fu sepolto a Racconigi nella chiesa dei Trinitari.

***

Estinte le famiglie di Acaja e di Racconigi, Carlo Emanuele I diede la terra e il castello di Racconigi in appannaggio al suo ultimo figlio Tommaso col titolo di principe di Carignano. Il figlio di Tommaso, Emanuele Filiberto Amedeo, trasformò, [illegible] detto, nel 1681 il primitivo castel forte di forma quadrata con quattro torri agli angoli, con fossi e spalti all'ingiro, in un più vasto castello di amena villeggiatura. E tale rimase ai principi di Carignano fino a che con Carlo Alberto risalendo il ramo cadetto sul trono, Racconigi divenne residenza reale.

Questa prima trasformazione è attestata da una lapide che sta al disopra della porta della *Sala di Diana*:

CAROLI EMANUELIS MAGNI
REGIS EMANUEL PHILIBERTUS EXTRUXIT MDCLXXXI
LUDOVICUS PRINCEPS PERFECIT MDCCLXV.

Emanuele Filiberto, il nipote del Gran Carlo aveva calmato i fossi, tolto il carattere guerriero, vestito d'un paludamento classicheggiante la fabbrica e aggiunto due ali lungo la fronte a tramontana. Tale ci appare nell'incisione del *Theatrum Sabaudiae*, costruzione massiccia che non brilla per venari di bellezza architettonica, ma vasta e ospitale. Chi fosse l'architetto non è certo: il Casalis opina che il principe abbia seguito le idee di un architetto francese. I principi di Carignano che ebbero tutti molto cara quel soggiorno fecero ingenti spese per procurarsi l'acqua da alimentare le numerose filature di seta e i laghi del parco: perciò comprarono tutti i molini da Centallo a Carmagnola e con savie disposizioni, [illegible] danneggiare i territori superiori ottennero lo scopo, non senza però che per le vicende dei tempi, le guerre ed altre, ben spesso le acque venissimo a mancare onicchè talora persino il lago maggiore impaludasse.

Verso la metà del settecento, nel 1755 il principe Ludovico intraprese l'allestimento del parco, o per meglio dire il suo ingrandimento e ne chiese il disegno al celebre Le Nôtre, l'architetto che aveva disegnato i *quinconces* per i giardini del Re Sole: e fu un giardiniere francese che lo eseguì: il Melard. Il principe volle anche che si innalzassero i due padiglioni a mezzodì del castello col terrazzo che li unisce allo stesso, e ciò su disegno dell'architetto Borra di San Giorgio Canavese, al quale altri attribuiscono anche la facciata. Più tardi nel 1788 la principessa Giuseppina di Lorena ordinò che il parco fosse ridotto alla foggia dei giardini inglesi, secondo un disegno del Pregliasco; e così disparvero in massima parte i molti viali che lo ornavano. Si dice che il nuovo parco ridotto all'inglese fosse bellissimo e che per la molteplicità e varietà delle disposizioni arboree desse l'illusione di essere più esteso di quanto in realtà non fosse. Ma le trasformazioni non erano ancor giunte al loro termine.

Carlo Alberto, anche prima di salire in trono, amantissimo di Racconigi, in cui si dava alla sua prediletta occupazione della pesca, aveva immaginato di ingrandire il Castello e il Parco, e fin dal 1835 aveva comperato varie case nel sobborgo San Giovanni per abbattorle e fare una nuova cinta. Divenuto re e [illegible] Racconigi Villa Reale, fece negli anni 1832 e 1833 abbattere varie case e casupole che ne deturpavano l'aspetto principale e creò la vasta piazza attuale. Comperò nuovi terreni per ingrandire il parco a levante, a notte, a ponente e fece disegnare un parco novello su disegni dell'abilissimo giardiniere Kurton, nel quale rimaneggiamento scomparvero in massima parte le opere eseguite nel 1788 su disegno del Pregliasco.

Reso più decoroso l'accesso al Castello e ingrandito il parco, Carlo Alberto, che si passava ogni estate due mesi colla famiglia reale, pensò di ingrandire il Castello, e ne ordinava i lavori nel 1834, su disegno dell'architetto della Real Casa, Ernesto Melano. Il palazzo venne così ad assumere la forma attuale, in cui la facciata è fiancheggiata da due ampi padiglioni. Una [illegible] gradinata mette al loggiato che serve di peristilio e di ingresso al grande salone centrale. Magico è l'effetto di questo salone: il visitatore che ne varca la soglia si offre attraverso alle finestre interne la verde [illegible] del parco; mite distesa di prati verdissimi intersecati di acque correnti e di stagni, cinti da una corona di folte macchie di alberi frondosi.

Il salone dà adito agli appartamenti che Carlo Alberto fece decorare sontuosamente. Mentre alle opere di architettura attendevano gli architetti Melano e Sada, il conte di Castagneto, sopraintendente all'amministrazione, chiamava il pittore toscano, di bella fama in quei tempi, Palagio Palagi, a dirigere i lavori di decorazione, e col Palagi gli scultori Caggini, i pittori Saletta e Bellosio, reputati fra i migliori frescanti del tempo, il famoso ebanista piemontese Gabriele Capello, detto *il Moncalvo*, che Carlo Alberto ebbe carissimo, e uno stuolo di altri operai. L'opera da essi compiuta, se si risente dello stile ibrido del tempo è nondimeno elegante e suntuosa; marmi e stucchi, affreschi e statue, sculture e bronzi, mosaici e intarsi ne compongono l'insieme: « L'oro — dice con lo stile forbito d'un uno scrittore del tempo — ri è impiegato con quel giudizio che si conviene alla decorazione: uniti ed intrecciati non maestria ben rara vi sono gli uni e gli altri oggetti; e tal che per le opere sopraelevate si hanno ad aggiungere nuove frondi alla ben meritata corona d'alloro che già cinge il capo del celebre cavalier Palagi ».

Il salone centrale è una delle parti rimaste della decorazione settecentesca fatta eseguire dal principe Ludovico. Ideato ed eseguito nel 1756 su disegni dell'architetto Borra di San Giorgio (quello stesso a cui son dovuti alcuni fra i meravigliosi soffitti dell'Accademia Filarmonica) fu arricchito per opera del fratello scultore di sei statue in marmo, disposte in nicchie e raffiguranti le fatiche d'Ercole.

Descrivere a parte a parte tutte le sale non è qui possibile. Ricorderemo la *sala dei convivi*, tutta in marmi e stucchi lumeggiati d'oro, decorata di scene mitologiche e di quattro statue, fra cui la famosa *Pomona* del Gaggini; l'anticamera seguente, ancora parata con carte fatte venire dalla Cina dal principe Ludovico, la *sala di Diana*, con bassorilievi in istucco con scene mitologiche: la *sala di Ricevimento*, la più suntuosa fra quelle fatte allestire da Carlo Alberto, e nella volta della quale sono figurate la *Giustizia*, la *Prudenza*, il *Tempo* e la *Forza*; il famoso *Gabinetto d'Apollo* e *Rea*, ricco di affreschi incominciati dal milanese Saletta e compiuti dal Bellosio, cosidetto perchè reca nel soffitto *Il carro del Sole*, e tutt'attorno figure di poeti greci, latini, italiani, da Omero a Pindaro, da Virgilio a Ovidio, da Dante all'Ariosto. Sul camino in bronzo, opera dello scultore Cacciatori, è una statua della Storia, che scrive *l'epitome rerum memorabilium domus Sabaudiae*; la *Galleria di Eolo*, che reca in affreschi del Bellosio il ciclo delle avventure di Ulisse: Polifemo e Calipso, Circe e Eolo, l'isola dei Feaci e Telemaco, e in cui è inoltre una statuetta di giovane velata « tanto bella — secondo un ingenuo, ma scrupoloso descrittore del tempo — che rambra viva o ti par proprio di vederla levarsi il velo, motivo per cui molti le toccano il naso, che perciò è un po' [illegible] »; il *Gabinetto Etrusco*, in cui Carlo Alberto riceveva i ministri mentre stava a villeggiare, decorato con vasi « etruschi », come si chiamavano allora, e pitture dello stesso stile dell'Airaghi e intarsi del Moncalvo; l'antica cappella contenente i feretri di Bernardino II, ultimo signore di Racconigi, e di Isabella de Grillet, ivi trasportato dalla chiesa dei Trinitari; cappella ricca di marmi del Gaggini, di affreschi del Bellosio, di una *Vergine* del Cacciatori, e ospitante le ossa e il vaso col sangue della martire Grecinin, trovata nelle catacombe romane di S. Calisto nel 1827.

Una scalone a tre rampe dà accesso al secondo piano nobile. Ivi è la *Sala a pilchetto*, dipinta dai Ferri e dal Vigna, in stile del Rinascimento e contenente numerosi ritratti di principi e principesse di Savoia; la *Camera da letto di Maria Teresa*, dipinta dal Trifoglio e dal Cinati, il Gabinetto di Toeletta, quello di preghiera; infine le stanze di re Carlo Alberto. Sono due e semplicissime. La camera da lavoro non reca che una ventina di quadretti litografati con scene allusive ai fatti più illustri della Casa di Savoia: la camera da letto, modestissime, immagine eloquente dell'austerità di cui Carlo Alberto amò sempre circondare la sua persona, è preziosa: essa è arredata col mobilio della camera che il re esule abitò ad Oporto nella villa di Entraquintas, e in cui morì. V'è ancora attaccato al montante della finestra, e assai alto da terra, attesa l'alta statura del re, lo specchietto da lui usato... L'ombra dell'Italo Amleto, del re pallido e triste sembra ancora abitare quelle stanze che conobbero le sue ore più tragiche, le lunghe meditazioni, le esitanze tormentanti, gli slanci di entusiasmo e gli accasciamenti mortali... Seguono queste stanze un'anticamera, in cui sono due ritratti di Carlo Alberto e della regina Maria Teresa in costume spagnuolo, e la *Camera della duchessa*, ove morì in culla, tra lo fiamma, Maria Cristina, unica figlia di Carlo Alberto.

***

« Delizioso accozzamento di praterie, di macchie e gruppi di piante rare, di folti alberi annosi, congegnato con molta arte di prospettiva e felicità somma di effetti pittorici, va allargandosi [illegible] ad una variata corona di boschi i quali pei vaghi trafori e i molteplici viali sembrano far parte del giardino a cui senza intervallo si ricongiungono. La varietà delle forme, il serpeggiare vaghissimo delle acque che dappertutto si mostrano frammiste alla verzura, l'eleganza delle fabbriche che qua e là fissano lo sguardo, tutto conferisce a far sì che questo vago giardino gareggi, se pur non li superi, coi due più suntuosi d'Italia, Monza e Caserta ». Così una descrizione del tempo, e non è iperbole perchè veramente pochi parchi ha l'Italia che superino per vastità, freschezza d'ombre e di acque questo parco.

Considerevole era già nel 1681: Giuseppina di Lorena, come si è detto, lo ingrandì e lo arricchì. Lungo circa tre chilometri, largo quasi due, attraversato da acque condotteci per mezzo del canale della Brunetta, sono infinite e diversissime le prospettive, i viali, i boschetti, i labirinti. Giuseppina di Lorena lo aveva ornato di molte costruzioni nel gusto del tempo: il Teatro, il Pallamaglio, il Giuoco del Cigno, L'Altalena, gli « Appartamenti di verdura », un meraviglioso « Padiglione delle principesse », e infine, omaggio alla « sensibilità » ed all'entusiasmo artificioso della vita rustica, propria di quel tempo, di una *vigna e capanna del povero uomo*, immagine di vita contadinesca più saporita in quel contorno di raffinate eleganze, come un pane di segala agli stomachi nauseati dai pasticcini. Ma nel rimaneggiamento fatto nel 1820-1821 dal giardiniere Kurten per ridurre il giardino allo « stile inglese », venuto di moda, la maggior parte di quelle delicate e romantiche invenzioni settecentesche andò distrutta. Scomparvero la *vigna* e la casa del contadino, il Pallamaglio, il Teatro, quasi tutto: non rimase che l'*Eremitaggio*, inevitabile ammonicolo delle anime infuse di Rousseau, con l'iscrizione: *Cuncta inter omnem Cupidus — inferia amorum locus — irrequietus vivi — hic tandem quiesco — haec domus scito mortalis*; l'isola in cui il Palagi eresse poi un tempietto, e la *Grotta del mago Merlino*, con la leggenda: *Siste viator, sapientis Merlini cineres inspicies.*

Non sono le sole lapidi del parco. Accanto all'immaginaria tomba di Merlino ve n'è una reale: il mausoleo di Werther: una piramide tronca con l'effige di un cane. Non si tratta dell'appassionato eroe del Goethe, del tragico innamorato di Carlotta; no: sono le ossa di un cagnolino omonimo che la principessa di Lorena volle da vivo onorare di un sepolcro o di una epigrafe trilingua, in cui l'illustre filologo abate Tommaso Valperga di Caluso cantò in italiano, in francese ed in greco le lodi della fedeltà canina:

Verter son io di Giuseppina ancora,
Lieto e lei presso ognora.
E già i vezzi del biondi e la mia fede
han qui eterna mercede.

Ad un paio di chilometri dal Castello sorge il monumento detto *Il Tracciolo*, una piramide tronca fatta innalzare, su disegno dell'architetto Bonsignore, dalla regina Maria Teresa in memoria di Carlo Alberto. Due cipressi intrecciate con la scritta: *Alla sposa amato — Maria Teresa*, e con le date dell'assedio di Cadice e della presa del Trocadero, ricordano il valore di Carlo Alberto nella guerra di Spagna.

All'estremità settentrionale del parco sorge il fabbricato detto in *Margherita* o la *Cascina gotica*, perchè innalzata in questo stile dal Palagi. In questo edifizio è il ricco appartamento detto *Il cassoir* della regina, quando usciva a passeggio pel parco. Vi è unita una cappella decorata di affreschi del Genin, rappresentanti il trapasso del Beato Alberto, e di statue del Gaggini.

Tale è nelle sue linee principali la dimora in cui Re Vittorio Emanuele, amante, come il suo bisavo, dell'intimità familiare e dei piaceri campestri, l'agricoltura, la caccia e la pesca, ama trascorrere i mesi d'estate e d'autunno. Ognuno ricorda che nel Castello di Racconigi nacque il 15 settembre 1904 il principino Umberto, a cui fu dato il titolo di Principe di Piemonte. Ma Racconigi non è nuovo alle feste ed ai ricevimenti solenni. Il 21 luglio 1842 si festeggiarono nel Castello le nozze di Vittorio Emanuele II con l'arciduchessa Maria Adelaide. Vi si tenne una giostra a cavallo, un torneo di dame e cavalieri, corse di barberi e si indisse persino ai giuochi popolari, all'antichissimo *Giuoco della scimbola*, specie di danza pirrica, che ancora perdura in certi comunelli della Val di Susa, al giuoco del cerchio ed alla corsa nel sacco. Capo della giostra era il principe Vittorio, ed i giostranti portavano un costume di fantasia bianco e rosa, diviso per metà greca e metà turca. I tornanti, capitanati dal principe Ferdinando, erano divisi in due squadre, gli uni in costume fiammingo, gli altri all'ussera; le dame in amazzone bianca. In un teatro improvvisato in mezzo al prato la Compagnia drammatica Conti rappresentò in cospetto della Corte e del popolo la *Vedova scaltra* del Goldoni...

E. T.

Esumazione di un cadavere

Savona, 21 ore 23,10.

Sin dal 2 corrente era scomparso il possidente Verando. La sua scomparsa aveva impressionato vivamente la cittadinanza. Da quel giorno svariate ipotesi vennero fatte [illegible] al riguardo, ma non si era assolutamente potuto appurare nulla.

Stamane l'autorità giudiziaria decise di procedere alla esumazione del cadavere di uno sconosciuto, che al principio del mese era stato trovato sulla spiaggia del [illegible] porto. In seguito a tale decisione, si recarono al Cimitero di Zinola il pretore Bemporad, con un cancelliere, due periti, le persone che avevano scoperto il cadavere, il figlio del Verando, nonchè alcuni suoi amici intimi. Il cadavere esumato venne tosto sezionato dai periti. Esaminato attentamente la statura del corpo, il cadavere venne riconosciuto dai presenti per quello del Verando. Ad ogni modo, per prova più certa, vennero misurati sul cadavere gli abiti del Verando, e questi furono trovati adattarsi perfettamente al cadavere. Dopo di ciò, il pretore fece staccare dal busto del cadavere il capo ed alcune altre parti per le ulteriori pratiche, da cui deve emergere la causa della [illegible] del disgraziato Verando.

Un altro splendido "raid" del nostro dirigibile

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, ore 22.

La tappa di ieri del dirigibile militare fino ai Castelli Romani preludeva ad altre prove maggiori. Infatti esso ha voluto tentare oggi la via del mare e, dopo avere varcato Civitavecchia e Corneto Tarquinia, costeggiando la spiaggia tirrena, si è brevemente internato nella Maremma, portando un saluto a Grosseto, ed ha diretto poi la prora verso l'isola di Montecristo, quella illustrata dal romanzo dell'immaginoso Dumas e resa cara agli italiani dal soggiorno che spesso vi fanno i nostri Sovrani. Il rapido scoppettio del motore ed il ronzio delle eliche hanno salutato festosamente le numerose e candide persone che seminano il nostro bel mare di pennine. Le notizie pervenute da ogni punto del percorso confermano l'impressione di meraviglia e di entusiasmo suscitata in tutta la popolazione, che per la prima volta assisteva al volo del dirigibile. Il volo è stato anche assai favorevole all'esercitazione: ma ciò non toglie che il motore abbia dovuto dare oggi le prove del suo perfetto funzionamento. Non un'incertezza, non una *panne*: esso ha mantenuto durante tutto il lungo percorso una velocità superiore ai quaranta chilometri ed una stupefacente regolarità: ed è davvero doloroso che esso rappresenti sul nostro dirigibile, di completa fattura italiana, la sola parte dovuta all'industria straniera.

È difficile fare un calcolo esatto della distanza percorsa, tanto più che i piloti si sono dilettati a fare piacevoli evoluzioni nei punti più importanti del percorso. Però le misure fatte sulla carta, ed in linea retta, ci danno un fruito di circa 140 chilometri pel viaggio di andata, e di 130 chilometri per quello di ritorno. Un complesso 270 chilometri in sei ore e mezzo, con una media di circa 42 chilometri all'ora. Il percorso odierno non raggiunge ancora quelli dello *Zeppelin*, ma si avvicina ai più importanti di tutti gli altri dirigibili.

Da Bracciano stamane, alle 8.45, il dirigibile, che da circa mezz'ora si trovava ormeggiato sul piccolo prato che si stende dinanzi all'ingresso dell'*hangar* a Vigna del Valle, si è elevato con uno di quei suoi perfetti volì ascendenti che suscitano la meraviglia di chiunque ha la fortuna di poter avvicinare l'aeronave. Nella navicella hanno preso posto due ufficiali, il capitano Signorini ed il tenente Munari, ed i due meccanici Laghi e Cipponi. Due automobili militari sono passate per la via esterna, dirigendosi verso Tolfa ed Allumiere. Si è capito allora che la voce del viaggio verso il nord aveva fondamento, e l'attenzione intorno al dirigibile si è acuita. Esso si è librato a circa cento metri di altezza; poi ha virato lentamente di bordo ed ha preso la sua marcia verso [illegible]-est. Per le vie della città poche persone esaminavano colla mente le evoluzioni del dirigibile, al quale ormai tutti si sono abituati a Bracciano. Alle ore 9 precise il dirigibile è passato sopra la città. Con rapida marcia si è quindi allontanato, per scomparire poco dopo dietro i monti della Tolfa. Il dirigibile è passato a Civitavecchia alle 9.25. La bellissima nave aerea marciava con meravigliosa regolarità all'altezza di circa trecento metri, e si dirigeva nettamente a ponente, quasichè avesse voluto attraversare il Tirreno.

Immediatamente la notizia è stata comunicata alla stazione, e di qui col telefono alla città. Il dirigibile è passato sopra lo stabilimento termale, e qui giunto ha piegato leggermente verso nord-ovest, traversando longitudinalmente la città. Con pensiero cortese avvicinandosi all'abitato, l'aeronave discese fino ad una quota di poco superiore ai cinquanta metri, cosicchè tutti i particolari del bellissimo apparecchio hanno potuto essere ammirati. Il rumore delle eliche giungeva distintamente all'orecchio di tutti i cittadini, molti dei quali sono stati avvertiti dello straordinario avvenimento appunto da tale rumore. La folla ha invaso le vie, le terrazze delle case ed ha applaudito vivamente la graditi apparizione. Dalla navicella le quattro persone hanno risposto all'applauso, agitando i berretti. Nel porto in quel momento ferveva il lavoro; ma è stato istantaneamente interrotto per seguire lo spettacolo inatteso. Le sirene di tutti i vapori ancorati nel porto hanno fischiato il saluto. Il dirigibile continuando la sua rotta è scomparso poco dopo in direzione di Corneto Tarquinia. In tutti è rimasto il ricordo gradito della visita, e durante la giornata il dirigibile è stato l'oggetto di tutti i discorsi. Il dirigibile, continuando la sua rotta, è passato sopra Porto Santo Stefano, dirigendosi poi verso Piombino e Grosseto, dove è giunto alle 11 precise. La popolazione, raccolta per le vie e le piazze, ammirava il meraviglioso spettacolo, ed ha applaudito entusiasticamente. Da Grosseto non è stato più possibile seguire il dirigibile nel suo viaggio. Da Piombino esso è stato veduto inoltrarsi sul mare in direzione di ponente. Alcuni pescatori affermano di averlo visto attraversare l'isola di Montecristo, intorno alla quale avrebbe girato per riprendere poi la via del ritorno avviandosi direttamente verso Civitavecchia. Il viaggio non sarebbe mai stato turbato dal vento, almeno così affermano tutti i pescatori che sono usciti stamane al largo. Provenienti dal nord il dirigibile è poi ricomparso alle 14 sopra Civitavecchia, e la sua ricomparsa ha attirato una folla ancora più grande che al mattino, folla che si è riversata per le vie ad applaudire la nave aerea. I vapori del porto hanno di nuovo lungamente fatto risuonare le loro sirene in segno di saluto. Il dirigibile, dopo avere fatto un giro sulla città, ha fatto ritorno a Bracciano. Il dirigibile è rientrato nell'*hangar* alle 15.15. Il ritorno è stato salutato da una folla plaudente, che aveva avuto notizia del lungo viaggio. All'*hangar* si trovavano il tenente-colonnello Morris ed il capitano Ricaldone. Il capitano Crocco è arrivato poco dopo in automobile.

Il *Giornale d'Italia* dice: « Qualche giornale ha annunziato che il dirigibile militare si recherà a Racconigi in occasione delle vicine feste. La notizia ha lo stesso fondamento dell'annunziato intervento del dirigibile alle grandi manovre nel Veneto. Infatti tutti i giornalisti italiani, che furono ammessi giorni or sono a visitare l'*hangar* di Vigna del Valle, ricordammo la cortese smentita data dal tenente-colonnello Morris, comandante la Brigata specialisti, riguardo alla voce corsa intorno al viaggio del dirigibile sino a Verona. Egli disse che chi aveva pensato alla possibilità di tale viaggio mostrava di non conoscere le difficoltà enormi di un lungo viaggio del dirigibile in un paese come il nostro, nel quale mancano ai grandi *hangar* e le stazioni di rifornimento. Un dirigibile di 3500 metri cubi, come quello italiano, non può assolutamente per ora fare tale viaggio ».

Pazzo od omicida.

Milano, 21, ore 17.

Ieri alla mostra Questura centrale si presentava un individuo, il quale, accompagnato dall'avvocato Valtese, faceva questa dichiarazione: « Mi chiamo Pardo Francesco; ho quarant'anni, e sono nato a Monasito Pavese. Ho cioè in affitto un podere da certo De Alberti di Varallo Sesia. L'altra sera, mentre me ne tornavo a casa, mi vidi capitare davanti il De Alberti, il quale mi chiese il pagamento dell'affitto, che doveva ammontare a circa mille lire. Cominciai così ad discutere su di questo, ed uscimmo in istrada, ove la disputa assunse forma violenta. Ad un tratto il De Alberti mi deve uno schiaffo: io mi sentii come una nube di sangue davanti agli occhi: afferrai un randello e colpii il mio avversario al capo. Il De Alberti cadde al suolo tramortito. Fuorgli, credendo di averlo appena ferito: ma poi, preso da dubbi, tornai sui miei passi e trovai che aveva ucciso il mio padrone. Allora misi il suo corpo su una carrettella e trasportai il cadavere un poco lontano, in un campo. Scavai febbrilmente una larga fossa e vi deposi il misero corpo, ricoprendolo poi con terra. Compiuta l'operazione, tornai a casa e andai a letto: il giorno seguente vendetti l'uva: mi procurai 700 lire e con esse decisi di fuggire: ma in viaggio sentii così acuirsi il rimorso per il mio fallo che sono venuto a costituirmi ».

Queste le dichiarazioni del Pardo. La nostra Questura ha immediatamente telegrafato per aver notizie: se si tratta realmente di un omicidio, o di un disgraziato affetto da una grave mania psichica.

Milano, 22, ore 1,20.

Un telegramma arrivato ora da Voghera alla Questura centrale, dice di essere vero il racconto fatto da quel Pardo di cui vi ho telefonato oggi. Il cadavere del disgraziato proprietario del fondo da lui ucciso è stato rinvenuto sepolto nel campo indicato. Il telegramma non aggiunge altri particolari.

Continua il duello Peary-Cook

Il parere di un illustre giureconsulto

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 22, ore 2. -

Come nei combattimenti della *Iliade*, il duello Peary-Cook non era stato fin qui che uno scambio di parole alate; ma sembra che ora si entri in una nuova fase; almeno è ciò che sembra risultare da due documenti oggi pubblicati. Il primo riferisce le testimonianze raccolte in Groenlandia dagli amici del comandante Peary, dei due esquimesi Hukiskuk e Almeloh, che hanno accompagnato il dottor Cook nella sua spedizione sui ghiacci artici, nel corso della quale afferma di essere raggiunto il Polo. Ma si dice: — Come mai questi bravi esquimesi, i quali ignorano assolutamente che cosa sia un'osservazione astronomica, avrebbero potuto rendersi conto che si trovavano a 90.o di latitudine nord, piuttosto che ad 85.o? Una volta perduta di vista la terra, quali elementi di orientazione potevano loro rimanere? Rimaneva loro solo il sole di cui sono privi durante sei mesi all'anno, ma che ritorna in primavera e percorre per lunghi mesi senza cornarsi, la sua orbita elittica, elevandosi ogni giorno di più al disopra dell'orizzonte. Se si era raggiunto il polo questa cosa non avrebbe mancato di colpirli vivamente: od è che il corso apparente del sole non era ellittico, ma rettilineo. Quegli primitivi esquimesi, i quali non hanno per orologio che la lunghezza della loro ombra, non avrebbero certamente constatato senza stupore che era sempre la stessa ora. Questo fenomeno che non avrebbe potuto mancare di colpire i due compagni di Cook, se ne fossero stati testimoni, non viene menzionato da essi. Per contro essi affermano che al primo canale di acqua libera incontrato dopo aver lasciato il capo Hubbard, la spedizione riprese la rotta del sud, lasciando all'est questa volta la terra di Oxel-Heiberg, che era stata lasciata all'ovest salendo verso il nord.

Un altro documento, che non proviene dagli esquimesi, ci presenta pure il dottor Cook sotto una luce singolare. Si tratta delle deposizioni fatte sotto giuramento della guida Barille la quale ha accompagnato il dottor Cook nella sua spedizione al monte Mac Kinley, nel 1906. Il monte Mac Kinley è situato sui territori situociati dell'Alaska: alto 20,320 piedi (circa 8 mila metri), vale a dire alto quasi il doppio del Monte Bianco. Se si paragone a ciò che il limite inferiore delle nevi eterne si abbassa ad un migliaio di metri dal suolo, mentre pel Monte Bianco non discende guari di sotto i 2900 metri, si vede che esso circa sette mila metri di ghiacci e di nevi che bisogna superare per giungere alla sua sommità.

— Ho vinto tutti questi ostacoli — ha dichiarato il dottor Cook che al ritorno dal monte Mac Kinley ha pubblicato un volume illustrato di numerose fotografie, e che ha venduto assai caro.

— Racconto menzogne — dice l'ex-guida del dottor Cook; — sono fotografie manipolate: non abbiamo mai raggiunto la sommità del monte Mac Kinley: siamo sempre rimasti inferiori alla sommità di 700 o 800 metri.

— Ritornerò al Monte Mac Kinley, — riprende il dottor Cook: — mi si dirano dai compagni; voi vedrete che ritroveremo alla sommità i documenti che vi ho deposti.

Sì: ma vi è un [illegible]: il dottor Cook ha piantato la bandiera degli Stati Uniti sui ghiacci che si scostano di parecchie miglia al giorno. Si ritroverà questa bandiera? È poco probabile, tasciando le sue osservazioni (le sue osservazioni) non avrebbe dovuto lasciare, avesse pure dovuto portarle con uno spillo al petto) in una valigia che viaggia ora tra Annatook ed Etah. Si trovera questa valigia? È permesso dubitarne fortemente. In questo al carrefour che conduce alla sommità del monte Mac Hinley, chi si dice che una valanga ostile non sia venuta ad ostruirlo?

È dunque permesso considerare fin da ora questa ipotesi: il dottor Cook avrebbe egli alterato la verità?

E in tal caso di quali sanzioni potrebbe essere passibile nel suo paese? E' ciò che abbiamo chiesto all'eminente avvocato [illegible] Franck Pavey, vice-presidente [illegible] « Alliance Française » a New York, che si trova di passaggio a Londra. Egli ci ha risposto in modo netto e preciso: « Io non vorrei immischiarmi a nessun titolo nella controversia Peary-Cook. Poichè voi mi chiedete il mio parere esclusivamente giuridico sulle conseguenze che possono avere agli occhi della legge la dimostrazione esplicita e finale dell'uno o dell'altro delle due [illegible] attualmente esaminate, vi dirò questo: se è provato che il dottor Cook non ha mai [illegible] si è avvicinato al Polo; ma che si è limitato ad organizzare una colossale mistificazione, allontanandosi leggermente da Capo Thomas Hubbard per ritornare in seguito verso il sud, come pretende di dimostrare il comandante Peary, ci possono essere per il dottore conseguenze penali. Il dottor Cook non si è infatti limitato a denunziare il suo scoperta ed a descrivere il suo viaggio: egli, durchè è ritornato, ha ricevuto somme assai considerevoli per questa descrizione. È incontestabile che se il viaggio fosse immaginario, egli non avrebbe ricevuto un soldo dai suoi compatrioti se il fatto della falsità del racconto fosse stato a loro conoscenza. Non è meno incontestabile che ricevendo questo denaro il dottor Cook sarebbe stato la sola persona a sapere che la causa del [illegible] o [illegible] pel [illegible] difendeva da un'affermazione fraudolenta di fatti non esistenti. Il dottor Cook sarebbe dunque allora nettamente sotto l'applicazione delle leggi americane, le quali mettono sotto processo e puniscono severamente qualsiasi persona che ha ottenuto denaro sotto falso pretesto; e la pena può estendersi a dieci anni di prigione. « Mi ripeto, — ha detto l'eminente avvocato, — queste conseguenze penali non potranno realizzarsi che se vorranno ad essere dimostrate che il viaggio del dottor Cook è stato puramente fittizio. Ciò riguarda interamente gli scienziati: ed io mi astengo bene dall'esprimere una opinione sulle conclusioni della discussione aperta fra il comandante Peary ed il dottor Cook. Se avessi ad esprimere una speranza, è che la controversia debba terminare colla dimostrazione che entrambi hanno raggiunto il Polo e che hanno diritto ad una gloria eguale ».

Copenhague, 22, ore 1.40.

Il *Politiken* pubblica oggi un rapporto dell'esploratore Knut Amundsen, il quale ha interrogato gli eschimesi che accompagnarono il dottor Cook. Secondo le risposte degli eschimesi, Amundsen ha concluso che il dott. Cook è precisamente giunto al Polo Nord. L'esploratore dichiara che si sono potute controllare le dichiarazioni di Cook con quelle dei suo compagno di viaggio. L'essenza del racconto del dottor Cook è stata dimostrata. Amundsen esprime tutta la sua ammirazione per il coraggio e la tenacia del dottor Cook. *(Matin)*.

Due tragiche veglie di nozze

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, ore 0,15

Ultimamente era avvenuto ad Hannover un suicidio sensazionale: alla vigilia del suo matrimonio, il capitano di artiglieria Hildebrandt veniva trovato morto nel suo appartamento. Egli si era tirato un colpo di rivoltella al cuore. L'inchiesta prescritta all'Autorità militare ha ora rivelato le cause di questo suicidio emozionante. Esse sono tragicissime. Nel 1905 il luogotenente Blaskowitch una questione, seguita da vie di fatto. I due amici si erano riconciliati però la sera stessa. L'incidente essendo però stato portato a conoscenza delle Autorità, il Consiglio d'onore del reggimento aveva deciso che uno scontro era inevitabile. Esso ebbe luogo il 12 marzo, vigilia del giorno in cui il luogotenente Blaskowitch doveva prendere moglie. Il duello ebbe un esito tragico: colpito da una palla al cuore, il Blaskowitch cadde per non più rialzarsi. Da quell'epoca il luogotenente Hildebrandt aveva cominciato a soffrire di una grande depressione morale. Per trovare pace al suo cuore, si era finalmente deciso a prendere moglie; ma il ricordo tragico della sua vita non lo aveva lasciato, ed al momento in cui stava per legare la sua esistenza a quella della sua sposa, l'immagine sanguinosa dell'am

La Missione del Sultano parte per Melilla.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 22, ore 1.

Si ricorderà che la Missione marocchina inviata da Hafid a Tangeri per recarsi a Melilla allo scopo di intromettersi presso le tribù a nome del Maghzen per far cessare le ostilità nel Riff, era stata ricevuta piuttosto freddamente dalla Legazione di Spagna a Tangeri. Il Governo spagnuolo ebbe del resto occasione di affermare a parecchie riprese che intendeva trattare da solo coi ribelli, e che non avrebbe mai ammesso nessun intervento del Maghzen in affari che non riguardava che esso e i Riffani. E' con curiosità che si è seguito a Tangeri, a misura che le difficoltà aumentavano nella penisola del Colonjas, il mutamento di contegno di Merry del Val a riguardo degli inviati del Sultano: il ministro di Spagna a Tangeri che aveva dapprima adottato a loro riguardo un tono duro e che li trattava dall'alto in basso, è giunto in questi giorni a colmarli di cortesia, e si è spinto perfino fin un colloquio avuto con essi a trattarli con dolci, thè e pelli tartufoti.

La Spagna, inquieta in seguito alla piega degli avvenimenti, si mostra ora contenta di accettare l'intervento del Maghzen, e mette tutte le sue speranze nella riuscita della missione affidata ai delegati scerifiani, incaricati di provocare in fine delle ostilità del Riff. In queste condizioni la Missione, maltrattata da parecchi mesi, è partita questa sera per Melilla, circondata da tutti i riguardi.

La Commissione conferirà col generale Marina, prima di comunicare alle tribù una lettera del Sultano, per la quale consegna è stata incaricata.

Un accordo delle Potenze per la cessione delle miniere del Rif

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, ore 1,20.

Da qualche tempo, onde evitare le difficoltà che potrebbero sorgere eventualmente a proposito dei terreni minerari al Marocco, erano stati intrapresi negoziati non ufficiali fra i Gabinetti di Parigi, Berlino, Londra e Madrid. Apprendo oggi che questi negoziati hanno probabilità di riuscire anche sul terreno ufficiale e che sono stati intrapresi negoziati più seri onde venire a un accordo fra la Francia, Germania, Inghilterra e Spagna, per elaborare sulla base dell'atto di Algesiras un progetto di legge relativo alle miniere marocchine. Credo in ogni caso che questi negoziati saranno coronati da successo e che si troverà una base di intesa comune che possa essere approvata da tutte le Potenze firmatarie del trattato di Algesiras. Nei circoli bene informati si crede che i delegati delle quattro principali Potenze interessate si riuniranno prossimamente a questo proposito e probabilmente a Parigi. I pertrattati seguito alla parola. La Conferenza avrà senza dubbio occasione di esaminare il caso dei fratelli Mannesmann. E' noto che non è la prima volta che questi fratelli Mannesmann mettono il loro Governo nell'imbarazzo. Non si è probabilmente dimenticato che furono i Mannesmann i quali chiamarono a Berlino gli inviati di Mulay Hafid. Si ricorderà ancora l'emozione che è stata provocata da questa visita.

Scossa di terremoto in Sicilia

Catania, 21, ore 20.

Stamane con un certo intervallo di tempo, si sono avvertite qui ed in provincia, e segnatamente nel circondario di Acireale, diverse scosse di terremoto. Le scosse sono state avvertite generalmente dalle popolazioni.

Nel villaggio di Ammolini, di Acireale, e contrada adiacenti, alcuni fabbricati rimasero lesionati. La popolazione, allarmata, rimase all'aperto.

Anche circa 50 case nella frazione Guardia Mangano, del Comune di Acireale, sono gravemente lesionate, ed alcune sono inabitabili pel crollo dei muri. Venne inviato sulla località un ingegnere del Genio civile.

Firenze, 21, ore 21,5.

Un comunicato consimile a quello del padre Alfani aveva inviato il prof. Stanlici, direttore dell'Osservatorio di Quarto.

Ora nella mattinata, ad un maresciallo dell'84.o reggimento di fanteria, il quale ha dei congiunti a Mangano, in provincia di Catania, è giunta un telegramma nel quale gli si comunicava che una sua sorella era rimasta ferita alla gamba durante la terribile scossa di terremoto. Il telegramma, naturalmente, ha prodotto la più viva costernazione fra gli ufficiali, sottufficiali ed i soldati di quel reggimento, molti dei quali provengono appunto dal distretto di Catania. Anche fra gli alunni della Compagnia Grasso la trepidazione è stata vivissima, mancando notizie in proposito. Molti si sono recati agli uffici del telegrafo, alla sala della stampa ed alle redazioni dei giornali per aver notizie. I giornali si sono affrettati a telegrafare ai rispettivi corrispondenti della Sicilia. Sono state chieste anche informazioni a Roma ed a Napoli, ma non è giunta in proposito alcuna notizia. I timori sono avvalorati dal fatto che le linee telefoniche e telegrafiche di Palermo e Catania erano interrotte.

I lavori della Commissione d'inchiesta sulla Minerva

Roma, 21, ore 24.

Il *Corriere d'Italia* dice che il presidente della Commissione d'inchiesta sulla Minerva, senatore Serena, ha diretto ai membri della Commissione una circolare per invitarli a tenersi a disposizione della Commissione medesima per una riunione che si terrà nei primi giorni di novembre. Le diverse Sotto-Commissioni d'inchiesta dovranno riferire sui risultati delle indagini compiute nei diversi rami dei servizi amministrativi della Minerva e dei cui compito le Sotto-Commissioni furono rispettivamente investite. Il giornale dice che la Commissione nella prossima riunione plenaria delibererà in ordine all'opportunità di dare pubblicità alle diverse relazioni di cui sono già pronte le bozze di stampa e che si riferiscono talune alle più importanti risultanze riguardanti, tra l'altro, l'amministrazione delle Belle Arti ed il funzionamento di tutte le biblioteche del Regno.

Piccola Cronaca

Per questa rubrica rivolgersi a Hasenstein e Vogler

Dott. Martinetto A. - *V. Maria Vittoria, 1, ang. piazza S. Carlo.* - Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi. *Operazioni senza dolore con metodo speciale.*

La terza assemblea nazionale dell'Associazione per la Storia del Risorgimento

Firenze, 21, ore 15.

Dopo un'adunanza preliminare, tenuta ieri sera, al Circolo Filologico, sotto la presidenza dell'on. Ferdinando Martini, e dopo un ricevimento, al quale intervenne il prefetto, conte Ciola, ricevimento offerto pure ieri sera ai congressisti, nel proprio villino, dall'avv. Agostino Lori, vice-presidente del Comitato toscano, stamane, alle ore 10, nel salone dei «Dugento», in Palazzo vecchio, l'Associazione Nazionale per la Storia del Risorgimento, ha inaugurato, con una solennità grandiosa, il terzo di quei Congressi, che essa è solita di tenere, sotto il nome di assemblee nazionali.

S. E. Rava, ufficialmente intervenuto per il Ministero dell'istruzione, aveva speciali deleghe di rappresentanza da Sua Maestà il Re, da Sua Maestà la Regina madre. Accanto all'on. Rava avevano preso posto, nel banco della Presidenza, l'on. Ferdinando Martini, presidente del Comitato toscano, il prefetto conte Ciola, che rappresentava il ministro degli esteri, ed il generale Vigano, comandante dell'VIII Corpo d'armata, e rappresentante il ministro della guerra, l'assessore anziano, prof. Bianchi, per il sindaco di Firenze, ed il comm. Mazzella, primo presidente della Corte d'Appello. Fra gli invitati erano vari assessori, consiglieri comunali e provinciali. Erano inoltre presenti l'on. Rosadi, il comm. Barbera, il comm. Biagi, il cav. Agostino Lori, il tenente-generale comm. Dallaneoe, il colonnello di Stato Maggiore, cav. Bandini.

Il discorso dell'on. Martini

Subito l'on. Martini, come presidente del Comitato toscano, saluta gli intervenuti al Congresso e le Autorità rappresentate, e manda un saluto solenne alla maestà del Re, che ha inviato il ministro Rava, incaricandolo di rappresentarlo. Accenna al tema che si propone l'assemblea. E dice che le nuove generazioni e le stesse classi che si chiamano dirigenti ignorano le origini delle presenti condizioni civili e politiche, e la ignoranza di fatto provoca frequenti errori di criteri, leggermente raccolti in effimere pagine da orecchianti e accolte leggermente per suggerimenti di passioni e pericolosi come ogni errore.

Parla dell'opera degli studiosi della storia del risorgimento, e termina così: «Non lode, ma aiuto chiediamo oggi ai compatrioti, e le chiediamo senza ritegni che sarebbero falsi ritegni, convinti come siamo dell'utilità e dell'urgente necessità dell'opera nostra; sì che ci sia possibile estendere l'istituzione di Comitati nelle provincie del Mezzogiorno, ove tanto si potè fare per l'indipendenza; il che l'indifferenza che si manifesta non scoraggi persone come Benjamino Manzoni, perlinace cultore delle memorie del risorgimento, talvolt inimaturamente, ad il cui nome lo ricordo con mestizia affetto e dolore profondo.

«Che le mie parole buone non suonino scortese, chè hanno opposto significato. Nel salutare Firenze, cortese ospite nostra, penso che da esso ci venne nobile auspicio: da questa Firenze che prima e volentieri si spogliò della sua veste di capitale desiderosa di più alte comuni fortune, da questa stessa Firenze donde fu con ulteca fermezza annunziato all'avversa Europa il pensiero del popolo d'aggregazione della Toscana al Piemonte, ed il primo passo, fatto poi sicuro, per sapienza di uomini e favore di eventi, verso l'agognata unità della patria. Con questa fede nella prospera sorte della società per il risorgimento, vi rinnovo, signor ministro a nome del Comitato internazionale, cordiale e reverente saluto».

Il ministro Rava pronunzia poi il suo discorso.

Il discorso del ministro Rava

Il ministro saluta la Società patriottica raccolta oggi in Firenze, madre del nostro idioma, e ricorda il Congresso ultimo di Torino, a cui erano rivolti negli anni del dolore gli sguardi della patria, ed ora si volgono l'ammirazione e la gratitudine degli italiani. Il Re e la Regina madre vollero a lieta e conformata testimonianza della loro adesione essere qui rappresentati con un premio solenne della Società. La storia del risorgimento in pagine luminose per la Casa di Savoia, che ben meritano tutta la gratitudine della patria.

Il ministro tratta poi dell'opera compiuta dalla Società, ricordando il pensiero di Giosuè Carducci. Mai l'unità di nazione non fu fatta per aspirazioni di più grandi e pure intelligenze, nè con sacrificio di più nobili e sani animi, nè con maggiore libero consentimento di popolo.

Nell'odierno movimento degli studi storici la monumentale provvede a ricordare i fatti, gli eroismi, i sacrificii, le glorie locali. La raccolta dei documenti fu ed è un compito importantissimo ma necessario per formare la vera prospettiva storica nel racconto di fatti quasi contemporanei. Ma non basta, che, dopo soddisfatta questa prima urgente necessità, occorre la storia, la vera storia. A ciò provvedono il Comitato nazionale di nomina governativa, presieduto da nomini insigni, primo Bianchieri, poi Finali, del quale rimasero l'opera fin qui compiuta, ed inoltre la Società che oggi si raduna a Firenze nel suo terzo Congresso. Ricordi e l'ultima solenne di questi: sarà premio all'uno e all'altro dare all'Italia nuova la vera, grande storia della sua formazione. I nostri fini attendono questa storia, ed è necessaria nelle nostre scuole il ministro ed il volle che il ventesimo glorioso (1850-1861) si celebri degnamente dagli insegnanti e discepoli, che devono conoscere come si fece, come si mantenne e come deve essere mantenuto quel sentimento nazionale cui debbiamo la patria gloria. Il Governo darà e cuntera l'opera nobilissima.

Il ministro termina con un servido augurio che il Comitato e la Società procedano sicuri a crescendi a comporre i nuovi annali del risorgimento nazionale, e dichiara a nome del Re d'aprire il terzo Congresso.

Il discorso dell'on. Rava fu frequentemente e calorosamente applaudito.

Il Convegno inizia i suoi lavori

Sorge infine a parlare l'assessore Banti, che, a nome del sindaco, porta il saluto di Firenze al Congresso, bene auspicando pei suoi lavori.

Quindi, il rappresentante del Comune di Venezia porge un saluto, a nome della sua città.

Il segretario, professore Ferrari, legge le adesioni di S. M. il Re e di S. M. la Regina madre, del ministro della guerra, di vari patrioti, Autorità e notabilità del Regno.

Si procede poi all'elezione delle cariche. Si acclamarono presidenti onorari il senatore Villari, il dottor Mario, ed il sindaco di Firenze; a presidente effettivo viene eletto l'on. Ferdinando Martini; a vice-presidenti il conte Mocenigo, l'avv. Gori, l'on. Giovagnoli; a segretario il marchese Degli Azzo, il dottor Michele Ostilla; a revisori il comm. Barbera, il prof. Colombo.

L'on. Comandini ricordò l'illustre uomo Bossi, storico forentino. Il prof. Ferrari legge quindi la relazione finanziaria e morale dell'Associazione, commemorando i morti, Ugo Pesci, Raffaellino Manzone; ed esponendo i propositi della Società per l'avvenire. E' vivamente applaudito.

Sciolta l'adunanza, i congressisti si recarono al sabinetto del sindaco, ove è loro offerto un sontuoso rinfresco.

Nel pomeriggio, i congressisti si recarono all'Archivio Storico di Firenze, a visitare antichi cimeli, e poi al Museo Stibbert. L'on. Rava è già ripartito per Roma.

Il Congresso nazionale di neurologia

Genova, 21, ore 14,10.

Alle 9,30, nell'aula del Consiglio provinciale venne inaugurato il Congresso della Società italiana di neurologia colla solenne commemorazione del prof. Lombroso, fatta dal prof. Morselli, presidente del Congresso, al quale si associò il prof. Tamburini di Roma. Anche il maggior medico militare Ciaccio commemorò degnamente il compianto prof. Lombroso. Assistettero alla commemorazione il prof. Camillo, colonnello medico, il comm. Crenia, il tenente-colonnello cav. Caratti ed una cinquantina di congressisti.

Il comandante della squadra inglese del Mediterraneo partito per Malta.

Genova, 21, ore 17,30.

Stamane è partita da Genova, diretta a Malta, la cannoniera inglese *Esser*, dopo aver imbarcato il comandante della squadra inglese del Mediterraneo.

Tra Giunta ed esercenti milanesi

Milano, 21, ore 19,10.

Oggi, alle ore 16, la Commissione degli esercenti ha presentato alla Giunta l'ordine del giorno votato ieri sera. La Giunta comunale a mezzo del pro-sindaco ha risposto agli esercenti che si riservava di far sapere loro la propria decisione.

REATI E PENE

Un processo per contraffazione di marchi

Tribunale Penale di Biella - Udienza 21 ottobre.

Biella, 21, ore 21.

Il processo contro i contraffattori delle caramelle Baratti e Milano si è iniziato stamane avanti il Tribunale di Biella. Presiede il giudice Armone. Il cav. Filippo Silvestri, presidente del Consiglio d'amministrazione della Società Baratti e Milano, si è costituito Parte civile, col patrocinio dell'avv. N. Mecco, procuratore di Biella, e degli avvocati Mosè Amar di Torino, Enrico Baer di Torino e Carlo Barberis pure di Torino. Gli imputati, cioè i contraffattori delle caramelle, sono difesi dagli avvocati Luigi ed Eugenio Guelpa di Biella.

L'atto d'accusa dice che Magliola Alfredo di Pietro, d'anni 28, residente a Milano, socio della ditta Baratti e C., Botta Silvio di Antonio, d'anni 52, nato a Valdengo, residente a Biella fabbricante di caramelle, e Baratti cav. Enrico Cesare fu Giovanni, d'anni 73, nato e residente a Piverone, proprietario, fratello del Baratti Ferdinando, già comproprietario della ditta Società anonima Baratti e Milano corrente in Torino, sono imputati di avere in Biella ed in Milano, a partire dall'aprile e sino al giugno 1909, posto in vendita, ed effettivamente venduto a diverse Ditte, caramelle che per colore, striature, nome, medaglie e stemmi dell'incarto, nonchè per la forma di esse caramelle erano atte ad indurre in inganno i compratori sull'origine e la qualità delle caramelle stesse col-l'evidente intento di lasciar credere che precisamente provenissero dalla nota ditta Società anonima Baratti e Milano, causando un danno imprecisato a quest'ultima.

Prima che si proceda all'interrogatorio abbiamo un incidente sollevato dalla Difesa sulla costituzione di P. C. per i testi citati da quest'ultima: ma, avendo il P. M. fatti suoi i testi di P. C., l'incidente non ha seguito.

Si interroga subito il cav. Baratti Cesare Enrico, il quale dice che ha dato il suo nome nella Società che si è costituita col capitale di L. 3000 (mille per ciascuno) col Botta e col Magliola. Ha fatto questo perchè ha dei figli da far lavorare, ma non ha inteso fare atto meno riguardoso verso la ditta Baratti e Milano, perchè legato da relazioni amichevoli col signor Milano e perchè fratello del fu Ferdinando Baratti della Ditta di Torino.

Magliola Alfredo faceva il tipografo a Biella; ma, per ragioni di salute, dovette mutare lavoro: conobbe il Botta, che si serviva da lui di stampati, e combinò con lui e in seguito col Baratti la Società collettiva Baratti e C. per la fabbricazione di caramelle: la Società aveva sede a Biella, ma aveva pure succursali in altre città; le caramelle venivano avvolte in una cartina imitante quella della ditta Baratti e Milano, e recava la dicitura *Baratti e C. Milano, specialità di Torino*, nel C. però era unita una sigla che doveva segnare l'unione dei due nomi. Il Magliola vendeva a Milano le caramelle suddette, facendole passare meno delle altre vere: nega però di essersi presentato a nome della ditta Baratti e Milano.

Botta Silvio dice che a Milano fece fallimento quando aveva la ditta Botta e C. fabbr. caramelle, si costituì in Società col Magliola e col Baratti, ed allora fece cambiare le cartine e le intestazioni. Egli non aveva intenzione — dichiara — di contraffare le caramelle di Baratti e Milano: fu il litografo che eseguì le cartine da lui ordinate, senza pensare di far opera delittuosa.

Vengono presentati al Tribunale varii esemplari delle caramelle contraffatte e quelle della ditta Baratti e Milano: si presentano pure altre cartine della ditta Botta e C. di Biella, Botta e C. di Milano.

Si chiama quindi il cav. Filippo Silvestri, presidente del Consiglio della Baratti e Milano. Milione limitazione troppo palese per sofferm-visi sopra: narra delle disposizioni date allorchè si seppe che a Milano si vendevano caramelle contraffatte: agzingne che numerose altre volte si tentò di imitare le cartine e le intestazioni della sua Casa, e una volta la Ditta dovette anche mutare la marca di fabbrica per difendersi dall'inganno.

Il teste Molteghi Achille, impiegato del rappresentante di Milano, fece le prime indagini per scoprire il venditore delle caramelle: ebbe l'indirizzo del Magliola, da questi ingaggiato presso un confettiere: visitò tutti i negozi di confettieri di Milano, e seppe del tentativi fatti per lo smercio delle caramelle.

Si sentono quindi varii altri testi, i quali depongono sulle circostanze speciali del reato.

Quindi il presidente del Tribunale dà la parola all'avv. Mecco, di P. C., il quale legge le conclusioni di P. C., che sono le seguenti:

«Dichiarata la colpevolezza del Botta, del Magliola e dei Baratti, in ordine ai reati loro ascritti: 1.o Ordinarsi la confisca, ovunque si trovino, delle caramelle degli incarti delle piastre litografiche, delle stampe per caramelle che siano in violazione dei diritti della S. A. Baratti e Milano; 2.o Condannarsi gli imputati in solido al pagamento delle spese processuali e di costituzione di Parte civile; 3.o Dichiararsi gli stessi tenuti al risarcimento, in solido dei danni morali e materiali da liquidarsi in separata sede colla provvisionale di lire 2000 oltre alla pubblicazione della sentenza sui giornali quotidiani; e alla subordinata del pagamento delle spese, in caso di condanna condizionale».

Prende quindi la parola l'avv. Carlo Barberis, della Parte civile, che pronuncia una lunga orazione sostenendo le ragioni della ditta Baratti e Milano.

Segue poi l'avv. Amar Mosè, che parla in causa molti precedenti giuridici, riassumendo altre cause analoghe alla presente in tema di contraffazione.

Ultimo ha la parola il P. M., Tedeschi, il quale conclude per la colpevolezza degli attuali tre imputati, e chiede la condanna per il Botta e per il Magliola a 5 mesi di reclusione e ad 800 lire di multa, e per il cav. Cesare Baratti a 5 mesi di reclusione ed a 400 lire di multa, in solido al pagamento dei danni e delle spese processuali.

Domani avremo la sentenza.

Il processo per i fatti di Olivadi

Monteleone, 21, ore 22,40.

E' terminato stasera alla nostra Corte di Assise il processo contro sedici persone rinviate a pubblico giudizio come responsabili dei fatti di Olivadi. Il processo è venuto a cognizione dei giurati in seguito dopo il sanguinoso conflitto che fu origine. Il dibattimento è stato condotto avanti con molta sollecitudine, perchè cominciato il giorno 4 ottobre, ha avuto oggi il suo epilogo. Il conflitto, come ho detto, avvenne il 1908. L'Amministrazione municipale di Olivadi, accusata dai suoi avversari di aver trascurato gli interessi del paese di fronte ai benefici della legge 1905 per i danneggiati del terremoto, indisse un Comizio per sindacare pubblicamente. Dopo il Comizio, svoltosi con sufficiente calma, una donna, tale Maria Montesano, divisi i convenuti a recarsi al Municipio a prendere la bandiera. La folla si avviò processionalmente al Municipio, quando i carabinieri, preoccupati della piega che prendeva la manifestazione sbarrarono il passo ai dimostranti, che scagliarono sassi contro di loro. Il brigadiere Monacrati, cadendo a terra, ferito da un sasso, gridò:

— Mi hanno ammazzato!

I quattro carabinieri che erano sul posto diedero allora dei colpi in aria per intimorire la folla: poi, continuando la sassaiuola, fecero sulla massa del popolo, uccidendo una persona e ferendone cinque.

Furono quindi rinviati alle Assise per reati di varia natura i cinque carabinieri ed i responsabili dei tumulti. All'ultima ora si costituì come avvocato l'on. Ciccotti per assistere un tale Donati, costituitosi Parte civile a nome del popolo italiano.

All'apertura dell'udienza di oggi l'on. Ciccotti propose formale incidente di sospicione, motivandolo nei seguenti modi:

1.o Perchè il Governo, da quanto gli risulta, si è ingerito nel processo;

2.o Perchè il giurato Scalese è ex-maresciallo dei reali carabinieri;

3.o Perchè il giurato Cozza è parente di...fficiale dei carabinieri che comandò il fuoco nel conflitto di Olivadi;

4.o Perchè gli risulta che alcuni giurati sono stati visti passeggiare per le vie col carabinieri;

5.o Perchè gli risulta che il Comando dei carabinieri ha assunto informazioni sui singoli giurati;

6.o Perchè il brigadiere Monacrati, nei primi giorni della causa, fu visto in una locanda in cui pranzavano alcuni giurati;

7.o Perchè alcuni giurati durante il dibattimento ed i colloqui fuori dell'aula avevano manifestato la loro opinione;

8.o Perchè alcuni giurati non rimasti nel Giurì avevano dichiarato di essersi fatti scartare perchè nel giudizio mancava la serenità;

9.o Perchè i difensori dei carabinieri hanno prospettato la causa in modo che si giudica dei carabinieri e non dei singoli imputati.

A norma degli articoli 487, 786, 787 del Codice di procedura penale, e degli articoli 410 e 478, chiese quindi che il presidente rinviasse la causa e trasmettesse alla Cassazione la sua istanza di legittima suspicione. I difensori dei carabinieri insorsero, e sostennero che tutte le eccezioni sollevate dal Ciccotti non contengono motivi di legittima suspicione, e sono sfornite di qualsiasi documentazione. Il presidente, per l'art. 777, non è competente a statuire della domanda proposta dalla Parte civile, di competenza invece della Corte di Cassazione. Il ricorso in tre avrebbe dovuto essere documentato, e non lo è. La Difesa osserva inoltre che questo è il secondo audace tentativo di rinvio. La Difesa degli imputati borghesi si unisce a quella dei carabinieri per opporsi energicamente al rinvio. Il Pubblico Ministero chiede che il presidente dichiari inammissibile l'istanza promossa dalla Parte civile. L'on. Ciccotti insiste, e il presidente si ritira. Poco dopo esce: ma prima che egli dia lettura della sua decisione, gli imputati borghesi insorgono, e dicono che essi sono estranei all'incidente, e che desiderano che la causa sia prontamente espletata.

Rifattasi la calma, il presidente legge una ben motivata ordinanza, con la quale dichiara inammissibile l'incidente proposto dalla Parte civile, e ordina che si prosegua oltre nel dibattimento. Allora l'on. Ciccotti, preso a braccetto dal suo consultatino di Pizzo Durante, che si era costituito, assistito da lui, Parte civile, a nome del popolo italiano dichiara di abbandonare il dibattimento, e si allontana dall'aula. Gli avvocati Ciampa e Spadori, difensori dei borghesi, con poche, ma sentite parole dichiarano che, per evitare un simile rinvio, volendo che la causa si definisca, nell'interesse dei loro difesi rinunciarono alla parola. Parla quindi, in difesa dei carabinieri, l'avv. Iemma. Poi il presidente fa il riassunto del dibattimento. I giurati entrano nella camera delle deliberazioni, e ne escono dopo due ore, emettendo il seguente verdetto: Assolvono i cinque imputati borghesi, per i quali il Pubblico Ministero aveva chiesto l'ergastolo, ammettendo il fatto materiale, ma accordando la discriminante del vizio totale di mente. Negano la responsabilità del brigadiere per il ferimento dello studente Gallo, e ammettono il fatto materiale degli omicidii e dei ferimenti pei rimanenti carabinieri, ma ammettono in loro favore la discriminante di avere agito per ottenere obbedienza alla legge. Secondo l'articolo 49 del Codice penale, il presidente, in base al verdetto, proclama assolti tutti gli imputati. Una folla enorme, che si pigia nell'aula e nelle adiacenze delle Assise, applaude freneticamente gli imputati prosciolti e i loro difensori.

Il ricorso della Tarnowsky e Prilukoff in Cassazione

Roma, 21, ore 21.

Per l'udienza del 6 novembre è fissato alla prima sezione della Corte di Cassazione il ricorso di Maria Tarnowsky e dell'avv. Prilukoff contro la sentenza della sezione d'accusa presso la Corte d'Appello di Venezia, che rinviava i due ricorrenti ed altri accusati alle Assise di Venezia, per rispondere di omicidio e di complicità in detto reato. La Tarnowsky sostiene la mancanza di giurisdizione nell'Autorità giudiziaria italiana, essendo illegittima l'estradizione domandata dall'Italia all'Austria. Il Prilukoff sostiene lo stesso difetto di giurisdizione nell'Autorità giudiziaria italiana. Relatore della causa sarà il consig. Schiralli; i ricorrenti sono assistiti dall'on. Vecchini.

Il Congresso degli esportatori italiani in Oriente

Venezia, 21, ore 23,40.

Stamane nella sala maggiore della Camera di commercio si è inaugurato il primo Congresso degli esportatori italiani in Oriente. Tra gli intervenuti si notavano il conte Vallier, in rappresentanza del Comune di Venezia; il cavaliere Anetinis, in rappresentanza del ministero di agricoltura; i senatori De Martini e Pirelli; i deputati Foscari Marcello, Giovanelli e Musatti; numerosi rappresentanti di Camere di commercio italiane e di esportatori in Oriente.

Parlarono il comm. Supiei, per la Camera di commercio, ed il conte Vallier portando il saluto della città di Venezia. Poi il comm. Sanfelice lesse il rapporto intorno all'opera compiuta dal Museo commerciale in merito alle nostre esportazioni in Oriente. Gli oratori sono stati tutti vivamente applauditi.

Si procedette poi alla nomina delle cariche. Sono risultati eletti: presidenti onorari l'onorevole Luigi Luzzatti, il comm. Supiei e il sindaco Grimani; presidente effettivo l'on. senatore De Martino.

Alle ore 14 il Congresso ha iniziato i suoi lavori con un discorso dell'on. De Martino, presidente.

Si è quindi cominciata la trattazione dei temi: «Organizzazione della tutela dei fidi», relatore Fantiella.

Dopo animata discussione fu approvato il seguente ordine del giorno: «Il Congresso riassumendo l'avvenuta discussione, comunia che la merito di tutela del fido ai esportatori italiani in Oriente si trovano in condizioni di assoluta inferiorità, in quanto che: a) manca un servizio efficace di informazioni commerciali; b) non hanno davanti a loro alcuna organizzazione finanziaria o bancaria che possa offrire fidi sufficienti per le informazioni e sviluppare l'opera intermediaria di garanzia tra essi ed il commercio locale. Il Congresso fa voti che l'opera del Governo sia resa spiritata e sviluppata con concetto e metodo veramente commerciali; inoltre possibilmente sia fatto sorgere un istituto od una Società di istituti già esistenti, ed organizzi il servizio stesso. Invoca dal Governo anche nei riguardi della tutela dei fidi, di propugnare la creazione di un istituto bancario italiano in Oriente».

La seduta è stata tolta alle ore 17, e verrà ripresa domani alle 9.

Tumulti al porto di Livorno per la mancanza di vagoni

Livorno, 21, ore 21,10.

La situazione per la mancanza dei vagoni va diventando sempre più minacciosa; stamane la stazione marittima era ingombra di merci che da dodici giorni vi si trovano in giacenza. Alle ore 11 il lavoro ha dovuto cessare ovunque. Alle 13 alla ripresa non erano disponibili che dodici vagoni vuoti, mentre ne occorrono almeno 300 ogni giorno e oggi ne sarebbero occorsi anche molti di più. Di fronte all'urgenza del bisogno e alla evidente irrisione dei dodici vagoni giunti dopo tante promesse e dopo le recenti manifestazioni, gli scaricatori hanno cominciato a tumultuare al grido di: «Vogliamo lavoro! Abbiamo il diritto di vivere!». Poi hanno fatto deragliare dei vagoni rovesciandone uno su di una piattaforma. Il materiale ebbe a subire lievi danni. Due carabinieri che soli si trovavano a presidiare la stazione, di fronte al contegno tumultuante hanno dovuto ritirarsi e chiedere rinforzi. Questi sono giunti poco dopo ed hanno disperso i dimostranti. La calma è poi tornata. Il lavoro però è cessato in tutta la stazione. Gli scaricatori hanno evacuato il piazzale e i sei vagoni deragliati sono stati rimessi sui binari. La stazione è rimasta sotto la sorveglianza dei carabinieri e delle guardie. Alla stazione marittima si è recato, come semplice cittadino, il presidente dimissionario della Camera di commercio per protestare contro il trattamento fatto a Livorno. Alla stazione sono giunti alcuni alti funzionari delle ferrovie per fare un'inchiesta ed hanno fatto sapere al prefetto che le condizioni di Livorno sono identiche a quelle di altre città marittime dell'Italia. Il Consorzio dei commercianti di carbone ha votato un ordine del giorno di plauso all'operato della Camera di commercio.

Una raffineria di zucchero chiusa per la mancanza dei vagoni.

Ferrara, 15, ore 21,30.

La raffineria ferrarese, temporaneamente chiusa per la pulizia al macchinario, comunica che non riprenderà il lavoro a causa della deficienza dei vagoni. Ottomila quintali di zucchero sono immobilizzati nei magazzini; è sospesa l'esportazione; cinquecento operai disoccupati inviarono una Commissione all'on. Nicolini affinchè chieda al Ministero la dotazione di carri indispensabile a garantire la continuazione del lavoro.

ARTI E SCIENZE

"LA CENA DELLE BEFFE" di Sem Benelli

(Politeama Chiarella — 21 ottobre 1909)

Da parecchio tempo il nostro Teatro non ha avuto opera drammatica così sobria e armonica nelle sue linee, così gagliarda nel suo impeto e nella sua sostanza, così luminosa ed eloquente nella sua bella veste esteriore, così connaturata di poesia e di arte, senza esagerazioni e capricci retorici, senza capricci e bizzarrie di novatore, senza asturie ciarlatanesche di contenuto e di forma. Sem Benelli, nella serietà del suo spirito, nella diuturna sostanza delle sue fatiche, nello squisito suo senso di arte, ha lavorato la sua idea, ha martellato il suo concetto e ha voluto ed ha saputo ricongiungere in uno stretto, felice vincolo artistico, la Poesia al Teatro: associare ad una singolare visione scenica quell'anima di poesia, che avviva e rende meno caduche le forme rappresentative.

La Cena delle Beffe è opera, pertanto, di arte non comune: non vi sono tentennamenti, nè dubbi nel suo allegiamento. Essa cammina sicura, ordinata, compatta nei suoi elementi, verso il suo scopo: appare uscita di balzo dalla mente dell'autore, come una bella statua nitida, lucente, dalla forma in cui s'è fusa e modellata. Mentre tanti altri, — anche quelli, che son giunti tra insulati clamori al culmine di una più o meno sicura rinomanza, — insegnano i rutilamente fragili ed effimere larve o tentativi di rinnovazione drammatica, e si smarriscono in sterili esercizi di folle, Sem Benelli ha serrato nelle sue mani, forti di vigore giovanile, uno dei più nobili frutti, che la fioritura drammatica nostra abbia prodotto in questi ultimi anni.

***

Dalla novellistica classica italiana, nel secondo di soggetti e di inspirazioni pel teatro straniero, inglese, francese e spagnuolo, Sem Benelli ha tratto lo spunto per questa sua tragica commedia. Spunto, meglio che intreccio od argomento nel suo pieno e largo sviluppo, perchè il Benelli non ha avuto presente soltanto la terza delle novelle della prima Cena di Anton Francesco Grazzini, non soltanto ha fatto tesoro di episodi di costume e di colore locale desunti da altri novellieri italiani del tempo, ma ha lavorato attorno al primo nocciolo offertogli dalla novella del Lasca, dedicata alla cosidetta burla dello «Scheggia» con la sua fantasia, creandovi attorno un edificio di poesia e di teatro intonato ad un crescendo di interesse e di drammaticità veramente singolari.

Lo Scheggia della novella del Lasca che ordisce a Neri Chiaramantesi una beffa terribile, diventa nel poema drammatico del Benelli Giannetto Malespini, che a sua volta già dovette sopportare dai due fratelli Neri e Gabriello Chiaramantesi una burla acerba e grossolana. Sem Benelli fa del tipo di Giannetto una vera e squisita creazione di psicologia e d'arte. Rare volte opera di teatro moderna ha offerto una più energica ed efficace scultura di carattere. Dall'ordito di questa *Cena delle beffe*, Giannetto balza con mirabile lucidità e fierezza con la sua debolezza e timidità, con la sua passione di odio e d'amore; debolezza e timidità che impastate nell'odio e nell'amore lo spingono alle folle temerità che disprezza la morte.

Vedetelo fin dal primo atto, allorchè egli compare in casa del Tornaquinci, dove è allestita la cena che deve preludere alla sanguinosa beffa.

Il Benelli ve lo disegna con pochi tratti nel quadro, con la sua paura, con la sua viltà, col suo fosco meditato pensiero di vendetta contro i fratelli Chiaramantesi, i due giovinastri spavaldi, beffardi e prepotenti, terrore di Firenze, che non contenti, l'uno, il Neri, di aver rubato a Giannetto l'amante Ginevra, l'hanno afferrato, una notte, chiuso in un sacco e calato in Arno, dopo aver provato sulle parti carnose posteriori del povero lib la punta dei loro pugnali.

L'acerba burletta ha gittato nell'animo di Giannetto un desiderio, uno spasimo, quasi, inattenuabile, di vendetta. Una vendetta feroce covata freddamente, sul sorriso della paura sulle labbra dinnanzi alla spavalderia dei due fratelli Chiaramantesi che continuano a spassarsi della sua viltà, come di uno zimbello grottesco. Il doppio aspetto del carattere di Giannetto, è una delle parti più felici e più abilmente lavorate nella commedia tragica del Benelli: il dolore che egli nasconde sotto il riso, l'angoscia ansante di vendetta che egli soffoca nel suo aspetto umile e freddo, sono tra le più belle e vigorose espressioni del poema. Un ampio respiro di poesia aulla questo personaggio; una inconsueta energia di movimenti lirici ne percorre e ne accende l'anima con bagliori di tragedia e con un atteggiamento estremo letterario che non ha nella sua eleganza nulla di affettato, di gonfio, di lirismo retorico. Sentite come Giannetto nella prima scena col Tornaquinci parla della Vendetta che egli ama perseguo ed aspetta come un amante trepido e caldo di passione:

> «..... sì, perchè
> un'altra donna ho sotto per amarla
> assai più bella e più lusingatrice....
> Si chiama essa Vendetta. Io la sprezzi
> dipingere cercato l'ho sognata
> e posseduta in segno: la farei
> tutta gaia, beffarda e spigrazzante
> e in piano riso mostrerebbe i denti
> canini e gli occhi lampeggianti verdi;
> la sua elegantissima scomposta
> da una parte in un gesto di follia
> le cicatrici rosse mostrerebbe
> sopra la carne sua martoriata.....
> E la trista dannante ci direbbe:
> Chi ama me tutte le donne ama;
> chi ama me tutte le gioie bacia;
> tutte le grazie esprime in sè ma sesso.
> Ma per avermi ridi, ridi, ridi!
> se no, non puoi toccarmi, ch'io ti pungo;
> se no, non puoi guardarmi, ch'io ti abbacino;
> perchè il mio riso non conosce pianto;
> se vuoi pigliarmi, ridi, ridi, ridi!.....

esclama il Neri, e Giannetto che già ha preparato il suo piano ad aizzare

***

A noi, questo nobile saggio di teatro e di ingegno, è giunto ieri sera, dopo i successi di parecchi altri teatri italiani, e in una edizione affidata con già ai primi interpreti ma ad una schiera di giovani collaboratori, raccolti con amore, con diligenza, con devozione di affetto attorno alla bell'opera di un altro giovane. Gli interpreti di ieri sera, ignoti in maggior parte, sono, in verità, intera un po' immaturi, ma la sincerità, lo slancio del loro sforzi, fanno del loro concerto un complesso nel quale può condonarsi anche l'insufficienza di parecchi. Ma con tutto ciò il Tempesti dicde, sovra tutti, una prova eccellente del suo lavoro. Il giovane attore ha disegnato ed espresso la figura di Giannetto con molta energia di passione, ed anche con sottile indagine e coloritura psicologica. Molta parte del poema sta dunque degnamente sulle sue spalle. Un po' inegnale ed immaturo apparve il Ninchi, che pur con le sue doti di gioventù e di arte, dalle quali molto è da sperare, al fece in parecchi momenti applaudire.

La *Cena delle Beffe* ebbe, dunque, ieri sera, tra noi, confermato con solenne spettacolo di pubblico, il largo successo finora ottenuto. La conferma fu ampia, sincera e sicura: il pubblico, attratto, soggiogato, seguì la bella opera d'arte con interesse vivissimo e spesso con non dubbio sentimento di ammirazione.

Salutiamo, quindi, anche noi, la vittoria di Sem Benelli con quello giois che ci invade lo spirito allorchè ci è offerta un'opera piena di dignità e di probità artistica, e attraverso alla quale sorride, col suo divino riso, l'eterna poesia. Salutiamola più confortati e più lieti ancora, dacchè questa opera è frutto di un giovane ingegno maturato nella severità di una giovinezza studiosa e pensosa, lontana da ogni rumore o clamore di folle, da ogni desiderio o disegno di speculazione: salutiamola con l'augurio che questa nobile tempra di poeta e di scrittore si sia conservata nelle opere future, che affrettiamo con la nostra attesa, in tutta la sua austera e bella dignità.

Domenico Lanza.

***

Magnifico teatro ieri sera, a magnifico spettacolo di pubblico al Chiarella. Ogni posto era esaurito. Notati nei palchi il Duca degli Abruzzi e Pietro Mascagni. *La cena delle beffe* conquistò gli uditori fin dal primo atto — che si chiuse con quattro o cinque chiamate agli interpreti ed all'autore. E le chiamate lunghe, insistenti, calorose si ripetorono agli atti seguenti cinque o sei volte per ciascuno. Calato il sipario sulla tragica chiusa del quarto, il pubblico irruppe in un alto unanime applauso. Sem Benelli dovette ripresentarsi ripetutamente tra la più viva acclamazioni.

La serata di Flavio Andò

Questa sera, 22, al teatro Alfieri avrà luogo la serata d'onore di Flavio Andò con la commedia in 3 atti di P. Ferrari: *Il suicidio*.

SPORT

CICLISMO.

Il Campionato ciclistico dei giornalisti romani

Ci telefonano da Roma, 21, ore 20:

La corsa ciclistica fra i giornalisti romani, sul percorso di 25 Km., Roma-Fiumicino, organizzata sull'esempio di quella avvenuta recentemente a Milano, ebbe luogo stamane, e riuscì svregnantemente. Lo spettacolo non poteva riuscire più originale e caratteristico. La partenza avvenne ieri in tempo bellissimo, alle 8.27, al cavalcavia di Porta Portese. Assistevano gli numerosi barattieri e ciclisti, l'assessore Mazzolani, in rappresentanza del sindaco di Roma, moltissimi giornalisti romani, numerosi ciclisti ed automobili. Il pelotone dei partenti, composto da una ventina di giornalisti, formava un gruppo pittoresco per i costumi più svariati e per le più strane accenciature di corsa improvvisate dai giornalisti trattenuti per la giornata in corridoi. Fra le mute più caratteristiche si notava quella del collega Tonetti, del *Giornale d'Italia*, una specie di colosso, del peso di 110 Kg., che aveva escogitato un costume da viaggio polare, e quello dell'avv. Polverari, del *Giornale d'Italia*, con berretto universitario e recante sulla bicicletta un grande orologio-sveglia, curioso alla scadenza del tempo massimo. Alle 8.27 dallo *starter* Nino Ueri venne data la partenza. Bileni ha preso subito la testa, ed è riuscito a mantenerla fino alla fine della corsa. Dieci automobili, su quali si trovavano i redattori dei giornali romani ed i rappresentanti del governo, seguivano il primo gruppo di ciclisti, che ha subito costantemente un passo degno di corridori professionisti. Nessun incidente durante la corsa.

A Fiumicino erano giunti frattanto, a bordo di un vaporetto della Società di Navigazione fluviale, altri giornalisti, partiti all'alba da Roma, compiendo il viaggio assai pittoresco, discendendo il Tevere fino al mare. Al traguardo di Fiumicino attendeva il Comitato organizzatore della corsa, del quale fa parte il collega Carlini, del *Secolo*, nonchè moltissima folla e un numero di ciclisti venuti da Roma.

Alle 9.2, in mezzo ad uno scroscio d'applausi, giunse Lo Bianco, del *Corriere della Sera*, lasciando 3 traguardo e compiendo i 27 Km. del percorso in 33 minuti. Ad un minuto di intervallo giunse Lo Turchio, del *Messaggero*, e pochi secondi dopo Durantini, dell'*Corriere Romano*; 4.o arrivato fu Aurora, del *Momento*, di Forlì; 5.o giunse Tonetti, del *Giornale d'Italia*; 6.o Morresi, dell'*Italia*; 7.o Turchi, del *Messaggero*; 8.o Giannini, del *Secolo*; 9.o Lastrucci, del *Popolo Romano*; 10.o Sonari, della *Tribuna*; 11.o Ventricelli, del *Don Marzio*. Ultimo arrivato, per rottura della camera, fu Sutin, del *Giornale di Sicilia*, che vinse il premio di consolazione. Tutti i corridori erano freschissimi. Dopo l'arrivo della coda, si ebbe un quadro gentile. Dario Beni, campione d'Italia, compiendo il percorso in 32 minuti, si recò stamane da Roma a Fiumicino, per consegnare al Comitato organizzatore della corsa un magnifico dono «Sportline-Club», col quale i ciclisti italiani inviano il loro saluto ai campioni dei ciclisti giornalisti romani. Il messaggio venne letto dal segretario del Comitato, in mezzo a grandi applausi, mentre un cinematografo ritraeva la scena. Bileni, campione romano dei giornalisti ciclisti, e Dario Beni scambiarono un abbraccio fraterno. I premi assegnati ai vincitori della corsa sono vivissimi. La scampagnata ciclo-giornalistica finì con un animatissimo banchetto, al quale parteciparono gli onorevoli Barzilai e Cantani.

IPPICA.

Le corse al galoppo a San Siro

Ci telegrafano da Milano, 21, ore 20:

Pessa autunno, del tempo e pubblico discreto oggi a San Siro.

Premio Società degli Steeple-Chases. — Lire 2000; m. 3000.

Questa corsa si riduce ad un *match* fra André Madalen (Kg. 82, Gabrielli), del capitano Pellegrini, e Ayrbel (Kg. 75 1/2, Pozzoli), di F. Simonetta, che vince facilmente per cinque lunghezze.

Premio Castle. — L. 1200; m. 2000. Arrivano: 1.o Emanciope (64, Boschi), di De Strobel; 2.o Argentina (67, peppr.), del tenente Valerio; 3.o Bellica (66, Coccia), del marchese Doria.

N. P.: Arnido, Mistification, San Siro rimasto al palo.

Vinto per una lunghezza; cinque lunghezze dal 2.o al 3.o. Invenduto il vincitore.

Premio Fiatino. — L. 2000; m. 1500. Arrivano: 1.o Milanaise (54, Varga), del conte Bastogi; 2.o Goldi (56 1/2, Spencer), di Smith; 3.o Asfodeli (51 1/2, Digby), di R. Ravaschieri.

N. P.: Andromaca, Vista, Palombella, Boulon de Rose.

Vinto per un'incollatura; quattro lunghezze dal 2.o al 3.o. Invenduto il vincitore.

Premio Lutos. — L. 4000; m. 1300. Arrivano: 1.o Fiorafide (52, Lane), di Dall'Acqua; 2.o Maximilien (52, Spencer), di sir Rholand; 3.o Windeen (53, Risby), di Mediattani.

N. P.: Pompalo, Rada, Giglio, Roche Tuffiere, Antonina.

Vinto per tre quarti di lunghezza; un'incollatura dal 2.o al 3.o.

Premio Chiasso. — Arrivano:

1.o Carmela (46 1/2, Rossi), di T. Rock; 2.o Domizia (54, Rhymes), di R. Bastogi.

N. P.: Greysteela.

Premio Castello. — Arrivano:

1.o Ilaria del Carretto (63 1/2, Livermoor), di Corbella; 2.o Marodi (77, Pozzoli, di F. Simonetta); 3.o Pik Me-Up (70, Amodio), di G. Coccia.

N. P.: Origilla.

Vinto per una lunghezza; due lunghezze dal 2.o al 3.o.

TIRO A SEGNO.

Gare rinviate

Ci telefonano da Alessandria, 20, ore 22:

La locale Società del Tiro a Segno Nazionale, comunica che attesa il congedamento di due classi e la recente straordinaria partenza di truppe del presidio, la presidenza ha deliberato:

Che la grande gara di tiro a segno che avrebbe dovuto aver luogo nei giorni 24, 25, 26 e 27 corrente ottobre, sia rinviata al prossimo mese di aprile 1910.

***

Pure la Presidenza del Tiro a Segno di Rivoli rende noto, che le lesioni e le gare già fissate per domenica, 24 corrente, sono rimandate alla domenica successiva, 31, stesso, essendo i militari del presidio addetti ad altri servizi di sicurezza pubblica.

Tenta di far morire di fame la vecchia madre!

Genova, 21, ore 22,5.

Da qualche tempo il pittore Paolo Lagomarsino, d'anni 52, da Genova, conviveva maritalmente colla propria cugina Adele Lagomarsino, d'anni 25, pure di Genova. Costoro si erano recati ad abitare in un vicino paesello, insieme colla madre del Lagomarsino, certa Maria Canarato, d'anni 85. Qualche mese addietro i due colombi divisarono di liberarsi della vecchia, facendola morire di fame, e la rinchiusero per

CRONACA CITTADINA

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 1156, 3-14, 25-40 (INTERNAZIONALE).

L'ultima seduta del Consiglio della Confederazione del lavoro

L'alleanza con l'Unione Magistrale Nazionale

Nella sua seduta antimeridiana di oggi, il Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro esaminò diverse vertenze, e si occupò della rappresentanza confederale in seno al Consiglio Superiore del lavoro.

In merito alla proposta del Segretariato dell'emigrazione di Udine, per la istituzione di un ufficio pro-legislazione sugli emigranti, in Roma, il Consiglio ritenne necessario far precedere ad un voto impegnativo una intesa cogli Enti designati come fondatori e contribuenti dell'Ufficio stesso.

I consiglieri Ciotti, Quartieroni e Rigola vennero incaricati di esaminare gli elementi dell'inchiesta sul disagio scoppiato in seno alle organizzazioni del ferrovieri.

Nella seduta pomeridiana, il Consiglio ricevette i maestri Giuseppe Soglia, vicepresidente, e Roda Vincenzo, consigliere dell'Unione Magistrale Nazionale, intervenuti per dare esecuzione al voto, col quale il recente Congresso Nazionale dei maestri approvava, in massima, un'alleanza tra l'Unione Magistrale e la Confederazione del lavoro.

Dopo breve discussione venne così precisata la portata dell'alleanza:

« L'alleanza tra la Confederazione generale del lavoro e l'Unione Magistrale Nazionale non implica alcun vincolo materiale tra le due organizzazioni nazionali, nè tra le rispettive Sezioni. L'alleanza si estrinsecherà:

« 1.o Mediante la trattazione, nella stampa magistrale o nella stampa operaia, di problemi, che sono di comune interesse;

« 2.o Interessando l'organizzazione proletaria alla iniziative che nel Parlamento o nel paese intendono alla conquista della scuola popolare, incominciando con la predisposizione di pubblici Comizi, in occasione del dibattito parlamentare sulla mozione Comandini;

« 3.o Stabilendo per l'avvenire, a caso per caso, accordi per analoghe agitazioni, affidando i due organi centrali e le rispettive Sezioni;

« 4.o Impegnando le Camere del lavoro alla soluzione dei problemi scolastici di indole locale, e l'opera dei maestri in favore dell'organizzazione operaia, mediante scuole serali, festive, biblioteche, conferenze, ecc. ».

I lavori del Consiglio sono terminati, e la riunione si è sciolta.

L'ordine del giorno per la seduta del Consiglio comunale.

Mercoledì 27, come abbiamo già annunziato, il Consiglio comunale si radunerà alle ore 15 in seduta pubblica.

L'ordine del giorno comprende cinquantatre nominativi. Dopo la ratifica delle deliberazioni prese in via d'urgenza dalla Giunta e parecchie variazioni in seconda lettura, il Consiglio dovrà procedere alle seguenti nomine: d'un revisore dei conti del Comune per l'esercizio 1909; di un revisore dei conti delle aziende municipali elettrica e tramvie per l'esercizio 1909; della Commissione ferroviaria municipale di cinque membri del Consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio.

Il Consiglio dovrà prendere atto poi di deliberazioni prese dalla Giunta in luogo e vece della disciolta Commissione amministrativa delle aziende municipali

Seguono parecchie proposte della Giunta, di cui parecchie riguardano l'acquedotto municipale, le tramvie, edifici scolastici, il referendum Torino-La Loggia, quello Torino-Ceres-La Balme, ecc., ecc.

Da ultimo l'ordine del giorno reca oltre una diecina di interpellanze e mozioni, tra cui è la seguente del consigliere Giacomo Basso:

« Il sottoscritto interpella l'onorevole sindaco sul motivo per cui la spendibile Amministrazione della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo non ha dato mano principio ai lavori della nuova linea Lanzo-Ceres, quantunque il sussidio massimo del governo ed il generoso concorso dei Comuni interessati, nonchè quello importante di L. 218,000 del Municipio di Torino, avessero data assidamento che la progettata linea fosse presto un fatto compiuto, nell'interesse delle Valli della Stura ed a vantaggio della città di Torino ».

L'autopsia della salma del prof. Lombroso

Gli studenti di medicina hanno voluto rendere un estremo omaggio di devozione al maestro, e avuto il consenso della famiglia, vollero per turno vegliare la salma, deposta nelle sale anatomiche degli Istituti universitari.

Questa mattina, verso le 8, convennero nell'Istituto il genero prof. Carrara, il senatore Foà, il prof. Marpurgo, il medico-capo dell'Ufficio d'igiene dott. Abba ed il prof. Tovo. Nelle sue disposizioni testamentarie l'illustre scienziato aveva affidato il suo corpo al genero prof. Carrara perchè lo sottoponesse ad autopsia; ma il prof. Carrara, che al defunto era legato non solo da vincoli famigliari, ma altresì da vincoli di filiale devozione, non ebbe animo di eseguire il compito, per lui troppo penoso, e pregò il professore Tovo di eseguirlo in suo nome.

L'autopsia, incominciata alle 8, terminò verso il mezzogiorno. Vi presenziarono, oltre ai personaggi già menzionati, alcuni studenti. Dall'esame risultò che l'illustre uomo era sofferente di arteriosclerosi interstiziale con sclerosi delle arterie coronarie; e cioè di calcificazione delle pareti dei vasi che portano il sangue al cuore. La calcificazione si era estesa specialmente alle pareti della vena aorta. In termine più comune, l'illustre scienziato è stato minato dall'arteriosclerosi.

Un particolare ha sorpreso i medici, ed è che le arterie superiori, e specialmente quelle del cervello erano in buonissimo stato. Sempre in esecuzione della volontà del defunto, il professore Tovo estrasse dalla cassa cranica il cervello, che fu consegnato al prof. Boero, per essere conservato nell'Istituto di anatomia normale. Prima di essere deposto nell'urna destinata alla conservazione, il cervello venne pesato e si riscontrò che il suo peso preciso è di 1305 grammi, che è, a quanto ci fu detto, il peso normale.

Compiuta la penosa operazione, i resti mortali furono raccolti nel feretro per il trasporto al cimitero, che verrà fatto in forma strettissima.

Altre condoglianze in morte di Cesare Lombroso

Ieri sono ancora pervenuti al sindaco, senatore Teofilo Rossi, per la morte di Cesare Lombroso, i seguenti telegrammi:

« *Sindaco Torino,*

« Il Consiglio comunale di Ancona, interprete della cittadinanza intera, fa manifesto nella odierna adunanza i sentimenti del più profondo cordoglio per la morte di Cesare Lombroso, che diede alla scienza tutta la sua grande anima e tutte le energie del forte intelletto. Cesare Lombroso, gloria d'Italia, vive e vivrà nelle sue insigni opere. Alla sua memoria venerata è universale il tributo di ammirazione e di rimpianto.

« Sindaco: *Bonarelli* ».

« *Sindaco Torino,*

« La provincia di Verona si associa al dolore di cotesta illustre città per la morte di Cesare Lombroso, che di qui trasse i natali e tutta la vita spese nel culto della scienza e nell'amore dell'umanità.

« Presidente deputazione: *Pontedera* ».

« *Alcalde Turin,*

« Expresse familia Lombroso nuestro profundo sentimiento muerte eminente criminologo.

« *Centro - Reporters judiciales* ».

Lombroso commemorato a Verona dall'on. Ferri

Verona, 22, ore 1.

La vastissima sala del San Michele fin dalle ore 20 presenta un colpo d'occhio imponente. Si calcola che più di 5000 persone abbiano assistito alla conferenza che l'on. Ferri, allievo carissimo del grande estinto, ha tenuto stasera nel palazzo della Gran Guardia per commemorare Cesare Lombroso. L'oratore ha lesuito brevemente la biografia dello scienziato prendendo poi in esame ed esaltando le sue dottrine.

Durante la conferenza il pubblico applaudì qualche volta l'oratore e lo salutò alla fine con una lunga, calorosa ovazione. Dopochè l'onorevole Ferri è uscito dal palazzo e si è messo all'albergo, le folle lo hanno seguito e sotto il balcone ha ripetuto gli applausi. L'on. Ferri ha dovuto affacciarsi al balcone e ringraziare la folla plaudente.

Il Municipio deliberò di dare il nome di Cesare Lombroso alla via principale della città e di farsi iniziatore dell'erezione di un monumento per sottoscrizione mondiale.

Arrivo del ministro degli esteri

Questa mattina col diretto di Roma è giunto il ministro degli esteri senatore Tittoni, accompagnato dal suo capo di gabinetto. Il ministro è disceso all'*Hôtel Boulogne*, ove si incontrò col presidente del Consiglio. I due ministri ripartiranno in giornata per Racconigi.

Per un ricreatorio laico F. Ferrer.

Il Comitato costituitosi per fondare un Ricreatorio laico intestato al nome di Ferrer, ha indetto per lunedì, 25, alle ore 21, un'adunanza nel salone della Camera del lavoro per prendere decisioni concrete insieme a quelle Associazioni economiche e politiche che intenderanno aderire.

La quotidiana bicicletta

L'ing. Pietro Vidari fu derubato di una bicicletta che aveva lasciata nel cortile della casa N. 31 di via Cibrario.

Stato Civile di Torino

21 Ottobre 1909.

NASCITE: 26, cioè maschi 14, femmine 12.

MATRIMONI: Basso Francesco con Deliceldo Maria — Calvi dott. Giovanni con Tavolino Teresa — Canta Secondo con Serano Luigia — Chiano-Gedo Giuseppe con Manfredo Margherita — Pavarino Eugenia con Viala Maria — Pollino Oreste con Germino Clelia — Sansalvadore Giovanni con Accomasso Elisabetta — Simondi Giuseppe con Martignone Maria — Spaldo Carlo con Zaccheo Angela.

MORTI: Berrut Paola (v.) n. Blasco, d'anni 69, di Villanova d'Asti, santa, via Principe Tommaso, 15.

Berutti Silvestro, id. 33, di Torino, tipografo, via Cernaia, 24.

Pilotti cav. Lorenzo, id. 68, di Poliona, benestante, via Santa Chiara, 16.

Camerano Costantino, id. 24, di Torino, operaio, corso Regina Margherita, 62.

Isabella Carlo, id. 57, di Montegrosso, trebbiatore, via Cigna, 9.

Alasia Domenica n. Barrera, id. 56, di Cerreto d'Asti, casalinga, stradale di Casale, 218.

Caffazzo Leopoldo n. Bedocchi, id. 55, di Reggio Emilia, casalingo, strada del Bellardo, 205.

Borro Domenico, id. 62, di Collegno, fattoriere.

Turina Teresa (v.) n. Martano, id. 42, di Valgiate, casalinga.

Trivero Carlo, id. 80, di S. Mauro Torinese, cons.

Spresso Antonio Carlo, id. 57, di Torino, falegn.

Giglioro Maria, id. 46, di Leyni, cuoca.

Prato Teresa Rosa (v.) n. Giai-Lever, id. 78, di Moiodovi, casalinga.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale compreso vo 16, di cui a domicilio 10. Legati ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 2.

La chiusura dell'Esposizione di Venezia prorogata

Venezia, 21, ore 23.

In seguito alla continua affluenza di visitatori ed al grande movimento di vendita all'Esposizione di Belle Arti, la presidenza ha deliberato di prorogare la chiusura dell'Esposizione a tutto il giorno 7 novembre. Le ferrovie di Stato hanno prorogato fino a quest'epoca le speciali facilitazioni di viaggio per il pubblico che intende recarsi a visitare la Mostra.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 21 ottobre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 741,5; ore 15: 740,6; ore 21: 741,6

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord le grandi centrali: Massima — 18,0 Minima — 7,5

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 20 + 19,3

Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 8,2

21 ottobre — Il sole nasce alle ore 6.56; tramonta alle ore 17.31.

Giorno della luna 9.

Stazione termometrica Angelelli (Corso Dante):

Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 8,2

Temperatura massima del giorno 22 + 16,8

ULTIME NOTIZIE

Dopo la caduta di Maura

La parte di Alfonso XIII

Berlino, 22, ore 10,5.

La notizia della caduta del gabinetto di Maura, è stata conosciuta qui alle 17, ed ha prodotto in generale una profonda impressione di soddisfazione. Tutti i giornali liberali esprimono la speranza che la Spagna, ora che è finalmente sbarazzata dal suo Ministero di oppressione, potrà con molto minore difficoltà vincere i terribili attacchi che il clericalismo le ha attirato. In generale il nuovo Gabinetto presieduto da Moret, è considerato con una certa diffidenza e si dichiara di volergli far merito prima che abbia mostrato ciò che può fornire. I commenti della stampa tedesca sono ancora violentissimi per il Ministero caduto.

Parigi, 22, ore 10,15.

Il *Figaro* pubblica, intorno alla parte che può avere avuto Alfonso XIII nella attuale crisi di gabinetto, le seguenti informazioni:

« Le condizioni stesse in cui si svolge la crisi ne mostrano la portata. Ieri mattina il presidente del Consiglio, Maura, si è recato presso il Re per domandargli se avesse sempre la sua fiducia, e se potesse conservare quindi con l'autorità necessaria la direzione della politica governativa, ai domani degli attacchi violenti di cui era stato oggetto da parte delle Cortes e particolarmente dal capo del partito liberale Moret. La risposta del Sovrano non è conosciuta, ma lo si indovina facilmente giacchè, in seguito a tale risposta, Maura ha rassegnato le dimissioni del Gabinetto ad Alfonso, e non soltanto Alfonso le ha accettate, ma ha domandato a Moret di incaricarsi della composizione del nuovo Ministero. Non è dunque un semplice cambiamento di ministri, è una confessione. Tutto il mondo politico sapeva a Madrid, da una settimana, che il Re aveva disapprovato il contegno di Maura in questo doloroso affare. Il Re è stato posto in presenza del fatto compiuto il 12 ottobre, con l'esecuzione di Ferrer e la sua parte costituzionale non gli permetteva nessuna protesta e neanche alcuna espressione di rammarico per questo atto deciso dal Ministero Maura nella pienezza del suo potere. Il diritto di grazia in Spagna, come in Inghilterra, non è un diritto attribuito al Sovrano; le abbiamo fatto notare fin dai primi giorni. Il Re non può esercitare questa prerogativa, che se la grazia dopo « esame » del Consiglio dei ministri gli è « proposta » dal ministro della giustizia. Ora i ministri hanno fatto giustiziare Ferrer senza proporre alcun provvedimento di grazia ad Alfonso XIII; non gli hanno nemmeno comunicato la loro decisione a tale proposito. Il Re, il cui coraggio è stato così spesso provato nelle circostanze più gravi, non ha forse mai mostrato maggior altezza di carattere che dopo il giorno in cui gli si era attribuito un atto che gli si era volontariamente sottratto. I ministri di Maura si erano nettamente rifiutati di parlarne al Re cavalleresco e inoltre per conservare lealmente tutta la loro responsabilità dinanzi al paese, ed erano stati tenacissimi nel non voiere domandare la grazia di Ferrer, perchè una indegna campagna di minaccie di morte era stata intrapresa con poca abilità contro di essi dagli amici di Ferrer per ottenere questa grazia come effetto della paura.

« In Francia il Presidente della Repubblica può graziare chi vuole, senza il parere della stessa guardasigilli, e contro il suo parere. In Ispagna il Monarca non ha i poteri del nostro Presidente e non può nulla senza l'intervento diretto e personale del ministro della giustizia. Ma ora certo che il giorno in cui le Cortes esprimessero il loro sentimento sopra questo atto, ed in cui il Ministero offrisse le sue dimissioni, il Re si affretterebbe ad approfittare della discussione delle Camere e dell'offerta delle dimissioni del Gabinetto per liberarsi del Ministero Maura. E ciò che è accaduto. E' certo che con Moret vi sarà una pacificazione nella politica interna della Spagna. La sospensione delle garanzie costituzionali, la censura ed altrettali non potevano essere che provvedimenti passeggieri e scompariranno con gli uomini che li hanno decisi. Quanto alla politica estera, vale a dire alla questione marocchina, non sarà modificata per nulla, nemmeno con Moret ».

Madrid, 22, ore 10.

La stampa liberale e repubblicana dello sera è entusiastica del nuovo Ministero.

L'Heraldo dice: « Era naturale, logico, inevitabile, necessario che i conservatori cadessero, affinchè in Spagna, minacciata e spinta sull'orlo dell'abisso senza fondo, non vi precipitasse. L'incubo, questo incubo che dura da alcuni mesi, è fortunatamente cessato. La triste giornata di ieri sarà così indimenticabile, come la giornata luminosa d'oggi è una giornata chiara e risplendente, la quale annunzia per domani una lieta aurora ».

Parigi, 22, ore 23.

I giornali commentano il cambiamento del Ministero spagnuolo, e sono unanimi a rallegrarsene per la Spagna, perchè, dicono, questo cambiamento produrrà certamente un miglioramento nella politica interna. E l'opinione specialmente dell'*Humanité, Aurore, Radical, Figaro, Echo de Paris, Eclair, Gaulois*. Alcuni giornali, specialmente la *Petite République* e *Paris-Journal*, fanno notare che è l'opinione pubblica universale e non l'opinione pubblica spagnuola che fece cadere Maura. La maggior parte dei giornali dicono che tutta la attenzione della Francia e della Spagna deve portarsi ora verso il Marocco. Parecchi come il *Radical*, l'*Aurore*, l'*Echo de Paris*, il *Gaulois*, l'*Humanité*, sperano che il nuovo Ministero risolverà felicemente la questione. La *Petite République* fa delle riserve ed attende Moret all'opera.

Per odio all'italiano

Venezia, 22, ore 8,20.

La *Gazzetta* riceve da Zara che ieri seguirono i funerali del giovane popolano Riccardo Zanella, che domenica sera venne mortalmente ferito da un colpo di baionetta infertogli da certo Baramovic, nullo cronto della territoriale. Il fatto avvenne in una trattoria, causa l'odio nazionale, e lo Zanella venne colpito dal ferro omicida mentre usciva dal locale. I gendarmi rinserarono poi lo Zanella, che si trascinava alla stazione (8 seguirono, e lo condussero alle prigioni criminali, mentre il disgraziato era quasi moribondo!

Vittoria liberale in Gorizia

Trieste, 22, ore 8,15.

A Gorizia nelle elezioni della città per la Dieta provinciale si ebbe un brillante vittoria liberale. I clericali furono sconfitti con cinquecento voti di differenza. Fra gli eletti vi è Bombig, podestà di Gorizia.

Una vittima delle recenti scosse di terremoto

Roma, 22, ore 10.

Ad Acireale, alle ore 18 di ieri, si avvertirono nuove scosse di terremoto, che produssero danni piuttosto gravi nella frazione del Comune di Acireale. Nella contrada Sorbo crollarono dieci case. Nelle borgate Carico, Finera e Magato molte case rimasero lesionate; si deplora una vittima, il veterinario comunale Micalizzi, schiacciato dal crollo di un corticione. La popolazione è in preda a grande panico e si trova all'aperto. Le scosse si ripetono ad intervalli. Il tenente dei carabinieri di Acireale, con soldati, accorse sul luogo. Da Catania si dispose per l'invio di truppe e soccorsi.

Il viaggio dello Czar

Posen, 22, ore 8.

Il treno speciale trasportante lo Czar è giunto alle ore 16.7 della sera. Dopo una fermata di quindici minuti il Sovrano è ripartito per Francoforte sul Meno.

Il ministro degli esteri di Francia si incontrerà collo Czar

Parigi, 22, ore 10.

L'*Echo de Paris* dice che Nicola II viaggiando nel più stretto incognito con treno imperiale non riceverà la visita di nessun personaggio, ma che al suo ritorno lunedì lo Czar sarà salutato da Pichon, che partirà probabilmente stasera a destinazione della frontiera italiana. Non è questione di una intervista di Nicola e Fallières.

Commenti esteri al viaggio dello Czar

Londra, 22, ore 10.

L'attenzione dei circoli diplomatici londinesi si porta sopra il prossimo convegno di Racconigi, al quale si riconosce un'alta importanza politica. L'opinione generale professata qui può formularsi come segue: La strada seguita dallo Czar dimostra la freddezza dei rapporti austro-russi, ma si tempo stesso mostra la parte benevola e moderatrice che per il bene della pace europea l'Italia ha avuto ed avrà certamente fra Pietroburgo, Vienna e Berlino. La stampa tutta occupata della controversia relativa al libro bianco non ha ancora avuto tempo di esprimere la sua opinione. Soltanto il *Daily Graphic* rompe il silenzio, ma rinviando a più tardi la sua conclusione non esprime così che una opinione abbastanza superficiale. Lo strano via circolare scelta dallo Czar è di un interesse piccante ed invita a commenti. Il problema che ha avuto a risolvere il Sovrano russo ricorda quello che offrì un tempo Dick Swindler, obbligato a lasciare Londra senza incontrare i suoi creditori che stavano in agguato. Se non fosse stati i Dardanelli e le loro servitù lo Czar avrebbe potuto viaggiare per mare, e se non fossero stati gli avvenimenti della scorsa primavera egli avrebbe potuto attraversare l'Austria. Quanto alla strada che taglia la Germania, essa ricorda l'ultimo *ultimatum*. Bisognava nondimeno prenderla o rassegnarsi ad attraversare i mari del nord, dell'Ovest e del sud.

Lo Czar ha preso finalmente la decisione ed è stata quest'ultima. L'itinerario imperiale non è meno pericoloso: una linea molto curva. Attraversa tre lati di un parallelogramma e ci presenta così un'idea delle relazioni internazionali. Coll'Austria, lo Czar non vuole assolutamente scambiare visite, coll'Germania i suoi rapporti sono appena tollerabili, coll'Italia sono cordialissimi. L'enigma è di sapere come i tre alleati si accontenteranno per compensare lo Czar coll'uniformità che preserive i loro legami mutui.

Berlino, 21, ore 9,10.

La *Taegliche Rundschau* scrive: « Non si tratteranno grandi risultati da questo viaggio. Lo Czar non è l'uomo che occorre per spezzare l'asse del mondo, molto meno che il suo amico Edoardo d'Inghilterra. I cambiamenti che sono accaduti nel retroscena della politica internazionale hanno preceduto il viaggio e noi li abbiamo già notati al tempo e luogo ».

Le losche operazioni d'un medico a Rouen

Rouen, 22, ore 9.

Un affare scandaloso è stato scoperto a Rouen. Un medico, il dott. Alfonso Doujou, di 47 anni, è stato arrestato insieme alla sua amante, Giulia Haudrechy. Entrambi sono accusati di infanticidio e di aborto. Il dottor Doujou è ammogliato ed è padre di tre figli. Egli aveva contratto la funesta abitudine dell'intemperanza. Sua moglie, circa quattro anni or sono, non potendo più sopportare la vita in comune, aveva ottenuto contro di lui un giudizio di separazione. Da allora il dott. Doujou aveva condotto vita miserabile. In questi ultimi tempi faceva poi conoscenza della Haudrechy. Sembra che sia stata quest'ultima che gli ha procurato le clienti speciali che frequentavano dei suoi locali servizi.

Il dottore aveva al suo servizio come domestico certo Carlo Leroux. Una diecina di giorni or sono egli congedava il domestico, rimettendogli un certificato attestante che non aveva che a lodarsi di lui, ma in pari tempo gli faceva firmare una carta, in cui il domestico si impegnava a non mai rivelare ciò che aveva veduto in casa del dottore. Il Leroux dapprima esitò, poi avvertì il Tribunale delle operazioni delittuose a cui aveva assistito. Il dottore, tra l'altro, è accusato, dopo aver assistito ad un parto nei dintorni di Rouen, di aver soffocato il bambino, che era nato vivido. Inoltre sono stati scoperti una trentina di aborti.

Questa mattina la Polizia di Rouen e dei dintorni, munita di commissioni rogatorie, ha proceduto all'interrogatorio di varie persone della regione. Sono state operate perquisizioni. Oggi si è proceduto all'autopsia del cadavere del bambino, che è stato soffocato. L'affare provoca a Rouen un grande scandalo. Si afferma che parecchie personalità locali siano compromesse e che nella giornata di domani si avranno nuovi impressionanti arresti.

Il re del Portogallo non visiterà Alfonso

Londra, 22, ore 10.

Il *Daily Chronicle* riceve da Madrid: « Venne informato da ottima fonte che re Manuel di Portogallo, in seguito ai consigli del ministro portoghese a Madrid, troverà probabilmente necessario di abbandonare la prossima sua visita a re Alfonso per timore di attentati anarchici dopo l'esecuzione di Ferrer ».

Un assassinio anarchico smentito

Parigi, 22, ore 9.

Il *Journal* ha da Barcellona, via Cerbere, la smentita che il Fiscal (P. M.), che reggeva contro Ferrer sia stato vittima di un attentato. Il corrispondente del *Journal* fa osservare che un numero prodigioso di false notizie è messo in circolazione in seguito allo stato di sovreccitazione degli animi ancora considerevole della popolazione.

Il canale di Panama compiuto pel 1913

Washington, 22, ore 10.

Al *Morning Post*: « Blackburn, governatore civile della zona del canale di Panama, che si trova qui in congedo, dice che il canale sarà compiuto prima della fine del 1913, cioè due anni prima che non lo prevedesse il più favorevole rapporto degli ingegneri. Quasi 40 mila uomini, a quanto egli dice, sono impiegati nei lavori di scavo ».

Un uxoricida

Livorno, 22, ore 8.

Stasera tornava improvvisamente a Livorno da Piombino il manovale Palmiro Bacci, d'anni 36, soprannominato *Lagattina*. Il Bacci si recava alla propria abitazione, situata in via della Casa Rossa, 3, al pianterreno, e cercava della propria moglie, che da qualche giorno non vedeva. La moglie, certa Velia Ricci di Piero, bellissima donna, d'anni 28, non era in casa, ed il marito si è dato a cercarla affannosamente ovunque, e quando finalmente l'ebbe trovata in chiesa dove fosse stata, e poichè essa rispose: « A Barriera Maremmana », « Non è vero! », rispose il Bacci esaltato, e le saltò addosso, crivellandola di colpi di coltello. La donna è caduta a terra, colpita da ben undici coltellate al cuore ed in varie altre parti del corpo. Il marito si è dato alla latitanza. La donna, portata all'ospedale, è stata giudicata gravissimo stato, perchè quasi completamente dissanguato. Una delle ferite sembra sia penetrata in cavità. I medici ancora non si sono definitivamente pronunciati.

Gli accertamenti dell'Autorità sull'omicidio di Montalto Pavese.

Milano, 22, ore 10.

L'Autorità si è recata a Montalto ed ha accertato i particolari del tragico avvenimento. La casa di cui il De Alberti era proprietario è assai modesta. Le camere occupate sono miseramente arredate, più discreta quella occupata dall'assassino. La moglie del Pardo, alla vista dei carabinieri, divenne pallidissima e alle interrogazioni rivoltele rispose di sapere nulla di nulla. Il pretore avv. Vercesi iniziò allora delle indagini e potè, dopo lunghe ricerche sul terreno, trovare il luogo dove il cadavere del De Alberti era stato sotterrato. Praticati uno scavo, il misero corpo venne scoperto a circa un metro di profondità.

Borsa di Torino.

22 Ottobre

Prezzi delle ore 11.30.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: 100

Appendice della *Stampa* (96)

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Cinque o sei guardie circondarono immediatamente lo stampatore, mentre gli altri, facendo un volta-faccia, continuavano a combattere contro i cerciosi.

— Sventura! sventura sul nostro capo! — mugghi Lanthenay.

Volle gettarsi sulle punte delle alabarde.

Manfredo lo afferrò a tempo.

— Dobbiamo esser liberi per poter tentare ancora di salvarlo! — disse rapidamente. — In ritirata!...

Un colpo di suono risuonò, come in risposta a queste parole.

Erano gli archibugieri che sparavano in aria.

Si sentì la voce di Monclar che ordinava di caricar di nuovo gli archibugi.

— Avanti! — vociferò Manfredo, scendendo verso la strada.

Si guardò intorno: non erano che una diecina.

Lanthenay, gli occhi iniettati di sangue, la mente come perduta in una nebbia, si sentì trascinare come in sogno.

— Puntate! — comandò Monclar.

La situazione era spaventevole per i disgraziati.

Schierati in plotone serrato, gli archibugieri avrebbero di piccolo gruppo che aveva varcato la porta...

Manfredo, in quel momento che ebbe da durata di un lampo, vide che avevano tutti per morire in... Gettò intorno a sè lo sguardo del cinghiale che non ha più scampo, e vide Monclar che di già alzava il braccio per ordinare il fuoco.

Con un balzo gli fu sopra...

Ed i cerciosi, gli alabardieri, i soldati, i borghesi affacciati a tutte le finestre, videro uno spettacolo straordinario.

Manfredo era saltato sulla groppa del cavallo di Monclar.

Alzava il pugnale sul gran prevosto.

— Che uno solo di voi faccia fuoco ed io uccido il gran prevosto come un cane!

Monclar, impassibile e livido, ordinò:

— Fuoco!...

— Giù le armi! — tuonò Manfredo, posando la punta del pugnale sulla gola di Monclar.

Gli archibugieri alzarono le armi.

I cerciosi, trascinando Lanthenay, si slanciarono di carriera verso la Senna.

Allora, senza troppa precipitazione e tenendo sempre il pugnale presso il collo del gran prevosto, saltò da cavallo e fuggì via.

— Fuoco! fuoco dunque! — urlò Monclar.

Questa volta gli archibugieri spararono.

Manfredo sentì intorno a sè le palle che si schiacciavano contro le mura delle case.

Un istante più tardi, voltava l'angolo d'una viuzza e spariva.

Monclar, in tutta quella mischia, non aveva trasalito.

Giacomo Le Mahu si precipitava verso di lui:

— Ah! monsignore, che brutta faccenda!...

— Il prigioniero? — interrogò Monclar.

— E' qui — disse tristamente Le Mahu. — Sono arrivato giusto in tempo ad afferrarlo nel pericolo della mia vita...

— Va bene... Mettetelo ai ferri...

Il gran prevosto si volse allora verso gli archibugieri.

— Signore — disse all'ufficiale che li comandava — perchè non avete obbedito al mio ordine di far fuoco?

— Per salvarvi la vita, monsignore — rispose l'ufficiale.

— Vi siete incaricato di una cosa che non vi riguardava. Consegnate la vostra spada al vostro luogotenente.

L'ufficiale alzò la spada e consegnò la sua spada al suo subalterno.

Dietro un segno del gran prevosto, l'ufficiale fu circondato da quattro archibugieri.

— Conducete via questo ribelle — disse freddamente Monclar.

— Dove, monsignore? — domandò il luogotenente.

— Alla Bastiglia.

— Grazie, signore! — esclamò l'ufficiale, — La lezione è buona ed un'altra volta, state pur tranquillo, vi farò uccidere...

Monclar non rispose, e battendo piede a terra, entrò nella Conciergerie.

— Raccontatemi come è andata la faccenda — disse a Le Mahu. — E sopratutto siate breve!

Il carceriere in capo della Conciergerie raccontò tutto per filo e per segno.

— Conducetemi presso il prigioniero.

Dolet era stato ricondotto in una cella, ove era stato incatenato.

— Voi avete voluto fuggire? — domandò il gran prevosto entrando. — Dunque siete colpevole?

Senza lasciare a Dolet il tempo di rispondere, Monclar continuò:

— Voi avete tuttavia un'attenuante: è che siete stato trascinato da quel giovanotto...

— Trascinato: sono stato io che l'ho trascinato — disse Dolet. — Lui era venuto solamente per darmi una prova della sua amicizia.

— Anche se fosse così, meriterebbe sempre la forca.

Stefano Dolet guardò il gran prevosto, domandandosi perchè gli parlasse così.

— Voi potete addolcire la vostra sorte — continuò Monclar — ed avviarvi una severa condanna.....

Dolet non disse sillaba.

— Vi dirò in quel modo..... — proseguì il gran prevosto. — Ma sappiate prima di tutto che sarete sicuramente condannato a morte.... Il solo punto che resti ancora incerto è se sarete impiccato, oppure arso vivo.

Dolet fremette.

— Potrete vivere — disse vivacemente Monclar — ed anche ottenere la libertà, purchè facciate quel che vi dirò.....

— Parlate, signore.

— Ebbene, quel giovanotto che è venuto, deve aver fiducia in voi, è vero?..... Attiratelo qui con i mezzi che io v'indicherò, e siete salvo: la vostra vita per quella di Lanthenay!

Dolet alzò su di Monclar uno sguardo strano e strano, e, senza collera, mormorò:

— Mi fate pietà...

Monclar fece un gesto di rabbia.

— Non accettate?... Bene, bene... Verrà un'ora in cui voi vi pentirete di quel che fate adesso...

Il gran prevosto lanciò su Stefano Dolet un ultimo sguardo nel quale s'era forse dell'ammirazione. Lo salutò con cortesia glaciale. Poi uscì.

CAPITOLO LII.

Il veleno.

L'indomani mattina della notte in cui aveva avuto luogo la terribile scena che abbiamo tentato di descrivere, mastro Rabelais trovava nella sua cucina da pranzo, annicchi ad un bel fuoco di sarmenti.

— Il povero Dolet è perduto — pensava. — E presto verrà la mia volta. Forse, non sarebbe inopportuno che io andassi a fare un viaggetto fuori di questo bel paese di Francia...

Si alzò e si avvicinò ad una finestra.

— Bel paese, in fede mia! — mormorò con ironia. — Delle nebbie, degli alberi spogli di fronde con dei rami scheletriti che fremono e scricchiolano sotto il vento del nord. Sono sicuro che il sole d'Italia affretterebbe la guarigione di questo reumatismo che mi tormenta... L'aria non è più buona da queste parti...

Richiuse la finestra e si andò di nuovo a sedere al canto del fuoco.

— Povero Dolet! — mormorò ancora. — E' deciso, partirò... Quando?... E perdio! Al più presto, dovessi... se occorre!

In quel momento il rumore di una carrozza che si avvicinava lo fece trasalire.

— Diavolo! diavolo! — disse. — Se questa carrozza venisse qui?

La carrozza si fermò innanzi alla porta.

Rabelais impallidì.

— Suvvia! — pensò, — ho fatto troppo tardi, come Dolet.

Si picchiò alla porta.

— Aprite! — disse alla servetta con un'aria di rassegnazione. — Aprite, allodola mia. Poichè mi si cerca in nome del re!

La serva aprì ed un ufficiale entrò.

— Maestro Rabelais, — disse, levandosi il berretto, — io vengo da parte di Sua Maestà.

— Gesù mio! — esclamò la serva. — Il mio padrone deve avere uno stregone, per certo! Ed io che non mi volevo credere...

— Sta zitta, e vattene al diavolo! — fece Rabelais. — Mi farebbe impiccare, quella smorfiosa, con le sue panzane di stregoneria... Signore, non faccio resistenza, e sono pronto a seguirvi...

— Sua Maestà ve ne sarà molto grata...

— E perchè?

(Continua).

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

21 Ottobre

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 netto: prezzi nominali 70. Id. per fine corrente 104 80.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 75.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 80.
Rend. 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 80.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 80.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 25.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3.500) prezzi nominali 104 25.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali 71 50

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 50, lettera 100 60.
Svizzera 3: denaro 100 375, lettera 100 475.
Germania 4: denaro 123 775, lettera 123 975.
Londra 2 1/2: denaro 25 31, lettera 25 34.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1371, 1373 50, 1372, 1372.
» Banca Commerciale 836, 845 00.
» Ferrovie Meridionali 695.
» Ferrovie Mediterranee 413, 412, 411.
» Diatto 352.
» Cementi Vicenza 156, 154 50, 154.
» Fiat 141, 140 50.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 % p. c. 511.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 50 % p. c. 501 1/2.

Forma in Banca d'Italia. Concimi e Fiat calmi e poco trattate.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA
21 ottobre — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 80.
Azioni Banca d'Italia 1370 1/2, 1370.
» Banca Commerciale 844, 843 1/2
» Banco di Roma 109 1/2.
» Meridionali 693.
» Mediterranee 410.
» Cementi 152, 151 1/2, 151, 150 1/2.
» Fiat 140.

Benchè la Banca d'Inghilterra abbia elevato nuovamente ogni il tasso di sconto di 1 0/0, portandolo così al 5 0/0, i mercati conservarono buona resistenza, dimostrandosi poco impressionati.

La nostra seconda Borsa trascorse senza alcuna sensazione e con prezzi in lievissima reazione da stamane. Solo le Concimi alquanto deboli.

Prezzi nominali 21 ottobre

Obbligazioni redimibili.

Obbli. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic. — —
» Ferr. Romane 3 0/0 277 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 — —
» Ferr. Navara 4 0/0 293 —
» » Canav 3 0/0 345 50
» » 3 1/2 0/0 404 —
Obbli. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 391 —
» Ferr. Livorno-Cecina-Chiusi 3 0/0 310 —
» Canali Cavour 3 0/0 523 50
» Busca-Napoli 3 0/0 554 —
Aziani Ferr. Circolare, maggiore rete 2 0/0 500 —
» Ferr. Bra-Castelnuovo-Bastegna, a Mariano 500 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbli. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (varie, 1907) — —
» » 3 0/0 serie C (varie 1908) — —
Città Roma 3 1/2 0/0 307 50
Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0 183 —
Ferr. Cr. Ital. 3 0/0 (1905) 3 1/2 0/0 160 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Banche

Banco d'Italia — —
» Comm. It. Mil. — —
Credito Italiano — —
Soc. Banc. Italiana 108 50
Banco di Roma — —
Banco della Liguria 105 50
Banca di Torino-ex-f. — —
Società Bancaria Italiana 110 —

Tramways

Società Ferr. Meridionali — —
» » Secondi Sardegna 295 —
» » Elettr. 412 —
» » Mantova-Modena 240 —
» » Sicula 712 —
» » Piacentini (1.o ass.) 435 —
» » (2.o ass.) 415 —
» Navig. Gen. Italiana — —
» Fiorio e Rotatitivo — —
» Torino-Tramways — —
» Ferr. economiche 300 —
» ex-Tramway Vicent. 450 —
» Rom. Tramw. Comp. — —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Ital. Gas 356 —
» Comun. Gas-Luce 155 —
» Ad. Ital. carburo di calcio Roma — —
» Ferriere Italiane 254 —
» Av. Ditte già Miani & Silvestri 329 —
» Ferriere Piemontesi già Vendel e C. 305 —
» Fonderie e Raffinerie (Nebiolo e C.) 240 50
» Siderurgi, di Savona 348 —
» Ital. d'Elettrochim. 54 —
» Acciaierie Terni 1045 —
» Fabbr. It. d'Antimo — —
» It. Zinc. e. anonc. 22 —
» Automobili Rapid — —

Industrie alimentari ed affini

Soc. Gener. Ind. Agr. 764 —
Società Agricola Industriale di Torino 198 —
» Molini e Past. Pantaleo (Roma) 100 —
» Raffinerie Italiane 1900 —
» Cart. Meridionali 486 —
» Manif. Tabacchi Burgos 415 —
» Chimici Canale 730 —
» di Rappresentanze e Commiss. (stampi) — —
» Au. Felt. e Colorif. 85 —

Obbligazioni

Consorzio d'Irrigaz. Agro Veronese 502 —
Ferrovie Meridion. — —
» Secondi Sardegna 518 —
» Sarde, serie A 305 —
» » » B 305 —
Strade ferrate della Sicilia 4 per cento 306 —
Società Tur Tramways e Ferr. economiche 518 —
Officine Elettriche 503 —
Soc. Nider. di Savona 370 —
» Napol. Imm. Elettr. 505 —
Cart. di Isola Liri (Roma) 165 —
Prest. Unif. Abruzzesi 470 —
» Prov. di Lucca 198 —

Cartelle

Fon. S. Paolo 3 75 0/0 511 —
» » Piemontese — —
Banca d'Italia 3 per 500 — —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0 519 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 5 1/2 0/0 462 50

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 21, ore 19:

Borsino del mattino. — Mercato abbastanza sostenuto ma con poco impegno. Nei valori che ebbero maggiori transazioni troviamo le Terni a 1610, 1612; Concimi a 156 50, 152 e 155 50; Elba 319, 321; Banca d'Italia 1371; Meridionali 694 50, 695 50; Mediterranee 411 50, 411, e poco le Armstrong a 259, 258. Invariata la Rendita ed anche Cambi, eccettuate fatta pel chèque Londra con 4 cmi.

Borsa Ufficiale, ore 16. — Mattinata fermissima la riunione ufficiale calma, in seguito all'avvenuto pareggio dello sconto a Londra dal 4 al 5 per cento. Particolarmente domandate le Terni fra 200, 209, 208 50; le Elba a 319, 324, 321; Asvonia a 345 50 e 346; i Tessili Stantuni a 276; Carburo 800. Le Terni invece, dopo 1642, declinarono a 1637; i Concimi fecero 156 50, 151; la Fiat a d'Italia 1371 50, 1370 50; la Commerciale 843 50; le Meridionali 695 50 e 694; le Mediterranee 411 50, 408 50 e 410; le Edison 600 694; le Ansaldo 269, 266; le Distillerie 101 50 e 101. La Rendita a 104 80 e 104 77 per fine mese. Cambio a 100 52.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 21, ore 18,15:

La conferma ufficiale della sistemazione definitiva dell'Elba (emissione 45,000 nuove azioni a 260 ex, godimento 1.o gennaio 1910) volse ancora stamane a dare una spinta al mercato, in especial modo ai Siderurgici, più che altro per il compiere affrettato dello scoperto. Venuta poi la doccia dell'aumento di monte a Londra dal 4 al 5 per cento, si smorzavano i pochi entusiasmi, non permettendoci di chiudere ai massimi. In reazione le Mitel e Meridionali, che già da stamane erano offerte da Berlino. Carburo migliore a 441.

Rendita 104 77, 104 75 — Banca 1371, 1373, 1371 — Comit 845, 844 — Credito 575 50, 573 — Bancario 110 25, 110 — Meridionali 697, 696, 694, 692 — Mitel 411 50, 410 — Rubattino 363 — Raffineria 333, 334 — Industria 250, 251 — Eridania 728, 726, 725 — Terni 1646, 1642, 1638 — Armstrong 260, 259, 258 — Elba 323, 325, 323 — Savona 345, 348, 346 50 — Molini 155 — Semolerie 224 — Carburo 441 — Officine 502 — Volturi 394 — Banco 105 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 21, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 104 80.
Antimonio 91 — Acqua Marcia 1755 — Acuto 150 — Ansaldo 258 50 — Banca d'Italia 1370 — Banca Commerciale 846 — Banco Roma 104 — Beni Stabili 302 — Carburo 439 — Cimi 138 — Cementi 153 — Credito Italiano 572 — Condotte d'Acqua 320 — Elba 325 50 — Ferriere Italiane 208 50 — Forni Elettrici 55 — Gas 975 — Immobiliari 262 — Imprese Fondiarie 97 — Kerka 263 — Lignite 51 — Metallurgica Italiana 105 — Meridionali 694 — Mediterranee 412 — Montecatini 80 50 — Molini Pantanella 190 — Navigazione Generale 572 — Omnibus 270 — Piombino 186 — Peretto 280 — Risanamento 72 — Sade 65 — Valsesia 133 — Zuccheri Romani 82.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 21 (Chiusura)

Rendita 3 0/0 ammortizzabili 92 10
Id. 3 0/0 perp. 91 95
Id. franc. 3 1/2 0/0 — —
Rend. ital. 3 0/0 104 10
Cambio su Londra a vista 25 21
Consol. ingl. 2 1/2 0/0 87 3/16
Obbligaz. Lombarde 391 —
Cambio sull'Italia 26 7/8
Turco nuovo 92 90
Banca di Parigi 1725 —
Tabacchi 457 —
Egiziano 4 0/0 rend. 495 —
Rend. Ungher. 4 0/0 97 25
Rend. Spagn. estera 94 95
Tendenza ferma.

Turco Ottomane 532
Argento fino 34 50
Credito Fondiario 700 —
Suez 4050 —
Lotti Turchi — —
Ferr. Meridionali 502 —
Rend. Russe 77 10
Nuovo rend. russo 105 20
Rend. Russa 1906 92 —
Rend. portogh. 3 0/0 45 30
Banca di Francia — —
Cambio su Madrid 26 —
Banca Commerc. ital. 840 —
Rendita Serba 84 90
Rio Tinto 1039 —
Londra Rame — —

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 22 ottobre — Per gli abbonamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,53** (giornaliero).

Roma, 18-28 ottobre. — Per gli abbonamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca L. **100,55** (settimanale).

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 16 — Aggio dell'oro 12 711.
Buenos Aires, 19 (sera). — Peso carta 227 21 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 21 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 84 82.
Londra, 18 — Argento pence 27 9/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
New York, 18 — L'argento si quota a centesimi di dollaro al — per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 21 ottobre 1909.

Grani di Piemonte da L. 29 50 a 30; Id. buoni mercantili di Piemonte, da L. 29 a 29 25; Id. fino di altro governo nostrani al quintale da L. 30 50 a 31 50; Id. estero tenori di forza da 30 50 a 31 50; id. id. comuni da 30 50 a 31 50.

Granoni fini di Piemonte da 19 50 a 20 50; ai quint. Id. mercantili id. da 18 a 18 50; Id. id. esteri fini di 19 75 a 20 25; Sarale nazionali da 18 75 a 19 75; Id. estere da 22 50 a 23.

Mercato poco animato. Affari limitati.

Farine di grano tenero N. 1, da 40 25 a 40 75 al quintale; Id. id. id. marca B superiore, da 39 — a 40; Id. id. id. marca B. comune, da 38 a 39; Semole di grano duro 8S da 41 75 a 42 75; Semolino di grano tenero da — a — —; Farina di grano turco da 23 — a 24 —; Crusca di grano tenero da 18 a 19 50; Cruschello di grano tenero da 16 50 a 19; Farinaccio di grano tenero da 19 50 a 20.

Mercato invariato.

Avena nera di Piemonte da L. 21 50 a 22; Id. comuni da 20 75 a 21 25; Avena di provenienza nazionali nuove da 22 50 a 23; Id. estero da 20 a 22 25; Fave da 19 75 a 20 25.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 27 50 a 28 —; Id. bianchi diversi da 32 a 35; Id. colorati esteri, da 19 50 a 20.

Riso Comolino Origine Lo qual. da L. 46 a 47; Id. Camolino generale Lo da 42 50 a 45; Id. fioretto Ordinario, da 42 a 42 50; Id. libretto generale da 41 a 42; Id. bianco nazionale nominale da 38 50 a 39 50; Id. Camolino giapponese da 38 50 a 39; Id. id. mercantile da 37 50 a 38 50.

Mercato stazionario in lieve ribasso. Sostenuti i fagiuoli e le fini Risi scadenti, tendenza al ribasso. Affari nulli.

Semi bachi: prezzi al quintale: da L. 125 a 140.

Terzi da semina (Venetoi da L. 34 50 a 35 50.

Tutto in ottimo assortimento.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 3 al 16 ottobre:

Fieni. — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in lire 0 10, imballaggio escluso.

Maggengo L. 1 55; ricetta 1 45; terzuolo 1 30.

Paglia (dazio compreso in L. 0 10, imballaggio escluso) L. 0 775 al mirta.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE

per le esp. ed assaggio delle sete già Bertaldo e C.
Operazioni dal 21 ottobre 1909.

Organzini	C. 3	Kg.	227 20
Trame	» 1	»	104 37
Greggie	» 5	»	511 43
Lane	» 5	»	1356 00
Articoli diversi	» —	»	—,—
Totale	C. 89	Kg.	2198,80
Sete pettate	» 5	»	135,87
Lane pettate	» 24	»	—,—
Totale	C. 47	Kg.	2041,34

Cali cercati nel mese e nell'oggi.

Stagionati	Kg. 391	Kg.	6137,08
Pesanti	» 215	»	10290,01

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento

PARIGI, 21 (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 36 50 — Maggio novembre fr. 36 —; Id. a 4 mesi da novembre fr. 30 50 — Idem a 2 mesi primi fr. 30 50.

Mercato calmo.

ANVERSA, 21 (sera).

Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zucchero

PARIGI, 21 (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 27 50 — Idem raffinati disponibile fr. 41 25.

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 30 62 — Idem a 3 mesi da novembre fr. 31 87.

Mercato sostenuto.

HAVRE, 21 (sera).

Caffè venduti sacchi 1.000.

Mercato pesante.

AMBURGO, 21 (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.

Idem pel corrente Mark. 9.70 — Idem per novembre Mark. 9 —.

Cotone

HAVRE, 21 (sera).

Cotoni vendita balle 2,000.

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 21 (sera).

Tendenza cotoni: i americani più facile; Brasiliani, invariati; Egiziani, sostenuti; Surate, invariata.

Cotoni, Domanda pel mercato in genere, assai buona. Vendite della giornata balle 8,000 di cui per la speculazione balle —, importazione balle 8000.

Cotoni americani futuri: tend. più facile; domanda moderata.

Corrente 5.31 — Ottobre-Novembre 5.14 — Dicembre-Gennaio 5.11 — Febbraio-Marzo 5.11.

Società

Torino. — Il signor Baldi Guido recedette dalla Società Megard e Baldi successori Gilli e Megard, corrente in Torino, ed in sua sostituzione entrò come socio d'industria il signor Enrico Megard. La Società assume la denominazione: E. Megard e Figlio. La firma spetta al solo socio Enrico Megard fu Giacomo. Il capitale sociale è di L. 15,000 e la Società durerà fino al 30 giugno dell'anno 1914.

CITTÀ DI CARMAGNOLA
ISTITUTO FRANCO GIA' 30788
Collegio Convitto Canonica
Premiato con Medaglia d'oro
SPECIALE PER CORSI ACCELERATI
di Liceo - Ginnasio - Scuola Tecnica
REGIO LICEO - REGIO GINNASIO

Pensionato Piemontese
Per Studenti - Corso VII. Em. II. n. 22 - TORINO
Accoglie alunni di tutte le scuole pubbliche - Convitto - Semi-Convitto - Lezioni - Ripetizioni - Bella palazzina - Rette miti. — Chiedere programmi. e 30560

GIOIE D'OCCASIONE
Compera bene e vende **E. VIGLIANI**
Via Pietro Micca, 4, p. I°. Oro - Argenterie, Pelizze Monte di Pietà
Casa di Confidenza 1358

Per acquisto mobili
visitate i MAGAZZINI di
GIUSEPPE CELESTINO
via XX Settembre, n. 53 — Telefono 11-78 — Stabil.: via S. Donato, 40 1365

Via Finanze, 9 si può vendere buone ore, gioie a Pelizze Monte di Pietà

EMPORIO MOBILI
prezzi eccezionali per svuotare cliente. Via S. Anselmo, 1, ang. c. Vittorio. QUADRO-GOFFI, Torino. e 29500

MOBILI
artistici e comuni si acquistano a prezzi di concorrenza nei magazzini della fabbr. **LUIGI GATTI**
Telef. 925-24
Via Carlo Alberto, 40

500
e più LETTI in ferro di ogni genere. Letti in stile, modelli inglesi. Fabbricazioni elastici e in ferro, laca e ottone per materassi. Prezzi senza concorrenza. Cat. a richiesta A. Rimetta e C., piazza Vittorio, n. 38, angolo via Nazionale. 648

Levatrice Corsino
Pensione, prezzi miti, camere separate, segretezza. Via Marsiglia, 36, p. 2°. 30130

LEVATRICE
BERGE M. CLOTILDE. Cura segreta, pensione. Prezzi miti. - Via Po, 42, p. 3°. e 29671

LEVATRICE
Albina Tornaghi-Colla
Pensione, camere separate. Cura materna. Prezzi militari. Via Fiori, 8, (Porta Nuova), Torino. e 17447

LEVATRICE Ostetta innocenti approvata con segnalazione pensione. Prezzi miti. — Via Monte di Pietà, 22, Torino. 14557

LEVATRICE
MARIETTE MARGHERITA
via Cibrario, 36, P. Susa. Da molti anni pensione per Partorienti. Cure segrete. Prezzi e convenienze. 17810

PRESERVATIVI
per ambi i sessi, catalogo gratis contro francobollo. L. B., via Mazzini, 3, scala sinistra, piano 1.o, porta a destra. e 28606

MALATTIE PELLE e GENITO-URINARIE
Veneree-Sifilitiche
Indebolimenti sessuali
Cure speciali Dott. SINOPOLI, via Lagrange, 45, 1.o piano. — Ore 9-11, 13-15, 17-20. 1259

PRESERVATIVI
« NOVITA' IGIENICHE » di gomma, vescica di pesce ed affini per Signori e Signore. - Per avere catalogo in busta suggellata e non intestata, inviare francobollo centesimi 20 ad IGIENE, Casella postale 536, Milano. Scrupolosa segretezza. 12660

Si domanda
Farmacista
nelle principali città d'Italia, potendo fornire cauzione, e interessarsi, come gerente d'un negozio d'ortopedia, bendaggi, ecc.
Indirizzare minute offerte alla
Sté. Générale, CASE STAND, 199
GENÈVE (Suisse)

Psiche

F. Bisleri e C. - Milano

INCANTO GIUDIZIALE
Venerdì, 22, e sabato, 23 corrente, ore solite, il sottoscritto procederà, in base a Decreto giudiziale 19 corr., col ministero del perito Belgrano, alla vendita al pubblici incanti di tutti gli effetti mobili e merci esistenti nella fallita GIUSEPPE BUSSETTI, già fabbricante liquori in Torino, via Botero, N. 7, e consistenti in banchi, botti, damigiane, casse, alcool e liquori assortiti. e 30015
Avv. ENRICO ALLOATI, curatore.

A PREZZI CONVENIENTI
trovansi Mobili in stile e comuni per Uffici, Studi e Negozi. Sedie Viennesi. — Gandolfo, via S. Pietro in Vincoli, 11. 30061

MALATTIE SEGRETE pelle e degli Organi urinali
Cura radicale e senza conseguenze
Ambulatorio speciale - Via Principe Amedeo, 12 p. 2°
Visite tutti i giorni: 9-10 13-15 17-19 135

SCOPERTA SENSAZIONALE!
Cura delle malattie della pelle e delle piaghe al mento
SANGUE

Prima della cura — Dopo 15 giorni di cura

Abbiamo già annunciato ai lettori di questo giornale la scoperta sensazionale del signor RICHELET, chimico-farmacista in Sedan, Francia, in quanto ha riguardo alle malattie della pelle. Ecco la lista di tali malattie che furono guarite dopo alcuni giorni di questa cura meravigliosa:

Eczema, erpete, impetigini, acni, serpigini, pruriti, rosolie, serpigini laringee, ricoli della barba, risipole alle gambe, piaghe ed eczemi varicosi delle gambe, malattie sifilitiche, ecc.

Questa cura meravigliosa esercita la sua azione tanto sul punto in cui è localizzato il male, come sul sangue che dopo alcuni giorni si trova trasformato e purificato. Tutte le prove ebbero buon esito ed il male, dopo essere cura, non si è più ripetuto. Il prezzo della cura è proporzionato a tutte le fortune (Esiste anche una cura per bambini da 3 fino a 15 anni). Il signor RICHELET ha appena finito di stabilire depositi del suo metodo in tutte le farmacie e drogherie d'Italia. Uno splendido opuscolo illustrato, in lingua italiana, deve essere distribuito gratis dai signori Depositari a tutte le persone che ne fanno richiesta. *Si può ottenere ugualmente gratis questo opuscolo dirigendosi al Signor*

L. RICHELET, 13, rue Gambetta in Sedan (Francia)

Deposito generale pel PIEMONTE: G. B. Bertrotty & G. Torre, via S. Donato, 25, Torino, e nelle seguenti farmacie: TORINO, Dott. cav. Schiapparelli, piazza San Giovanni - Turisco, piazza San Carlo - Cordero & Cocco (Farmacia della Consolata), piazza Giulio - Boer, Vigliano, via San Donato, 8 - Cav. Rosinelli, corso San Maurizio, 66 - P. Francia, via Nizza, 68 - S. Mayone, corso Duca Genova, 12 - Cav. Mantovano, corso Vinaglio — ALBA: P. Borgna — ALESSANDRIA: A. cav. Falcone — ACSTA: Gallino — ASTI: Dottori Robaldo & Rosa — BIELLA: Dott. Fecocchia — BORGOMANERO: A. Zilberti — CASALE MONFERRATO: L. Prandi — CASTELLAMONTE: G. Forna — CHIERI: F. Pizza — CHIVASSO: G. Vaio CUNEO: A. Tosalli successore Gallo — GARESSIO: E. Bava — IVREA: Pasquini E. Giuliano — MONCALVO: Cavaliere Buronzo — MONDOVI': Gasco — NOVARA: cav. Italia — NOVI LIGURE: Baiardi — RIVAROLO CAN.: Colombano — SALUZZO: De Marchi — SUSA: Bogetti — TORRE PELLICE: Dott. Geymonat — VARALLO: E. Chiaria — VERCELLI: Bachi & Cassoli — PINEROLO: Dott. Rovera.

SOCIETA' BANCARIA ITALIANA

Capitale L. 40,000,000 versato

Sede Sociale e Direzione Generale: MILANO
Sedi: *MILANO* (con Ufficio Cambio) - *GENOVA* - *TORINO*
Agenzie e Succursali: ALESSANDRIA, CHIERI, COMO, CUNEO, NOVI LIGURE, PIACENZA, PINEROLO, SAN REMO, VENEZIA
Sede di Torino: Via Santa Teresa, 11

Situazione Generale dei Conti al 30 Settembre 1909. 2409

ATTIVO

Numerario in Cassa	L.	5.951.509 88
Cedole, Titoli estratti - valute	»	285.994 79
Portafoglio	»	49.514.606 80
Riporti	»	18.156.951 31
Titoli di proprietà		
Rendita e obbligazioni	L.	2.292.001 20
Azioni Società di transp.	»	2.058.785 51
» » diverse	»	4.312.421 27
Conto Azioni Banco Sconto e Sete - Torino in liquidazione	»	535.966 07
Corrispondenti - Saldi debitori	»	35.585.388 39
Debitori per accettazioni	»	8.250.407 60
» » diversi	»	4.932.093 15
Partecipazioni	»	2.625.291 22
Beni Stabili	»	3.500.000 —
Mobilio, Cassette di sicurezza	»	450.000 —
Debitori per avalli	»	12.067.857 82
Conto Titoli:		
a cauz. servizio L. 846.500 —		
presso terzi » 6.626.475 —		
in deposito » 79.556.202 54		87.011.177 54
Conto e ogno generali	»	1.480.003 64
	L.	237.278.454 99

CAPITALE SOCIALE

N. 400.000 Azioni da L. 100	L.	40.000.000 —
Riserva Ordinaria	»	115.460 49
PASSIVO		
Fondo di previdenza per il personale	»	122.461 35
Azionisti conto dividendo	»	31.583 60
Depositi in conto corrente ed a risparmio L.	34.369.413 66	
Buoni fruttiferi a scadenza fissa »	3.905.208 12	38.274.706 78
Corrispondenti saldi creditori	»	44.137.971 03
Accettazioni per conto terzi	»	8.250.407 60
Assegni in circolazione	»	1.028.588 10
Creditori diversi	»	5.710.945 64
Avalli per conto terzi	»	12.067.857 82
Conto utili.		
a cauz. servizio L.	846.500 —	
presso terzi »	6.626.475 —	
in deposito »	79.556.202 54	87.011.177 54
Avanzo utili prec. Eserc. L.	60.089 81	
Utili lordi del corr. Esero »	3.377.365 53	3.437.395 15
	L.	237.278.454 99

La Direzione Generale — *I Sindaci* — *Il Contabile Generale*
Romanberg - Catelli — Rag. prof. E. Campanigo - Rag. prof. E. Conti - Rag. prof. L. Viali — A. Combe

Appendice della *Stampa* (1)

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

La vigilia del giorno in cui si doveva trasferire la lite a Parigi, Guebriand tornava dalla sua solita passeggiata, con una bottiglia sotto al braccio.

— Sono stato dall'usciere, — disse a Luisa, che lo guardava con un po' di inquietudine. — Sono sicuro di guadagnare, domani, e volevo chiedere qualche schiarimento a Chatouret; ridiamo bevuto, e siccome ho trovato che il vino era buono, lui mi obbligò di prenderne una bottiglia per te e per tua madre.

Luisa lo guardò con un'aria triste. Essa non si illudeva sulla vittoria del processo e l'allegria di suo padre le faceva male.

La madre di Luisa invece alle offerte di Guebriand raggiò di contento e si leccò le labbra.

Lui, il padre, era tutto intento a sturare la bottiglia, operazione che fece con gravità, con ponderazione, con solennità. Luisa pose dei bicchieri sulla tavola e versò lentamente per non smuovere il fondo, ed esclamò:

— Ah! come è bello contro la luce... Questo Chatouret tiene al buon vino... ha una delle migliori cantine del paese...

Luisa si bagnò appena le labbra.

Guebriand vuotò a metà il suo bicchiere, non senza guardare prima il vino contro la luce della candela, poi rimettendo il bicchiere sulla tavola e battendo la lingua contro il palato, sbirciò sua moglie con l'aria di d